



anno 81 n.89

martedì 30 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50 l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90 l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicéfalo": tot. € 13,90 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho visto che a Palermo non c'era il reverendo don Baget Bozzo.



Abbiamo così evitato che questi convincesse Berlusconi di tentare, all'apice dell'entusiasmo, di

compiere qualche guarigione taumaturgica» Francesco Cossiga, Ansa 28 marzo

Berlusconi guida l'Italia alla povertà

In soli tre anni il suo governo ha riportato in alto l'inflazione, ha fermato l'industria ha ridotto gli stipendi, ha aumentato soltanto il profitto delle aziende di famiglia Vuole meno ferie, ma lui in un anno ha fatto 41 giorni di vacanza (lifting compreso)



Ecco il manifesto che non vedremo: in questa nostra rielaborazione l'unica cifra reale prodotta da Berlusconi

Angelo Faccinotto

MILANO Buste paga sempre più leggere, inflazione più pesante. In tre anni di governo Silvio Berlusconi sta spingendo il Paese verso la povertà. L'Italia non cresce, le retribuzioni non tengono il passo dell'inflazione. Secondo i dati Istat, a fronte di un carovita che nel 2003 ha fatto registrare un più 2,7 per cento, i salari sono aumentati soltanto del 2,1 per cento. Il che, tradotto, secondo la Cgil significa una perdita media annua, per ciascun lavoratore, di 220 euro. Con relativo calo di potere d'acquisto. Una realtà economica diametralmente opposta a quella del presidente del Consiglio che, sempre lo scorso anno, ha aumentato i profitti propri e delle proprie aziende. Davanti al divaricarsi della forbice prezzi-salari, i sindacati Uil chiedono il ripristino della politica dei redditi.

VENTURELLI A PAGINA 3

Genova, due misteriose bombe piazzate per uccidere i poliziotti

Due deflagrazioni a distanza di venti minuti davanti a un commissariato, nessun ferito. La polizia punta sugli anarchici



DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Schegge di ghisa, acuminate come coltelli, che sicuramente avrebbero potuto uccidere se avessero raggiunto un bersaglio in carne ed ossa. Sono questi i reperti che la polizia scientifica ha raccolto nel raggio di qualche decina di metri, dopo l'attentato di ieri mattina all'alba al commissariato di polizia di Sturla,

quartiere residenziale di Genova. Il capo della polizia Gianni De Gennaro, accorso nella città devastata nei giorni del G8, dove una novantina di poliziotti sta per essere rinviata a giudizio per le violenze di quei giorni, non esagera quando dice che le due bombe, esplose a venti minuti di distanza una dall'altra, avrebbero potuto provocare una strage.

SEGUE A PAGINA 10

Mafia

In Sicilia 43 arresti
In manette il deputato
Lo Giudice, Udc

AMURRI A PAGINA 12

Lista unitaria

Prodi insiste:
il portavoce sarà
Fassino

ANDRIOLO A PAGINA 9

Dopo il voto francese Europa, il risveglio della sinistra



La socialista Segolene Royal, compagna di Hollande, eletta nel Poitou-Charentes

LA FORZA DELL'UNITÀ

Gianni Marsilli

Cifre e percentuali definitive sono lì, incredibili e spettacolari. In una settimana la sinistra ha incrementato il suo già composito bottino di altri tre milioni di voti, arrivando a totalizzarne 12.559.368 (50,15 per cento dei consensi). La destra aranca a grande distanza: 9.284.492 suffragi, pari al 37,07 per cento.

SEGUE A PAGINA 4

IL TRAMONTO DELLE DESTRE

Gian Giacomo Migone

Ora ci chiediamo se quel vento del Nord, anzi del Nord-Ovest, che con crescente violenza scuote l'Amministrazione Bush, travolge Aznar, porta la sinistra al governo in tutte le regioni francesi ad eccezione dell'Alsazia, sia destinato ad investire la nostra penisola o se essa sia ormai esclusa anche dalla meteorologia democratica.

SEGUE A PAGINA 27

Napoli

SOLITUDINE E CAMORRA

Gerardo D'Ambrosio

Il recente omicidio della giovanissima Annalisa, di soli quattordici anni, di cui si è ignobilmente fatto scudo un boss della camorra napoletana attaccato dai sicari della cosca concorrente nel suo quartiere di Forcella, ha richiamato di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media sulla camorra e sulle associazioni di stampo mafioso in genere. Sull'onda dell'indignazione generale che segue sempre a fatti di sangue così efferati, la tensione, secondo una costante tendenza, ha toccato punte altissime, e forte sarà la reazione delle forze dell'ordine. Ma come l'esperienza insegna e come più volte è stato messo in evidenza dalle relazioni delle varie commissioni Antimafia, detta tensione e lo stesso impegno sono destinati a scemare. Presto, molto presto, si allenteranno e tutto tornerà come prima. Tornerà purtroppo anche la falsa sensazione che la mafia e le associazioni di stampo mafioso siano scomparse.

SEGUE A PAGINA 27

Roma

IMMIGRATI IL VOTO PORTA PACE

Lidia Ravera

Quattro consiglieri nuovi siederanno nel Consiglio Comunale, sono stati scelti fra quei cittadini che vivono e lavorano a Roma ma sono nati nel mondo povero e di quel mondo portano, come stigmatate, la marginalità sociale e la diversità somatica, l'eccentricità culturale e la difformità di abitudini, costumi e consumi. Sono stati votati da 18.917 immigrati, il 57,3% dei 33.000 iscritti nelle liste elettorali. Vengono da quattro continenti: sono un rumeno, una filippina, un peruviano e un marocchino. Sembra una piccola cosa (i quattro non avranno diritto di voto perché la legge nazionale non lo consente), eppure è una cosa enorme, è un passo verso quella società multietnica che si arricchisce delle differenze.

SEGUE A PAGINA 27

Il film sulla passione di Gesù

CHE I BAMBINI NON VADANO A GIBSON

Furio Colombo

Il giorno del «Venerdì Santo», uscirà anche in Italia - sotto mentite spoglie di santità - un film pornografico che dovrebbe essere vietato ai bambini. Si intitola: «La Passione di Cristo». È opera prima da regista di Mel Gibson. Si segnala più alla storia psichiatrica che a quella del cinema per alcune allarmanti caratteristiche. C'è, in questo film, un impulso incontenibile a godere dello spettacolo sadico che viene spinto, dopo ogni esplosione di violenza e di sangue, a uno stadio successivo di più violenza e più sangue. Non stiamo testimoniando di una incapacità di Mel Gibson di controllare i suoi impulsi.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo

Silverato

Il comico Antonio Cornacchione, nel corso dell'aereo programma di Fabio Fazio, per spiegare l'aumento dei poteri del premier, previsto dalla riforma istituzionale della destra, ha coniato il neologismo di «Silverato». Una definizione che il politologo Giovanni Sartori ha trovato molto efficace per rappresentare la sommatoria di poteri e abusi ad personam, aggravata dal pasticcio della devolution. Il tutto allo scopo di apportare gravi lesioni alla architettura costituzionale, lasciando intatto il conflitto di interessi di Berlusconi e una concentrazione di mezzi di informazione che non si riscontra in nessuna parte del mondo conosciuto (galassie comprese). Anche il professor Fisichella, di An, si è dichiarato fiero avversario del disegno di riforma, benché fiducioso che ancora si possa impedire l'approvazione definitiva. Invece Renato Mannheimer ha spiegato che agli italiani la faccenda non interessa quasi per nulla, distratti come sono dall'idea peregrina di arrivare alla fine del mese. Comunque, dopo il voto al Senato di giovedì scorso, c'è voluto un programma di intrattenimento per affrontare in tv un problema tanto importante. Segno che il Silverato è solo la fase suprema del Berlusconi.

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili nei punti di riferimento.

STANLIO & OLLIO

10 film da collezione in DVD È in edicola il secondo della serie Atollo K

A SOLI 7,00 euro

Per abbonamenti, arretrati e offerte speciali: Servizio Clienti tel. 06 51763101 - fax 06 50780626 www.elleu.com - info@elleu.com

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è stato messo sotto un «ponte» dalle reazioni degli alleati furiosi, in ordine An, Udc e Lega, tanto da costringere il portavoce Bonaiuti a una raffica di arzigogolate smentite: il premier parlava solo di «razionalizzare le festività» quando ha detto a Cernobbio che «un ponte in meno fa bene agli italiani», pensava solo di «riunificare le festività su scala europea» (spostando di domenica la Befana, Ognissanti o il 25 aprile?).

La clamorosa marcia indietro arriva da Palazzo Chigi nel pomeriggio: «Il valore della collegialità non è stato affatto violato», si affanna a rassicurare Bonaiuti confermando però proprio quel lavoro in proprio Berlusconi-Tremonti sulle scelte economiche già nel programma della Cdl: «La riduzione delle aliquote, alla quale sta lavorando il ministero dell'Economia su direttiva del presidente Berlusconi, riguarda naturalmente tutte le categorie di contribuenti e non soltanto, è ovvio e evidente, i più abbienti».

Tanto ovvio non era, a giudicare dalle reazioni nella Casa. Meno tasse per tutti, assicura Bonaiuti, esclusa quella «non tax area» più povera, già esentata. Anche questo è un parametro variabile a seconda dell'inflazione, in ogni caso. Ma l'allarme è alto, tanto da far indicare i luoghi in cui trovare la copertura finanziaria alla riduzione delle aliquote Irpef al 33 per cento: dal tavolo delle forze politiche al redi-vivo (e mai riunito) Consiglio di Gabinetto, prima ancora che nel Consiglio dei ministri. Per altro questo è stato anticipato da venerdì ad oggi, «solo per prolungare il condono edilizio» (rimpiazzando così il decreto «salva-calcio», che si sarebbe dovuto discutere oggi).

Frenata d'un colpo la «fantasia» del premier, così felice di sbandierare le ricette per salvare l'economia in crisi (insieme ai sondaggi negativi). Una



Il vicepremier Gianfranco Fini

Salvi, ds: dal capo del governo ricetta deleteria

ROMA «La ricetta di Berlusconi per la crisi italiana, che ormai non può più essere negata nemmeno dall'uomo del miracolo, sarebbe deleteria dal punto di vista sociale, ma anche economico». Lo dice il senatore di sinistra Cesare Salvi, che critica le proposte del premier per il rilancio dell'economia italiana.

«Bisognerà spiegarlo - dice Salvi - che l'economia non cresce non perché gli italiani lavorano poco, ma perché non hanno più soldi per consumare e risparmiare, a causa delle politiche di destra di un governo di destra. Le

GOVERNO False ricette economiche

Una raffica di no talmente forte che il capo del governo è costretto a ribadire il valore della collegialità. E il portavoce Bonaiuti tenta invano una marcia indietro



Ma Landolfi (An) alza la voce: con noi non accadrà mai che i ricchi paghino meno imposte e che i poveri lavorino di più

Tasse e festività, Berlusconi resta solo

An, Udc, Lega contro il premier. Il no dei vescovi. D'Alema: triste tagliare la Befana per rilanciare l'economia

rapida successione di stoccate: il vicepremier Gianfranco Fini ieri mattina ha spostato l'ordine delle priorità: la prima, per An è «tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni ed evitare l'impoverimento del ceto medio», semmai abolire l'Irap, (promessa finora mancata). Tagliare ponti e festività? «Un aspetto minimale rispetto al resto». Simili le priorità anche per il segretario Udc, Marco Follini: «Tutelare le famiglie, i redditi più bassi e

accelerare le riforme strutturali». Solo così «si rilanciano i consumi e l'economia; tutto il resto, meno tasse per i benestanti e due giorni di lavoro in più, sono argomenti che vengono dopo, molto dopo». A rafforzare lo sdegno di An arriva una battuta secca del portavoce, Mario Landolfi: «Fin quanto ci sarà Alleanza Nazionale al governo non accadrà mai che i ricchi paghino meno tasse e che i poveri lavorino di più». Cancellata di botto l'immagi-

ne di Robin Hood al contrario che sembra piacere tanto a Berlusconi. Dentro An solo Gasparri prima minuziosità sul «gioco di ponti», poi, evidentemente richiamato, si allinea a Fini.

Per tutta la mattinata è un fuoco di fila: per il ministro Udc, Rocco Buttiglione «gli italiani non lavorano poco, semmai lavorano pochi italiani», e «tagliare le feste non è un salvagente», né si possono fare ancora tagli

alla pubblica amministrazione. Preoccupato anche dalla disinvoltura del premier nell'ipotizzare uno sfondamento del Patto di stabilità europeo, Buttiglione va al cuore del problema: «Se esistesse già un piano non discusso con gli alleati e presentato alla pubblica opinione ci sarebbe una violazione dei corretti principi dell'alleanza». Attacca anche la Lega, con Alessandro

Cè che invita «Berlusconi a rivoltare prima di parlare» e il ministro Roberto Maroni che spera sia solo «una battuta infelice» quella sulle feste di troppo, e lamenta di non essere stato consultato. Insomma, «gli italiani già lavorano abbastanza», semmai da ridurre sono «le spese folli e le false pensioni di invalidità».

Per dirla con il presidente Ds, Massimo D'Alema, «dopo tre anni che sta lì, ridursi a dire che per rilanciare l'economia bisogna tagliare la Befana mi pare sinceramente triste». Berlusconi non solo ha rotto la tregua (elettorale) nella sua maggioranza, ma ha incrinato anche il rapporto con la Chiesa: «Il riconoscimento delle festività religiose è regolato dal Concordato», ricorda al premier Monsignor Betori, segretario generale della Cei. I vescovi invitano a «tenere conto della sensibilità del nostro popolo» e a «non ferire troppo la coerenza dell'anno liturgico». Nessun religioso crede al miracolo economico con l'abolizione delle festività, ma mons. Betori è preoccupato anche dalle riforme: «Occorre trovare forme che nel valorizzare il locale non mettano in pericolo l'unità del Paese».

Replicano piccati anche i dipendenti di Palazzo Chigi, considerati troppi e fannulloni dal premier (che invidia Tony Blair): «È falso. Caro presidente, prima di parlare della presidenza si informi su come è fatta e ricordi cosa firma, oppure ci permettiamo di suggerirgli di tacere», commenta il coordinatore delle rappresentanze sindacali di base, Stramaccioni. Ecco i numeri dei lavoratori «peggiori pagati d'Europa»: «circa 2000 dipendenti a Palazzo Chigi, compresa la Protezione Civile», più 600 comandati da altre amministrazioni e 450 dirigenti». E quanti sono gli «amichetti», i consulenti esterni pagati «fuori busta»? chiede il sindacato.

Berlusconi sarà puro fantasista, ma l'equazione: meno feste, più lavoro e più Pil, l'ha copiata dalla proposta francese dell'economista Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa: rinunciare a una settimana di ferie non abolendole, ma lavorando «8 minuti in più al giorno» il che farebbe aumentare il Pil di 1,2 punti percentuali. «Ci vuole coraggio ad invitare gli italiani a farsi meno ferie quando Berlusconi, unico premier al mondo, se ne è fatti 41 giorni in cinque mesi, tra agosto e gennaio scorso», fa i conti Beppe Fioroni, della Margherita.

il retroscena

Fini furibondo non da ieri Quelle parole su Nassiriya...

«Eh sì, Gianfranco Fini è molto arrabbiato, molto», sussurra a mezza bocca uno dei colonnelli di Alleanza Nazionale. Ma la rabbia del vicepremier non è nata solo ieri, dopo l'exploit di Berlusconi in quel di Cernobbio. Erano giorni che covava, da quando, venerdì scorso, Fini ha ascoltato esterrefatto quelle parole sdegnate pronunciate a Bruxelles da Berlusconi che si tirava fuori da quel «giro di rappresentanza e di scena» che sarebbe stata per altri, Fini e Casini, la visita ai soldati italiani in missione a Nassiriya. Ma come, An costruisce la sua campagna elettorale sul sostegno ai «nostri ragazzi». Fini si fa ritrarre nei manifesti col volto fiero, berretto in testa e bandiera alle spalle, dice «grazie» ai soldati, Ignazio La Russa vola a Durazzo dai soldati in missione in Albania, e Berlusconi che fa? Bolla i «nostri ragazzi» come «volontari ben pagati» in cerca di avventura con quel che può contenere di rischio». Morire, ma questo non lo dice, l'Iraq è in pace... Quello è stato il primo strappo alla tregua, così l'ha vissuta Fini, che ieri si è sfogato in diretta col pre-

mier. Il quale ha rotto quel patto di non belligeranza siglato (mai nero su bianco), in un'ennesima cena fra i leader. Un patto in cui An e Udc hanno promesso di far filare liscia la legge Gasparri alla Camera, com'è avvenuto, e di tapersi il naso nel votare la devolution di Bossi al Senato, tanto più ora che Bossi non c'è. Nessun alleato avrebbe dovuto disturbare l'altro nella campagna elettorale, a ciascuno le proprie parole d'ordine identitarie, ma guai al «fuoco amico» e alla concorrenza. E invece Berlusconi che fa? Già compete in soldi e metraggio (i faccioni 6x3: un volto liftato, una Casa) poi progetta da solo un piano economico, «propone ricette miracolistiche» pro domo sua, è la rabbia di Fini, ormai convinto che «Berlusconi non ha la percezione dell'Italia dei mille euro al mese», quella che fatica a vivere. Insomma Fini, che tiene l'occhio sul sociale e sul dialogo con le parti, «l'ha presa proprio male», quell'uscita sul meno tasse per i ricchi, raccontano nel partito. (e già si tentava di affidare il dialogo sulle pensioni solo al leghista Maroni). Ma ancora peggio ha preso l'annuncio di un piano di

rilancio dell'economia annunciato in proprio da Tremonti a Cernobbio, sabato. Stavolta l'asse è secco, «Berlusconi-Tremonti. Bossi non c'entra, poveretto», spiegano. Tanto da convincere Fini a declinare l'invito della ConfCommercio. Altro che collegialità promessa per fermare quella «verifica» mai affrontata, il Consiglio di Gabinetto non si è mai riunito. Eppure Fini avrebbe dovuto tenerne le redini. Lo spettro di un'altra figuraccia, per il vicepremier, che già si è visto crollare le pareti della «cabina di regia» nel nascere. Per non parlare del nuovo attacco del superministro a Bankitalia, che ieri Fini ha tentato di stoppare. Ai suoi occhi si è aperto un quadro desolante (o forse gli si sono aperti gli occhi): «Il problema della verifica non si è risolto», bene ha fatto l'ex Dc Follini a non voler rimanere incastrato nella parte del cacciatore di poltrone. Che fosse tutto rinviato a giugno, ad dopo elezioni si sapeva, ma «questo metodo è sbagliato, non va», avrebbe detto Fini ai suoi. Così ieri è stato il primo a riservare una doccia fredda al premier: altro che far pagare meno tasse ai ricchi, An pensa al potere di acquisto dei salari e delle pensioni, alla fatica di campare per lo stesso ceto medio. Per non parlare del taglio dei ponti... Berlusconi più che una scossa all'economia l'ha data a quell'equilibrio nella Casa che si reggeva con la Coccoina (chi se la ricorda?). n.l.

a proposito di ritmi produttivi

Anche Mussolini diceva: chi si ferma è perduto

Vincenzo Vasile

chia) e Peppino (il Ragioniere Colabona) lavoravano nello stesso ufficio e si facevano la guerra da una scrivania all'altra, in nome della carriera. Alla morte del capoufficio si scatenano l'un contro l'altro. Per prima cosa rinunciano alle ferie, applicando in anticipo sui tempi la terapia-Berlusconi. Poi cercano di ingrassarsi un ispettore che dovrà decidere la successione al vertice dell'ufficio. In mille modi, con mille equivoci: un incon-

sapevole ispettore scolastico, scambiato per il funzionario da cui dipende il destino di Totò e Peppino, si gioverà delle sontuose accoglienze dei due «travet» delle loro soccorrevoli famiglie, che si ritengono capaci di qualunque bassezza, perché, si, «Chi si ferma è perduto». Ma non funziona. Nel film come nella realtà. Le ferie sono un diritto, il tempo libero, il riposo e il «ludus» dei Romani dell'antichità classica, fanno parte inte-

grante del tempo di vita. Chi non l'ha capito è destinato a soccombere. Come Totò e Peppino. Da qualche parte, nello scaffale dedicato alle «riviste» degli anni Ottanta deve essere ancora conservato il pamphlet di un bello spirito del Pci che dietro uno pseudonimo rinfacciava al Berlinguer anti-craciano dell'«austerità», il giudizio sferzante di Togliatti nei confronti dei socialisti nel periodo prefascista: il Psi commise uno dei suoi più

grandi errori «ignorando il divertimento come bisogno elementare delle masse», in cui invece il regime fascista poi investì a man salva, con i «dopolavoro» e le «colonie» infantili. Il movimento sindacale italiano introdurrà, poi, tra i primi in Europa nei contratti di lavoro l'obbligo delle ferie, che nel resto d'Europa non è affatto automatico, né scontato: c'è voluta una direttiva europea. Ma le ferie, lo svago - Berlusconi non lo sa - diventa-

no nella storia della nostra vita anche il fiore all'occhiello delle classi sociali in lotta tra loro. Il tempo che si dedica al divertimento può diventare la sede per tracciare segni distintivi, simboli dell'identità dei diversi ceti. C'è modo e modo di «andare in ferie», conta la classe delle ferie, che nel resto d'Europa non è affatto automatico, né scontato: c'è voluta una direttiva europea. Ma le ferie, lo svago - Berlusconi non lo sa - diventa-

giavano il pallore, perché la pelle bruciata era, al contrario, il segno del lavoro di quegli uomini per metà bruti che dissodavano e coltivavano il feudo. La borghesia nell'Ottocento - Berlusconi non lo sa, è una delle altre cose che non sa - si appropriò delle «vacanze» delle ferie aristocratiche. E le cambiò, nel profondo. Corpi sempre più scoperti, movimento di muscoli nell'acqua salmastra e sulle spiagge: in qualche altro scaffale non dovrebbe mancare il libro in cui il fisiologo igienista Paolo Mantegazza predicava i grandi benefici dei bagni marini che «migliorano nelle donne i diametri troppo generosi» e portano, se occorre, chissà, «all'eccitamento dell'amore in ambisessi».

Nel secolo successivo, quando Berlusconi allietava le vacanze dorate delle «damazze» milanesi sulle navi di crociera, sulla terraferma stava avvenendo un'evoluzione: si faceva mandare da Mediaset - se mantiene ancora qualche rapporto - la videocassetta di un cinegiornale con intere famiglie proletarie assiepite sui cassoni delle «Moto ape» della Piaggio, in corsa verso il mare, cariche di coccomeri e di sfornati di pasta. E poi quei fiumi di «Seicento» stipate di gente e di valigie sull'Autostrada del sole. Alla guida c'erano i nonni e i papà di quel «pubblico» cui il presidente del Consiglio ama rivolgere i suoi sorrisi smaglianti, ma che non conosce, tra le tante cose che non conosce. Ferie, infine, vuol dire festa. E siccome si può escludere che Berlusconi volesse suggerire l'eliminazione delle «feste religiose», rimangono da cancellare un paio di «feste laiche» per sfoltire i «ponti» che - come improvvisamente è scoperto - nuociono tanto al Pil. Venticinque aprile, Primo maggio. Li vuole abolire? Anche su queste date, anche su questi «ponti» ci sono tante cose che Berlusconi non sa, o non capisce.

turismo in allarme

Federalberghi: senza feste 10 miliardi in meno

ROMA Ammonterebbe a 10,65 miliardi di euro, pari all'1% del pil, il costo della soppressione di un pacchetto di festività. Un lusso che l'Italia, paese a vocazione prevalentemente turistica, dice il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, non può proprio permettersi.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in merito alla eventuale riduzione dei giorni di festa annuali, a vantaggio di un aumento della produttività nazionale, secondo Bocca, «si scontrano purtroppo con la realtà nazionale di un Paese turistico come il nostro». «L'Italia è un Paese troppo dipendente dal turismo. Basti pensare che il giro d'affari del settore annualmente è di 80 miliardi di euro, pari ad oltre il 7% del Pil e dà lavoro a 2 milioni di persone. Per fare alcuni esempi, - prosegue

Bocca - andando ad eliminare la festività del 15 agosto e l'eventuale ponte ad essa abbinato, da sola questa festività ci farebbe perdere 4,4 miliardi di euro di spese turistiche degli italiani. Oppure, cassando la festività del 25 aprile e l'eventuale ponte ad essa abbinato, perderemmo 3 miliardi di euro di spese turistiche degli italiani». «In pratica, tirando le somme - aggiunge il presidente della Federalberghi-Confurturismo - la perdita per l'attività produttiva turistica, escluso il ferragosto, sarebbe di 6,25 miliardi di euro pari allo 0,55% del Pil e ben a quasi l'8% del giro d'affari nazionale del turismo. Comprendendo inoltre anche ferragosto, la cifra salirebbe a 10,65 miliardi di euro, pari a quasi l'1% del pil. Un lusso - dice Bocca - difficile da eludere, proprio in considerazione dell'apporto economico del settore». Suscita invece «apprezzamento» di Federalberghi l'ipotesi «avanzata sempre dal premier riguardo a una diminuzione delle aliquote fiscali, per le quali auspichiamo - prosegue Bocca in una nota - anche l'allineamento della aliquote Iva nel turismo che ci vedono penalizzati rispetto a nostri grandi concorrenti quali la Francia (Iva al 5,5% sugli alberghi) e la Spagna (Iva al 7% sugli alberghi) rispetto al 10% dell'Iva per gli alberghi italiani».

I DS PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE
No al Camidao tirrenico
No ai progetti vaneggianti della destra

Nel corso di un'assemblea pubblica si sono presentati i candidati per il rinnovo del direttivo della Federazione di Roma:

Nicola ZINGARETTI (Presidente)
Michele META (Vice Presidente)
Esterino MONTINO (Vice Presidente)

30 MARZO ORE 15.30
Park Hotel Coscanza - Via Cristoforo Colombo

Federazione di Roma

Angelo Faccinotto

PAESE IN CRISI L'allarme salari

Secondo l'Istat l'anno scorso gli stipendi sono cresciuti in media del 2,1% contro il 2,7 del carovita. Per il costo del lavoro l'incremento è stato del 2,2%



I sindacati: «Gli italiani guadagnano poco, è necessario ripristinare la politica dei redditi, invece il governo pensa ad aumentare l'orario»

Così siamo diventati più poveri

Nel 2003 l'inflazione ha battuto le retribuzioni. Cgil: i lavoratori hanno perso 220 euro

MILANO Buste paga sempre più leggere. I lavoratori italiani, nel 2003, hanno perso in media 220 euro a testa. La stima è della Cgil, dati Istat alla mano. E non lascia molti margini alle interpretazioni. Secondo l'istituto di statistica, infatti, lo scorso anno le retribuzioni hanno fatto registrare incrementi del 2,1 per cento, l'inflazione è cresciuta del 2,7. Uno scarto di oltre mezzo punto percentuale. Ancora più pesante se in considerazione si prende quella che, secondo sindacati ed associazioni dei consumatori, è l'inflazione reale, assai più elevata rispetto al tasso ufficiale. Tradotto, per i lavoratori dipendenti e le loro famiglie, una diminuzione netta del poter d'acquisto. E, di conseguenza, della capacità di consumo.

Anche il trend del quarto trimestre non rivela correzioni tali da far presagire, a breve, inversioni di tendenza. Nell'ultimo scorcio del 2003 le retribuzioni lorde sono cresciute del 2,4 per cento. Con l'industria che ha visto un incremento più pesante - il 2,3 per cento - e con i servizi costretti ad arrancare con un più 1,9 per cento. Unica eccezione - a parte il settore energia i cui dipendenti hanno beneficiato, nel periodo, di entrate straordinarie occasionali - gli addetti al credito e all'intermediazione finanziaria. La loro busta paga, cresciuta del 3,2 per cento, almeno sulla carta li ha messi al riparo dal carovita. Ma, tirate le somme, il risultato è quello. Il salario corre meno dell'inflazione. E non è tutto.

Sempre secondo i dati dell'Istat, il costo del lavoro, additato dagli imprenditori come una delle cause principali della scarsa competitività del sistema Italia, è cresciuto del 2,2 per cento. Mezzo punto secco meno della media dell'aumento dei prezzi. Anche per quel che riguarda gli oneri sociali c'è stata crescita, ma si è rivela-



ta meno marcata di quella delle retribuzioni, con un incremento tendenziale dell'1,6 per cento.

Una conferma delle conseguenze della tendenza negativa rilevata dall'Istat viene anche dall'Ires, l'istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil. «Siamo in presenza di una

perdita del potere d'acquisto di circa l'uno per cento» - dice il presidente, Agostino Megale. Che, come ovvio, si ripercuote anzitutto sui consumi e, quindi, sull'andamento dell'intera economia nazionale. Solo Confindustria va in controtendenza. Secondo l'ufficio studi dell'associazione, nel

secondo semestre dell'anno le retribuzioni sarebbero aumentate del 3,4 per cento, quindi oltre l'inflazione.

«Gli italiani guadagnano poco» è il commento unanime di Cgil, Cisl e Uil. E per correggere la tendenza in atto chiedono il ripristino della politica dei redditi. Quella politica che il

governo di centrodestra, appena preso in mano il timone, ha provveduto ad affossare.

«Al peggio non c'è mai fine: non solo i lavoratori si vedono ridurre il potere d'acquisto - afferma il segretario confederale della Cgil, Mariga Maulucci - ma il governo, invece di pensare di aumentare le retribuzioni, vuole aumentare l'orario di lavoro».

Dunque? Per Megale non ci devono essere dubbi: «La situazione dovrebbe spingere a rinnovare il più velocemente possibile i contratti nazionali, a cominciare da quelli ancora aperti degli edili, dei tessili, del commercio».

«Bisogna defiscalizzare i bassi redditi e va perseguita una politica dei redditi che non penalizzi i lavoratori - sostiene il segretario Uil, Paolo Pirani - Ma finora le risposte del governo sono state assolutamente estemporanee: si è passati da promesse di riduzione delle tasse ad affermazioni secondo le quali i lavoratori, che già guadagnano poco, sarebbero dei fannulloni tutti pressati a celebrare feste e ferie». «Va inaugurata una fase di profonda revisione del sistema contrattuale - fa loro eco il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni - perché una parte consistente dei soldi che mancano dalla busta paga ha origine in una mancata redistribuzione, dove c'è, di redditività e produttività».

Per la verità, di un diverso modello contrattuale parla anche il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi. Che, in particolare, pensa ad un contratto che abbia il suo baricentro nell'azienda o nel territorio, «in modo da collegare quanto più parte della retribuzione agli incrementi di produttività». Ma l'ipotesi del sottosegretario sembra non considerare la perdita di salario da parte di chi lavora in aziende che non hanno incrementi di produttività da redistribuire. Aziende che in periodi di congiuntura bassa non costituiscono rare eccezioni, ma la realtà.

la protesta dei pensionati

In mezzo milione sabato a Roma

MILANO Mezzo milione di pensionati scenderanno in piazza sabato prossimo, 3 aprile, a Roma per la manifestazione nazionale indetta da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil.

Tra gli obiettivi della manifestazione il recupero del potere d'acquisto delle pensioni attraverso l'apertura di uno specifico tavolo di trattativa come previsto dalla legge e una politica di controllo dei prezzi e delle tariffe, anche tramite un paniere Istat più rappresentativo della spesa dei pensionati.

I pensionati di Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre la garanzia delle pensioni a 516 euro (il famoso milione di lire al mese) per tutti gli aventi diritto, il superamento delle iniquità fiscali che penalizzano i pensio-

nati e un intervento a favore degli incapienti e del recupero del fiscal drag. Si sollecita inoltre una forte politica a favore della famiglia e la soluzione del problema drammatico della non autosufficienza. E infine uno stanziamento di risorse sufficienti a garantire in modo omogeneo i livelli essenziali sanitari e socio assistenziali in tutto il territorio nazionale.

La manifestazione si concluderà in piazza piazza San Giovanni dove alle 11 parleranno Silvano Minniti, segretario generale Uilp Uil, Antonio Uda, segretario generale Fnp Cisl, e Guglielmo Epifani segretario generale Cgil

Cominciano intanto ad affluire i primi dati sulla partecipazione alla manifestazione. Dalla sola Toscana partiranno in 25 mila e raggiungeranno la capitale con due treni speciali e 430 pullman. Il primo treno speciale partirà da Massa Carrara e percorrerà la direttrice costiera con varie fermate intermedie, mentre il secondo partirà da Prato con soste a Firenze, Arezzo e Terontola; entrambi arriveranno a Roma Ostiense da dove partirà uno dei tre cortei previsti.

Storie di famiglie italiane

L'OPERAIO ERNESTO: l'affitto è raddoppiato, così non si campa «L'ultima volta in pizzeria sei mesi fa, ora non posso»

Luigina Venturelli

MILANO L'ultima pizza con la moglie e la figlia l'ha mangiata sei mesi fa: dopo aver visto il prezzo stampato sullo scontrino, ha pagato e ha deciso di eliminare definitivamente le cene fuori casa.

Eppure Ernesto I. è tra i fortunati: lavora da 24 anni come operaio metalmeccanico alla Powertrain dell'Alfa Romeo, dove guadagna 1.050 euro al mese, ed altrettanto porta a casa la moglie con il suo lavoro d'impiegata. Ma piccole e grandi rinunce sono all'ordine del giorno anche nella sua famiglia per riuscire a far quadrare i conti.

Il suo tenore di vita è cambiato negli ultimi anni?

«Sicuramente. Da tempo il nostro potere d'acquisto continua a diminuire e così abbiamo dovuto riadattare il nostro stile di vita: prima ci potevamo permettere qualcosa in più, invece ora dobbiamo tagliare su tutto ciò che non è necessario, sul superfluo».

In che modo?

«Per fortuna, con due stipendi su cui contare, non si tratta di sopravvivenza, ma di cercare di vivere comunque discretamente. Per molti colleghi con una sola entrata in famiglia non è così».

A che cosa ha dovuto rinunciare di recente?

«Ho rinunciato a comprare una televisione nuova e a prendere capi nuovi di abbigliamento, in particolare abiti e scarpe sono le cose su cui io e mia moglie abbiamo stretto di più le spese».

Ha già fatto previsioni per i prossimi mesi?

«Durante le prossime vacanze di Pasqua non andremo nemmeno

a fare una gita fuori città, aspetteremo l'estate per andare una settimana al mare, come l'anno scorso. Solo poco tempo fa, invece, trascorrevamo anche un mese intero in Calabria».

Quali sono le spese che non ha tagliato?

«Abbiamo mantenuto le nostre abitudini alimentari e le spese per mia figlia, che frequenta le superiori e ha 19 anni: cerchiamo di limitarci di più noi per non far mancare nulla a lei. Non le consegno una paghetta fissa, ma le prendo quello che le serve: i libri per la scuola, qualche soldo per uscire con gli amici una sera alla settimana, il cellulare. Insomma, le classiche spese di tutti i ragazzi della sua età».

Lei e sua moglie, invece, non uscite?

«Al cinema non ci andiamo quasi mai e i ristoranti li abbiamo sempre frequentati poco. Ora però è diventato impossibile: sei mesi fa sono andato con la mia famiglia in pizzeria ed abbiamo speso 16 euro a testa, mentre una volta una margherita ti costava 6 mila lire. Così abbiamo deciso di non uscire più a cena, le piccole spese si notano di più».

E per quanto riguarda le spese necessarie? Vive in una casa di sua proprietà?

«No, sono in affitto ed il canone ci è appena stato raddoppiato: il Comune di Milano ha deciso di applicare un prezzo da mercato alla nostra casa popolare che prima era ad equo canone, così da meno di 300 ora dobbiamo pagare di colpo 500 euro al mese».

Come si reca al lavoro?

«Vado in automobile, per fortuna ho un diesel e di carburante spendo circa 100 euro al mese. Gli inconvenienti però ci sono: la mia macchina ogni tanto ha bisogno di qualche riparazione e sono spese notevoli: ad esempio, ho da poco pagato 500 euro per far aggiustare la frizione. Pensavo di cambiarla, ma i prezzi che ci sono mi hanno fatto cambiare idea. Mi tengo la mia vecchia Fiat Palio».



L'IMPIEGATA GIOVANNA: busta paga sempre più leggera «Questa è una situazione che ci toglie la fiducia»

MILANO Giovanna Di Raddo, romana, impiegata di settimo livello dell'Agenzia delle dogane, 25 anni di anzianità nell'apparato dello Stato alle spalle e una busta paga da 1.400 euro netti al mese (1.462, per l'esattezza, quella di gennaio), è una signora cui non piace lamentarsi. La situazione familiare del resto - un marito con un buon impiego e un solo figlio, studente, di sedici anni - anche dal punto di vista economico non è certo di quelle difficili. Ceto medio.

Ma anche se non lo fa volentieri, alla fine anche lei non può fare a meno di lamentarsi. La sua busta paga, in questi anni, come quella di quasi tutti i lavoratori dipendenti italiani è diventata più leggera. «E questa - dice - è una situazione che toglie fiducia. Soprattutto quando si pensa all'eventualità di dover affrontare una spesa imprevista».

Signora, i dati dell'Istat dicono che tra inflazione e crescita delle retribuzioni nel 2003 c'è stato uno scarto superiore al mezzo punto percentuale. A dispetto delle retribuzioni, naturalmente. Lei percepisce questa perdita del potere d'acquisto?

«Certo, l'avverto. E anche molto di più di quanto non dica l'Istat. La forbice è più ampia. I prezzi in quest'ultimo anno sono cresciuti almeno del doppio rispetto alle rilevazioni, mentre il mio stipendio non è aumentato affatto. È rimasto fermo al primo gennaio 2002. Il nostro contratto è scaduto da due anni e mezzo, è stato rinnovato, ma ancora stiamo aspettando gli aumenti».

Quanto dovrebbe portare il nuovo contratto nella sua busta paga?

«A regime, cioè a scadenza contrattuale fra due anni, 118 euro men-

sili lordi, in media. Il che significa che, nell'immediato, in busta entreranno circa 50 euro. Sempre lordi. Intanto con l'inizio del 2004 dovrebbe essere partita la nuova tornata contrattuale, ma ancora non se parla».

È un aumento sufficiente?

«No, non penso che con gli aumenti concordati si recupererà per intero il poter d'acquisto. Il divario con l'inflazione è troppo forte».

Come è cambiata in questi anni, dal punto di vista economico, la sua vita?

«Per restare all'ultimo anno è in dubbio che il mio potere d'acquisto sia diminuito. Questo significa dover scegliere. Cioè, rispetto a prima, significa dover fare delle rinunce, niente di drammatico s'intende. Vuole un esempio? O si va al cinema o a teatro o si esce a cena. O si compra il vestito nuovo o un paio di scarpe (ma ha visto quanto costano adesso?) o si va via per il weekend. E noi stiamo bene, non possiamo certo dirci indigenti».

Però dovete scegliere.

«Sì. Rispetto a tre anni fa con il mio stipendio posso acquistare molto meno di prima. Questo significa, ad esempio, dover ridimensionare le vacanze. Non andare in vacanza e, al tempo stesso, mandare il figlio all'estero per un periodo di studio. Sceglie, appunto. E questo vale per tutti. Anche per la mia, collega, single, con cui parlavo poco fa».

C'è qualcosa che la preoccupa più delle altre?

«Guardi, dieci anni fa abbiamo acquistato una casa, qui a Roma. Un impegno non indifferente. Oggi non potremmo più affrontare una spesa del genere. Abbiamo due automobili, oggi anche volendo non potremmo cambiarle. Soprattutto, però, pesa il fatto di sapere di non poter affrontare un'eventuale grossa spesa imprevista. Questa è la grande differenza rispetto al passato. Ed è questo che toglie fiducia. Mi dispiace lamentarmi, non lo faccio volentieri e vorrei poterlo non fare, ma...».

a.f.

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

Jean Marie Le Pen abbaia ancora ma resta al guinzaglio: 3.200.615 voti, il 12,78 per cento. La traduzione in seggi regionali è ancora più abbagliante, per via del premio di maggioranza. Alla sinistra ne vanno 1041 (erano 681), alla destra 474 (erano 650), al Fronte 156 (erano 277). La mappa politica vede 24 regioni su 26 (comprese le quattro d'Oltremare) governate dalla sinistra. Restano fuori solo l'Alsazia e la Corsica, per la quale decideranno i negoziati tra i partiti insulari. I socialisti sono più increduli che trionfanti: gli tocca governare «la Francia dal basso», proprio quella in nome della quale Jean Pierre Raffarin, due anni fa, era stato nominato primo ministro. Stappato il doveroso «magnum» di champagne in rue Solferino, Jack Lang, reduce da una lunga serata televisiva, si passava domenica notte una mano sugli occhi e prorompeva di vertice e preoccupato al contempo: «Siamo in una situazione di caccia («merdique», ndr), il paese è in una palude». Quanto a François Hollande, il grande vincitore, invitava tutti «a rimanere lucidi, perché la sinistra non ha nessun diritto da far valere, ma solo doveri da compiere». Felici e suonati, i socialisti riprendono di gran lena un cammino che credevano interrotto per qualche lustro.

Che cos'è accaduto nel segreto dell'urna, per un simile ribaltamento di situazioni e previsioni? Nelle dichiarazioni ufficiali gran parte dei socialisti e soprattutto i

La protesta sociale di insegnanti ricercatori e studenti è stata molto visibile nei giorni precedenti il voto

Il leader del partito socialista francese François Hollande insieme alla sua compagna Segolène Royal



Come succede quando la gauche ricorda le sue origini giacobine, la coppia Hollande-Royal, grande vincitrice delle regionali di domenica, ha quattro figli ma non è sposata. Senza accettare il fatidico legame, ai tempi di Mitterrand lei è stata ministro dell'Insegnamento primario, dell'infanzia e degli handicappati ma soprattutto ministro della Famiglia. Che dire? Tanti cappello, chapeau. E chapeau soprattutto per la vittoria elettorale che ha segnato il trionfo della sinistra, ha prodotto una grave crisi fra i centristi e ha sganciato un formidabile uppercut al primo ministro Jean Pierre Raffarin il cui governo traballa e fibrilla.

Il gran cazzotto l'ha tirato ancora una volta lei, Segolène Royal. Quindici anni fa s'era fatta eleggere per la prima volta deputato nella regione atlantica di Poitou-Charente, e da allora aveva lavorato per farsi adottare da questi bruschi

elettori. L'hanno adottata tanto da preferirla a Elisabeth Morin, la candidata del primo ministro che ha la sua base elettorale nelle stesse terre fra Poitiers, La Rochelle e Angoulême e aveva condotto una serrata campagna elettorale contro la «Zapatera» (così chiamano adesso la Royal) e il «pericolo rosso» da lei rappresentato. Quel pericolo è diventato invece grazie anche a lei e al suo compagno, segretario nazionale del partito socialista, un'onda rossa come il vino novello cui era stato paragonato François Hollande, salito ai vertici al congresso di Brest nel 1997, candidato a succedergli da un Lionel Jospin non ancora sconfitto.

Anche lui ha avuto il suo piccolo trionfo. Eletto nella Corrèze, feudo storico del presidente Chirac e della sua potente compagna Bernadette, ha imposto la campagna sulla politicizzazione del

voto amministrativo, ha chiesto un «voto-sanzione» contro Chirac e il suo governo. L'ha ottenuto.

La coppia vincente (lui 49 anni, lei 50) si incontra, come accade spesso nelle classi dirigenti francesi all'Ena, la scuola nazionale di amministrazione. Uniti da una grande fede e da una grande ambizione, ognuno è andato per la propria strada ma sempre nella costellazione socialista. Lui lavora alla Corte dei conti ma è soprattutto uomo di partito; quanto a lei, è avvocato, ma viene subito a trovarsi sotto l'ala protettrice del presidente, il divino François. Forte di tanta protezione, lei si fa notare per varie campagne politico-morali: da quella contro l'ora legale a quella contro il sesso, la violenza in televisione e più in generale



compagno ha dovuto subire la Beresina socialista alle ultime elezioni. Intervistata qualche settimana prima sull'eventualità che uno dei due restasse senza lavoro, lei rispose: «Questo faciliterebbe l'organizzazione familiare, ma non gli affetti». Ma Hollande è rimasto segretario del partito, quindi all'interno della famiglia è rimasta l'armonia. Di questa bella unione si trova traccia in un programma televisivo del 30-3-2003, «Vivement dimanche» di Michel Drucker. Per la prima volta quel giorno la famiglia è andata in diretta, con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola, papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. L'ultimogenita, del resto, aveva già affrontato gli obbiettivi. Un anno prima, sua madre aveva concesso al settimanale Paris Match una foto con la pupetta appena nata in grembo.

Nata a Dakar come settima figlia di un ufficiale, «Sègo»-così la chiamano gli intimi- fa di tutto per trovare nel suo elettorato una patria, ci si incrosta, si sente, dice lei, «come un pesce nell'acqua». All'epoca queste battaglie facevano sorridere i suoi colleghi, ma adesso, dopo il trionfo di domenica, si capisce a che cosa miravano. Non a caso lei è rimasta sempre deputato, mentre il suo

compagno ha dovuto subire la Beresina socialista alle ultime elezioni. Intervistata qualche settimana prima sull'eventualità che uno dei due restasse senza lavoro, lei rispose: «Questo faciliterebbe l'organizzazione familiare, ma non gli affetti». Ma Hollande è rimasto segretario del partito, quindi all'interno della famiglia è rimasta l'armonia. Di questa bella unione si trova traccia in un programma televisivo del 30-3-2003, «Vivement dimanche» di Michel Drucker. Per la prima volta quel giorno la famiglia è andata in diretta, con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola, papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. L'ultimogenita, del resto, aveva già affrontato gli obbiettivi. Un anno prima, sua madre aveva concesso al settimanale Paris Match una foto con la pupetta appena nata in grembo.

Ancora una volta «Sègo» strappa il successo al marito François, che i maligni chiamano monsieur Royal e che non brilla di una luce propria. Nasce a Rouen, nella Seine-maritime e viaggia sempre all'ombra del partito, di cui è deputato nazionale e deputato europeo. Gentile e amico di tutti, se preferisce nemico di nessuno, è stato capace di passare, con la sua faccia sempre aperta al sorriso, da Mitterrand al suo nemico Rocard, senza trascurare Delors né Fabius. Per calcolo o per fortuna l'elezione di Jospin alla segreteria nel '95 appare come una vittoria personale di Hollande. François non è più soltanto un principe consorte. Ma continua a rincorrere Ségolène mentre lei scorrazza per le strade di Parigi con il suo orgoglioso motorino da giovinetta, scatenando un'ultima campagna contro la pubblicità al «tan- ga».

Ospite della Fondazione Camera l'ex presidente della Commissione Ue commenta il voto francese: sono molto felice. «In Europa differenziazioni sì, doppia velocità no»

Delors: ora può rimettersi in movimento lo spirito europeo

ROMA «È un risultato che mi rende felice, molto felice». Jacques Delors è alla Camera dei deputati per la presentazione del suo libro di memorie, e come Giorgio Napolitano di cui è ospite, è usò anteporre il rigore istituzionale all'identità di parte. Di fronte alla richiesta di un commento sul successo dei socialisti francesi, in un primo momento si limita a un sorriso, già più che eloquente. Poi, da militante, si concede la pudica manifestazione di gioia. Ma è proprio nel ruolo ufficiale dell'occasione, a dar voce alla soddisfazione per una «scossa» destinata a rimettere in movimento lo spirito europeo che negli ultimi tempi aveva dovuto cedere il passo a un diffuso scetticismo. «Il movimento - avverte - esiste

in natura».

Pubblico di eccezione nella sala della Lupa, a cominciare dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che proprio Delors saluta come il più alto interprete della tradizione europea del nostro paese, e da Pier Ferdinando Casini. Solo i rappresentanti del governo italiano scarseggiano, a riprova di una certa carenza di sensibilità alle questioni tuttora aperte. A cominciare, ovviamente, da quelle che hanno vanificato l'ambizione di Silvio Berlusconi di veder approvato il trattato costituzionale durante l'ultimo semestre di presidenza italiana. Nessuno, men che meno Delors, ritiene ottimale il compromesso raggiunto nella Convenzione di Bruxelles.

Ma il perdurante vuoto istituzionale, come avverte Napolitano che come presidente della Fondazione Camera introduce la discussione, rischia di legittimare l'inconciliabilità delle posizioni anziché suscitare maggiore tensione nella ricerca della soluzione. Anche con inquietudine, perché no. Quella che induce Delors a tenere ferme le proprie riserve, ma a riconoscere che l'Europa di 25 e poi 27 paesi deve pur avere un motore che funzioni: «Dunque, prima cominciamo, meglio è».

Non sopporta, Delors, quel certo andazzo per cui, quando qualcosa va male, è colpa di Bruxelles: è diventata - dice - una nenia per far paura ai bimbi». Prima della conferenza, ai giornali

che gli chiedevano se è davvero da attribuire all'euro (per il quale si era battuto alla presidenza della Commissione) il rincaro dei prezzi registrato in Italia, aveva cominciato sempre per scrupolo istituzionale a ritirarsi («Dovreste chiederlo al vostro ministro dell'economia, essendo capitato solo in Italia»), e però una chiosa ha voluto farla: «Senza l'euro cosa avremmo fatto con le nostre monetine?».

Il «metodo» con cui andare avanti, dunque, resta quello dinamico del triangolo istituzionale Consiglio-Parlamento-Commissione. Non piace a Delors l'Europa a due velocità o, peggio ancora, del direttorio franco-tedesco (con l'appendice inglese): la ritiene una «for-

mula peggiorativa», quasi una «calunnia» rispetto alla stessa concezione della cooperazione rafforzata che pure ha consentito «differenziazioni» compatibili con lo spirito europeo. L'esempio della moneta unica calza a pennello: ha origine nel trattato di Maastricht, condiviso, ma se si fosse aspettato tutti e 15 i paesi staremmo ancora senza l'euro. La stessa via suggerisce per la politica e la difesa europea. Ma sempre nella logica consentita da una formula istituzionale «aperta»: «Se passa la logica che si vince contro gli altri, come si spiega ai cittadini che si vuole la famiglia europea?». La Costituzione serve a rafforzare questa collante. E, quindi, rilanciare il processo di integrazione politica, economica e so-

cialità: «L'altra strada è quella della competizione tra Stati nazioni. Ma se così fosse sarebbe la fine annunciata dell'Europa come l'abbiamo costruita in 50 anni». L'assillo è raccolto da Tommaso Padoa Schioppa, del Consiglio della Banca centrale, e dal commissario Mario Monti. Quest'ultimo, anzi, si augura apertamente che la Costituzione sia davvero varata entro giugno: «È il tassello che manca, dopo quelli della moneta, del mercato e dell'allargamento: sveltire i processi decisionali è la condizione per migliorare la competitività e portare a compimento la riforma strutturale più grande di tutte: creare l'Europa come paese». Tra virgolette, naturalmente, trattandosi di una Federazione di Stati

nazione, di popoli se si vuole. Ma con finalità individuate in comune sin dall'inizio dell'avventura. Delors le richiama puntigliosamente: la pace, il rifiuto del declino e la coesione di fronte all'influenza esterna. Esigenze liberate dall'intercambio tra idealità e necessità dettate dalla guerra fredda, ma pur sempre riproposte dall'attualità: basti pensare all'11 settembre di New York e all'11 marzo di Madrid, al dopoguerra in Iraq e alla condizione in Medio Oriente, ai processi di globalizzazione e alle difficoltà della crescita. Non si tratta di «giocare ai reduci». Ma nemmeno può esserci «spirito europeo senza visione, senza cuore, senza pragmatismo»

p.c.

FRANCIA la vittoria della sinistra

In una settimana i socialisti e i loro alleati hanno conquistato altri tre milioni di voti e vincono in 24 regioni su 26
Destra in rotta, penalizzato anche Le Pen



Verdi e Pcf hanno avuto successo perché partecipavano a una lista unitaria o si erano impegnati a far convergere i voti al secondo turno sul candidato del Ps

La Francia premia la gauche unita

Nella svolta elettorale pesano la difesa del welfare e il senso di colpa per la sconfitta di Jospin

comunisti mettono l'accento sulla questione sociale: la disoccupazione che torna ad essere in testa alle preoccupazioni dei francesi, la minacciata riforma dell'assistenza sanitaria con un aggravio di costi per l'utente, la riforma già attuata delle pensioni. Ma non può trattarsi solo di questo. Il governo di Jean Pierre Raffarin non ha commesso eclatanti reati di liberismo spinto, è stato più mediocre che antisociale. E allora, dietro il linguaggio obbligato dell'opposizione, ecco spuntare altre spiegazioni. Innanzitutto il senso di colpa.

«Da due anni camminavo con le orecchie basse», ci dice un vecchio amico che nell'aprile del 2002, colto da rabbia iconoclasta, aveva votato per il trozkista Olivier Besancenot, e due settimane dopo era stato costretto - lui a sinistra da sempre - a votare Jacques Chirac contro Jean Marie Le Pen. Era stato un psicodramma, che a cose fatte aveva assunto le tinte di una truffa ai danni di Lionel Jospin e del partito socialista. E lui si sentiva tra i truffatori. Molti hanno avvertito lo stesso dovere d'indennizzo, e di ristabilimento

di un più credibile rapporto di forza tra i partiti francesi.

C'è stato dunque un gran ritorno del cosiddetto «voto utile». A riprova, analisti e osservatori già ieri puntavano l'attenzione sui buoni risultati sorprendentemente ottenuti dai verdi, e soprattutto dal partito comunista. La spiegazione s'impone: verdi e Pcf hanno avuto successo nella misura in cui già al primo turno erano parte di una lista unitaria, oppure si erano già impegnati a far convergere i loro voti sul candidato socialista al secondo. Lo spirito unitario ha

pagato: ne hanno guadagnato i socialisti, ma anche i loro alleati minori. I comunisti in particolare, dopo esser stati umiliati dall'estrema sinistra trozkista due anni fa (3 per cento contro il 10), avevano avuto per un lungo momento la tentazione di radicalizzarsi, nella speranza di arginare l'emorragia a sinistra: «Ci siamo accorti però - dice un collaboratore di Marie George Buffet, leader del partito dopo il triste tramonto di Robert Hue - che ci stavamo spostando proprio sulle posizioni di quelli che volevano la nostra mor-

te politica, laddove invece i socialisti avevano e hanno bisogno di noi». Hanno anche pensato a quant'era stata miope la campagna per le presidenziali del 2002, quando il Pcf aveva sparato contro il Ps nella speranza di affrancarsi, sparandosi nel contempo sui piedi visto che in quel governo era rimasto fino all'ultimo. Ecco quindi che per queste regionali hanno giocato a carte franche e scoperte: con i socialisti e con i verdi, nel rispetto reciproco e in uno spirito di coalizione, senza tentennamento alcuno. Le cifre di-

stra aveva colpevolmente ritardato. Ma si è poi dedicato ad un'azione decisamente clientelare presso le categorie reputate vicine alla destra: meno Iva per i ristoratori, rimborsi ai tabaccai, favori ai medici liberali. Si sono risentiti ricercatori, insegnanti, tutta la gerce di cultura che si considera penalizzata dalle scelte governative. E sono scesi in piazza con gran rumore, proprio nelle settimane che hanno preceduto il voto. Ma soprattutto, spiegano in molti, Jacques Chirac ha dato l'impressione di confiscare a suo uso e consumo quell'82 per cento di consensi che l'aveva portato all'Eliseo, inedita somma di voti di destra e di sinistra. Ne ha affidato la gestione ad una destra alquanto vecchietta e provinciale, ad immagine di Raffarin. Nessun valore aggiunto, nessuna visione d'insieme del paese e del suo avvenire. Il letto del fiume socialista era ben scavato e sgombrato di ostacoli, anche se - come capita davanti alle inondazioni - la piena ha superato ogni previsione.

Gianni Marsilli

Chirac ha dato l'impressione di confiscare quell'82% di consensi che l'aveva portato all'Eliseo

La zapatera e il leader socialista una coppia vincente

Giancesare Flesca

compagno ha dovuto subire la Beresina socialista alle ultime elezioni. Intervistata qualche settimana prima sull'eventualità che uno dei due restasse senza lavoro, lei rispose: «Questo faciliterebbe l'organizzazione familiare, ma non gli affetti». Ma Hollande è rimasto segretario del partito, quindi all'interno della famiglia è rimasta l'armonia. Di questa bella unione si trova traccia in un programma televisivo del 30-3-2003, «Vivement dimanche» di Michel Drucker. Per la prima volta quel giorno la famiglia è andata in diretta, con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola, papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. L'ultimogenita, del resto, aveva già affrontato gli obbiettivi. Un anno prima, sua madre aveva concesso al settimanale Paris Match una foto con la pupetta appena nata in grembo.

Nata a Dakar come settima figlia di un ufficiale, «Sègo»-così la chiamano gli intimi- fa di tutto per trovare nel suo elettorato una patria, ci si incrosta, si sente, dice lei, «come un pesce nell'acqua». All'epoca queste battaglie facevano sorridere i suoi colleghi, ma adesso, dopo il trionfo di domenica, si capisce a che cosa miravano. Non a caso lei è rimasta sempre deputato, mentre il suo

compagno ha dovuto subire la Beresina socialista alle ultime elezioni. Intervistata qualche settimana prima sull'eventualità che uno dei due restasse senza lavoro, lei rispose: «Questo faciliterebbe l'organizzazione familiare, ma non gli affetti». Ma Hollande è rimasto segretario del partito, quindi all'interno della famiglia è rimasta l'armonia. Di questa bella unione si trova traccia in un programma televisivo del 30-3-2003, «Vivement dimanche» di Michel Drucker. Per la prima volta quel giorno la famiglia è andata in diretta, con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola, papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. L'ultimogenita, del resto, aveva già affrontato gli obbiettivi. Un anno prima, sua madre aveva concesso al settimanale Paris Match una foto con la pupetta appena nata in grembo.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FRANCIA *la vittoria della sinistra*

Il primo ministro ieri a colloquio all'Eliseo
Alla fine dell'incontro uno scarno
comunicato: decisioni nei prossimi giorni
Per il capo dello Stato la scelta è difficile



Deve decidere chi può reggere il Paese
per altri tre anni dopo la sconfitta
Anche De Villepin nel toto-premier
ma potrebbe finire solo con un rimpasto

PARIGI Nell'ufficio di Chirac si era già recato nella prima serata di domenica, quando si profilavano le dimensioni ciclopiche della sconfitta. Avevano concordato di prender tempo, di non fare annunci precipitosi. Ieri mattina Jean Pierre Raffarin ha imboccato un'uscita laterale di palazzo Matignon, sede del governo, ed è di nuovo andato all'Eliseo, anche qui da un'entrata secondaria. Fuggiva fotografi e giornalisti, il primo ministro diventato l'emblema della sconfitta della destra francese. Che cosa si sono detti, i due? Nulla si sapeva fino a ieri sera, solo un breve comunicato dell'ufficio stampa dell'Eliseo: «Il presidente lavora con il primo ministro alle decisioni che dovrà assumere nei prossimi giorni». Ancora tempo, dunque. Il dubbio è infatti amletico: conservare Raffarin al suo posto o sostituirlo? E in questo caso, a chi affidare il difficilissimo incarico di reggere le sorti del paese per i prossimi tre anni?

Le dimissioni di Raffarin non vengono chieste a gran voce dall'opposizione, la quale si attiene al principio di legittimità politica: queste erano elezioni regionali, non legislative. La sinistra chiede piuttosto «un cambiamento di politiche», in particolare sul terreno sociale. Le dimissioni vengono invocate invece dagli uomini più inquieti e ambiziosi della destra. «Ci vuole un cambiamento», ha detto Nicolas Sarkozy, indicato come il successore naturale di Raffarin. Della stessa idea è François Fillon, che in molti vedono quantomeno come prossimo ministro dell'Economia e della Finanze. E così altri, per quanto si guardino bene dal mettere alla pubblica gogna il loro primo ministro. Le dimissioni vengono anche reclamate dall'editoriale di «Le Monde», il quale sostiene l'urgenza di passare la mano al giovane e volitivo Sarkozy. Ma «Le Monde» chiama le cose con il loro nome: Sarkozy è la sola carta che resta a Chirac, ma per lui si tratterebbe di «una nuova coabi-

tazione». Chirac infatti non ama Sarkozy. Da lui venne già tradito una volta, quando al primo turno delle presidenziali del '95 scelse Balladur. Ci mise anni per essere riammesso a corte. Sarkozy inoltre è di sentimenti politici piuttosto liberisti, laddove il messaggio amletico: conservare Raffarin al suo posto, o non piaccia, è l'esatto contrario: attenzione al sociale, a non smantellare le garanzie del Welfare alla francese.

Ecco quindi spuntare altri nomi: Dominique de Villepin, il fucoso ministro degli Esteri, Jean Louis Debré, presidente dell'Assemblea (fedele a Chirac, neogollista attento all'importanza dei servizi pubblici), Michèle Alliot-Marie, la signora ministro della Difesa, Michel Barnier, strenuo europeista. Il toto-premier ieri impazzava a Parigi. Anche se non era affatto da escludere la riconferma di Raffarin al suo posto, quantomeno fino alle elezioni europee: per Chirac sarebbe troppo facile, davanti alle dimensioni della sconfitta, trovare un capro espiatorio automatico. Ad essere stato punito dall'elettorato è infatti il capo dello Stato, molto più di un primo ministro del quale nessuno ha mai pensato che godesse di grande autonomia, né di pensiero né di azione. Chirac aveva scelto Raffarin perché rassicurante, non competitivo, il volto quieto e tenace della Francia «che lavora con le mani», come ama dire. Ma la Francia non è più quel villaggio nazionale intriso di ruralità al quale si rifà Raffarin, con la benedizione di Chirac. E domenica gli elettori l'hanno ricordato molto seccamente ad ambedue.

Colpisce l'assenza di margini di manovra di Jacques Chirac. In molti dicono che è un uomo di reazione, ma non d'azione. Come con l'Iraq: si è opposto a Bush, ma non ha costruito nulla in campo europeo. Laurent Fabius ricorda un tratto permanente della vita politica di Chirac. Nel '74 venne nominato primo ministro, e due anni dopo se ne andò tra i fischi. Nell'86 fu di nuovo primo ministro, «coabitante» con Mitterrand, e due anni dopo tornò all'opposizione. Nel '95 divenne presi-

dente, e due anni dopo, con scelta suicida, sciolse l'Assemblea per consegnarla a Lionel Jospin. Nel 2002 venne rieletto presidente, e due anni dopo il nuovo disastro. Promette mari e monti e su queste promesse sopravvive due anni, non di più. «Inconcludente», è il giudizio su Chirac che si attribuisce a Valéry Giscard d'Estaing. Adesso è in gabbia. Se conferma Raffarin, è come se non avesse ascoltato la protesta dei francesi. Se nomina Sarkozy, è la stessa cosa e in più si mette in casa un tipo che non sprecherà una sola occasione per dire quanto bisogno ci sia di «rinnovamento». Dice l'analista Roland Cayrol: «Dovrebbe avere una visione politica, e in base a questa compiere una scelta conseguente». Ma è proprio l'assenza di visione politica che gli viene imputata. Il voto di ieri ha decisamente messo a nudo una caratteristica della destra francese: quella di essere vecchia, consunta, legata a vecchi riti di notabilità.

È clamorosamente fallito anche il partito dell'Ump, quello «del presidente». Unità solo apparente, contenimento molto relativo dell'alleanza ma concorrente François Bayrou (Udf, al 12 per cento nel voto di ieri), logiche baronali tuttora imperanti. Un quadro sconsolante, in vista delle presidenziali del 2007. La Francia palesemente si cerca, come testimoniano simili ribaltamenti di fronte. Ma Chirac non pare proprio in grado di aiutarla.

La sconfitta della destra, uno schiaffo a Chirac

Il vero perdente è il capo dello Stato. Ora potrebbe sacrificare Raffarin ma non ama Sarkozy



Il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin

Parlamento europeo

Presunti abusi sulla diaria Schultz: accuse molto gravi

BRUXELLES Protestano gli europarlamentari per le accuse lanciate sulla stampa tedesca dal collega austriaco Hans-Peter Martin sui presunti abusi della diaria da parte di numerosi parlamentari. A sollevare il caso è stato il capo della delegazione socialista tedesca Martin Schultz, lo stesso a cui il presidente del consiglio Berlusconi all'inizio del semestre di presidenza italiana diede del «kapò» suscitando forti proteste, che in apertura di seduta a Strasburgo si è detto «indignato» per le accuse senza fondamento e ha chiesto al presidente dell'europarlamento Pat Cox di verificare la loro veridicità. «Contatterò il deputato in questione - gli ha risposto Cox - e gli chiederò di farci vedere di cosa parla, ma per adesso io non ho visto nessuna prova».

Oggi Schultz terrà una conferenza stampa congiunta con il capogruppo del Ppe Hans Gert Poettering e il copresidente del Verdi Daniel Cohn Bendit per replicare alle affermazioni dell'europarlamentare austriaco, a suo tempo allontanato dal gruppo del Pse nel quale era stato eletto. Per Schultz si tratta «gravi rimproveri». «Sono accuse molto gravi che riguardano l'onorabilità e l'integrità delle persone», ha affermato l'europarlamentare, sollecitando Cox a coinvolgere anche organismi esterni, come la Corte dei Conti, per verificare le affermazioni di Martin. «Farò tutto il possibile - ha affermato Cox - e se le prove di quanto ha sostenuto non ci sono, dovrà ritirare quanto ha detto». «Per prima cosa - ha osservato Cox - voglio conoscere i fatti contenuti nelle accuse». Secondo quanto riferito alla stampa da Martin, centinaia di deputati si recherebbero al Parlamento europeo solo per firmare il registro di presenze e incassare i 262 euro di gettone, rientrando poi immediatamente nei Paesi di residenza senza assistere alle sedute.



Modernità di un leader

Enrico Berlinguer



grafica silvio garbini - foto archivio DS

GENOVA, SABATO 3 APRILE ORE 10,00 - 18,00

Palazzo Tursi
Salone di rappresentanza
via Garibaldi 9

- Francesco Barbagallo
- Gloria Buffo
- Famiano Crucianelli
- Pietro Folena
- Marco Fumagalli
- Giuliano Gallanti
- Mario Margini
- Pasqualina Napoletano
- Achille Occhetto
- Beppe Pericu
- Alfredo Reichlin
- Raimondo Ricci
- Mino Ronzitti
- Andrea Sassano
- Aldo Tortorella
- Nicola Tranfaglia
- Bruno Trentin
- Lalla Trupia
- Francesco Tuccari

GIOVANNI BERLINGUER
FABIO MUSSI

Aprile. Per la Sinistra - Genova

FRANCIA La vittoria della sinistra

Il politologo non crede alla svolta a sinistra
«Le elezioni si combattono e si vincono al centro
In Francia hanno capito la lezione. In Italia
penso che la sinistra si voglia suicidare ancora»



L'europarlamentare: non si lasci cadere
l'occasione di varare Costituzione e Carta dei diritti
Elezioni dopo elezioni il Pse acquista più forza.
Può diventare il soggetto vero della sinistra europea

Dopo Madrid e Parigi svolta anche in Italia?

Sartori: è il vento dell'alternanza
Ma da noi c'è l'anomalia Berlusconi
che ha tutto il potere sui media

Simone Collini

ROMA Per Giovanni Sartori, se c'è un vento nuovo che spira in Europa è «il vento dell'alternanza». Il politologo e professore emerito alla Columbia University si mostra invece scettico sull'esistenza di «un'onda lunga» rosso-verde che sta attraversando il continente. È vero, dice, che c'è stato il successo della sinistra in Francia e la vittoria a sorpresa di Zapatero in Spagna. Ma, aggiunge, bisogna tener conto anche delle ultime elezioni regionali in Germania, delle politiche in Grecia, delle difficoltà che sta attraversando Tony Blair in Gran Bretagna. «Il dato che emerge è che chi sta al governo perde». Un dato che però potrebbe non riguardare l'Italia. «Perché c'è l'anomalia Berlusconi e perché la sinistra italiana non sembra aver imparato la lezione che ha consentito alla sinistra francese di vincere: con i sistemi maggioritari bisogna essere uniti».

Professor Sartori, prima la Spagna, poi la Francia: sta spirando in Europa un vento di sinistra?

«No, non lo credo. Semmai spira il vento dell'alternanza. Perché anche per i governi di sinistra le cose non stanno andando bene. In Germania, Gerard Schroeder sta perdendo un'elezione regionale dopo l'altra, in Grecia ha vinto la destra, in Gran Bretagna Tony Blair è in difficoltà. Non si può quindi parlare di un'onda lunga di sinistra. Può essere una speranza, questo sì. Ma, stando ai fatti, si può soltanto dire che i governi in carica perdono».

C'è chi sostiene che a far perdere consensi al governo Aznar e al governo Raffarin sia stato l'aver perseguito politiche neoliberaliste. Lei che ne pensa?

«Penso che nei due casi abbiano giocato ragioni diverse. Aznar è caduto perché c'è stato il tentativo di strumentalizzare una tragedia. Non dobbiamo dimenticare che prima dell'11 marzo i sondaggi lo davano vincente. Poi, si è mobilitato un elettorato che non ha accettato questo tentativo di sfruttamento per fini elettorali di duecento morti».

Può aver pesato anche il fatto che Aznar si sia affiancato agli Stati Uniti nella vicenda irachena?

«Di certo, non è stato il pacifismo a far cadere Aznar. Anche Blair, che è esposto alla stessa critica, nonostante le difficoltà in cui si trova viene comunque dato in testa nei sondaggi. Quindi, il pacifismo da

solo non stravolge gli esiti elettorali. Per esempio, il pacifismo non tiene in sella Schroeder, che sta perdendo un'elezione dopo l'altra».

Quello che lei chiama il vento dell'alternanza potrà investire anche l'Italia alle elezioni di giugno?

«Se si tolgono le televisioni a Berlusconi potrebbe darsi».

Sta dicendo che siamo un paese che fa caso a sé?

«Siamo un paese in cui fra un po' si scatenerebbe un bombardamento di menzogne che non potranno essere contraddette sui media di massa».

Ci sono sondaggi che dicono che meno del 20 per cento degli italiani crede ai manifesti della campagna elettorale avviata dalla Casa delle libertà.

«Sì, ma Berlusconi ancora non ha sparato con le sue artiglierie. E c'è da pensare che non si farà scrupolo. Quando vuole, controlla quasi il cento per cento della televisione e parecchia stampa. L'Italia ha questa anomalia. Per cui, l'alternanza con un Berlusconi, che ha questo enorme vantaggio mediatico, è più difficile. Io lo spero. Ma se mi si chiede una previsione, dico che non so rispondere».

Nella sinistra italiana c'è chi, come i diessini Salvi e Folea, sostiene che la sinistra francese ha vinto perché ha valorizzato l'identità socialista e non ha tentato la corsa al centro. Condivide?

«Nient'affatto. Questo fa comodo a loro dirlo. Sulla corsa al centro c'è una legge stabilita all'inizio degli anni 50 e che da allora è stata sempre confermata. Il motivo è semplice: le elezioni si combattono e si vincono al centro perché l'elettorato indeciso è al centro. E poi in Francia hanno vinto perché hanno capito la lezione di due anni fa, quando si sono spazzolati e non sono riusciti neanche a far superare il primo turno a Jospin. La sinistra francese, nel 2002, si è suicidata frantumandosi. Ora però ha capito che per vincere le elezioni con sistemi maggioritari bisogna andare uniti. In Italia, invece, temo che la sinistra si voglia suicidare ancora. E questo è un altro dei motivi per i quali sono molto incerto sull'esito delle elezioni di giugno».

In Italia c'è la novità della lista unitaria.

«Sì, ma che deve fare i conti ogni giorno con i dissensi interni della sinistra. A contare è la credibilità unitaria della coalizione».



Giovanni Sartori



Pasqualina Napolitano



Tg1

Tutto si poteva dire dopo le strane proposte econometriche di Berlusconi, tranne che ci sia un "dibattito" e che la maggioranza sia "divisa sulle priorità". Ebbene, il Tg1 le ha dette tutte e due, ben sapendo che gli alleati di Berlusconi hanno respinto in blocco le sue nuove pensate e che, per una volta, sono tutte d'accordo: il "premier" spara scempiaggini. Ma il Tg1 è il Tg1 e nel pastone di Pionati risaltano le "precisazioni" di Paolo Bonaiuti e si conclude con la solita solfa: Berlusconi è vittima della "fiera della disinformazione". Sulle parole di Pionati, dedicato a chi ha qualche dubbio sulle ricette economiche di Berlusconi, appare all'improvviso un cartello su sfondo - guarda caso - blu forzista. Si legge: "La riduzione delle tasse, cardine del programma di governo". Questa è una bella novità: il Tg1 passa i manifesti di Berlusconi.

Tg2

Dopo un Tg1 di tale calibro, il Tg2 - normalissimo - risalta come modello di correttezza: alle proposte di Berlusconi rispondono le "polemiche della maggioranza, che si allargano alle critiche della Lega, delle opposizioni e persino dei vescovi italiani". Copertina di Claudio Valeri su Annalisa, la ragazzina uccisa dalla camorra, un "fiore strappato", "Annalisa che non c'entra niente", "che, quando il padre la chiama: "vieni, la pizza si fredda", pronuncia le sue ultime parole: "Arrivo subito" e non arriverà mai più».

Tg3

Cosa raccolgono le strane idee di politica economica di Berlusconi? Raccolgono - dice il Tg3 - un "coro di critiche" e mettono "in imbarazzo tutta la maggioranza". Se questi giudizi senza appello non bastassero, il Tg3 manda subito in onda la faccia di Fini. Difficile descriverla a parole. Una faccia che è un misto di sorpresa e imbarazzo, sembra quasi che Fini si chieda: ma con chi mi sono alleato? Certo che la ricetta berlusconiana di abolire un po' di vacanze, eliminare i "ponti" in cambio della solita promessa di tagliare le tasse (tutti le chiamano "tasse", ma si tratterebbe di imposte) sembra partorita dopo una notte di incubi, di streghe: nella lunga storia dell'economia moderna, non si era mai sentito progetto più balzano. Il povero Bonaiuti ha cercato di rettificare, di precisare, di convincere tutti che il suo capo è stato frainteso e male interpretato (sceneggiata già vista). Nell'annuncio, a Bianca Berlinguer viene da ridere e si impappina per qualche secondo.

Napolitano: gli elettori francesi
si sono schierati contro i neoliberalisti
L'Europa dei diritti è più vicina

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Parliamo della vittoria straordinaria della sinistra francese proprio nell'unica regione rimasta in mano al partito di Raffarin. A Strasburgo, per la sessione del Parlamento europeo, la presidente della Delegation Ds, Pasqualina Napolitano, commenta il risultato che sicuramente riguarda l'intera sinistra europea.

Una vittoria straordinaria e anche un po' imprevedibile. La Spagna, adesso la Francia: il vento, on. Napolitano, soffia nuovamente in un'altra direzione?

«È un dato di fatto. Non mi spingo a dire che c'è una valanga della sinistra, dopo l'onda di destra. Tuttavia, i voti parlano chiaro. E se questi risultati saranno confermati alle prossime europee, allora sarà certificata una tendenza politica che le forze politiche progressiste potranno riversare nelle politiche dell'Unione allargata».

È cambiata l'aria o i voti hanno, semplicemente, voluto punire i governi in carica? Del resto, in Grecia sono tornati a vincere i popolari di Karamanlis...

«Non ho una risposta univoca. Proviamo a ragionare. Di sicuro, in Grecia l'opposizione conservatrice è andata al governo dopo quasi 12 anni di guida socialista. Un certo logorio fisiologico avrà pure pesato. E stiamo parlando di un partito, il Pasok, che ha perduto la guida del paese ma conservando oltre il 40% dei consensi, mica è franato. Ricordo le affermazioni di giubilo di alcuni esponenti della maggioranza italiana. Vedrete, pronosticarono, sarà lo stesso in Spagna e poi in Francia. S'è visto. Non li ho sentiti più in questi giorni».

La vittoria del Psoc di Zapatero, però, si è prodotta in una situazione anche particolare.

«Indubbiamente. Quel voto, dopo la strage di Madrid, è stato ampiamente analizzato. Ma anche gli osservatori meno benevoli verso il Psoc hanno dovuto ammettere che la svolta alla Moncloa è, in gran parte, addebitabile alla disastrosa e arrogante politica interna di Aznar - invito a rileggere un'intervista della vigilia a *Le Monde* - e al coinvolgimento del suo paese nella guerra in Iraq. Una punizione esemplare che porta anche il segno della protesta per l'inquinamento delle coste dopo il naufragio della petroliera Prestige. Altro caso di gestione del potere sprezzante e poco trasparente».

Ma in Francia?

«Gli elettori francesi, in questo caso, hanno bocciato, e con un giudizio severo, al di là di ogni previsione, la politica interna di Chirac e Raffarin. Sul tema della pace non c'era partita. La forza del pacifismo in Europa è un elemento

da cui non si può prescindere. Del resto, non mi pare che si possa dire che Raffarin abbia perduto le regionali perché non ha mandato le truppe a Baghdad. È stato sconfitto per le scelte compiute sul piano sociale: sanità, previdenza, servizi pubblici essenziali. Un test inequivocabile. E che parla all'Europa».

Da quale punto di vista?

«Gli elettori francesi, in massa, hanno respinto la politica neo liberista del governo di centro-destra. Questa è la verità. E hanno premiato la sinistra socialista e plurale. Che, adesso, è chiamata a governare tutte le regioni e si prepara per le future scadenze. La leadership di Hollande ha ottenuto una consacrazione sul campo e di questa vittoria non si potrà non tenere conto. Nell'Unione è necessario difendere il modello sociale europeo dagli assalti ripetuti che subisce. L'Europa dei diritti è un traguardo a portata di mano».

Magari con la Costituzione...

«Appunto. L'occasione che si è aperta in queste ultime settimane non va lasciata cadere. Bisogna lavorare per realizzare l'intesa, come dice Ciampi, anche prima delle elezioni europee, se possibile. Conservando il compromesso della Convenzione e risolvendo il nodo che impedisce, al momento, eventuali modifiche, in futuro, delle norme che riguardano le politiche europee La Costituzione, non si dimentichi, ingloba la Carta dei diritti fondamentali. Una conquista molto importante. Il governo italiano si dia da fare per facilitare l'intesa. I "compromessi al ribasso" che paventa, li ha già fatti, e numerosi, con i testi proposti durante la presidenza di turno, per tenersi buono Aznar e compiacere l'amministrazione americana che non nutre troppe simpatie per i progressi politici dell'Europa».

Parliamo della prospettiva immediata. Il Pse è convinto di dover dominare le istituzioni europee. Sarà così?

«Consiglierei cautela dopo quanto sta accadendo. Chissà se sentiremo in questi giorni il capogruppo Poettering ripetere che tocca al Pse, in caso di vittoria, indicare il prossimo presidente della Commissione. Mi sembra che certi entusiasmi siano terminati. Ho letto che l'on. Tajani ormai passa il suo tempo a raccogliere album con foto di Prodi, una "prova", a suo dire, del sostegno al centro sinistra. In verità, quanto sta accadendo, una elezione dopo l'altra, preoccupa il Pse. A maggior ragione, il Pse, che si avvia a svolgere a fine aprile il suo congresso, deve diventare un soggetto vero della sinistra europea. Sarebbe auspicabile che ci si occupi non solo del programma elettorale di giugno ma anche della prospettiva futura. Dei temi e delle politiche della sinistra nell'Unione più grande».

Dopo la convention radicale

Pannella come sempre. Contro destra e sinistra

Piero Sansonetti

Nessuno mai ha saputo da che parte stanno i radicali. Se sono di destra o di sinistra. E' una vecchia storia, dura da decenni. Come Pannella. Il partito radicale spesso si presenta sulla scena politica come il partito sbarazzino, innovatore, spregiudicato. In realtà il partito radicale è soprattutto Marco Pannella, il suo pensiero, la sua inventiva, la sua capacità di comunicazione. E poi è Emma Bonino, che colpisce per il suo rigore e per la sua passione. Marco Pannella è di gran lunga il più "antico" tra gli uomini politici di primo piano della scena politica italiana. E' salito sulla grande ribalta alla fine degli anni sessanta - ma già faceva politica da almeno quindici anni - con le grandi battaglie per l'aborto e per il divorzio. A quel tempo Berlusconi faceva il presentatore nelle balere, Casini andava alle scuole medie, Rutelli al liceo, Fini faceva il saluto romano e stava coi manipoli dei ragazzi di Almirante, Fassino si era appena iscritto al Pci, D'Alema era un dirigente della federazione di Pisa, e Prodi studiava e insegnava economia a Bologna. A quel tempo Pannella era di sinistra. Soprattutto era amico dei socialisti. Era anticlericale, libertario, anti-dc. Però aveva anche pes-

simi rapporti con il Pci, che allora inseguiva il compromesso storico, l'accordo con Moro, le riforme strutturali della società. Perché era contro il Pci? Primo, perché Pannella ha sempre odiato i compromessi, trova che siano l'anima nera della politica, mentre il vecchio Pci togliattiano e anche berlingueriano amava la mediazione, l'unità, la ricerca delle intese. Secondo, perché Pannella si opponeva alla linea di riforme sociali che il Pci portava avanti, con successo, e cioè a una linea che privilegiava l'egualitarismo rispetto allo sviluppo, i diritti collettivi rispetto a quelli individuali, i diritti sindacali rispetto a quelli dell'impresa. Era una linea anti-liberale che contrastava totalmente col pensiero di Pannella.

E così Pannella, e il partito radicale, erano di sinistra ed erano di destra, e soprattutto erano contro la destra e contro la sinistra. Inventarono due parole che ebbero un

certo successo: lo "sfascismo", riferito a tutto lo schieramento parlamentare italiano, e la "partitocrazia", cioè la denuncia di un sistema basato sulla prepotenza dei partiti slegata dalle loro posizioni politiche. La partitocra-

zia di cui parlava Pannella fu sconfitta e i suoi protagonisti furono travolti. E' rimasto in piedi solo Pannella.

Non è che le cose da allora siano cambiate molto. Anche all'ultima convention radicale, che si è chiusa

domenica, l'ambiguità non è stata sciolta. Nessuno ha capito se il partito radicale si sposta a destra, verso Berlusconi, o si sposta a sinistra. Ed è probabile che non si sposterà - nonostante la simpatia per Giuliano Amato - né a destra

né a sinistra e che continuerà, come sempre, a correre da solo. Perché? per il semplice motivo che quella ambiguità, che tutti vedono, non esiste: è semplicemente che la natura, il pensiero e la tradizione del partito radicale non sono interpretabili secondo lo schema destra-sinistra. Il partito radicale non potrà mai essere di destra, perché non è un partito reazionario e anzi odia la reazione, mentre la destra italiana, storicamente, è profondamente contaminata da una cultura e da larghi istinti reazionari e clericali. Ma non potrà mai neppure essere di sinistra, perché il partito radicale è profondamente liberale e liberista, e la sinistra - non solo italiana - anche se continuamente è tentata dal liberismo, non potrà mai pienamente abbracciarlo se non vuole essere completamente staccata dalle sue radici, dal suo popolo e dalla sua ragion d'essere. E' una colpa - per Pannella, e Em-

ma Bonino, e i radicali - questa estraneità agli schieramenti politici? No, per carità. Forse - addirittura - è un merito. C'è un solo punto oscuro. Qual è il rapporto tra un pensiero così libero, interclassista e "interpolitico", come è quello radicale, e l'amore viscerato per il bipartitismo e la democrazia anglosassone che Pannella professa da sempre? Il bipartitismo e la democrazia anglosassone sono sistemi politici rigidi, meccanici, che chiedono allineamento e non permettono sfumature. Se in Italia il sistema politico si americanizzasse più di quanto già non sia, lo spazio per i radicali si restringerebbe ulteriormente. Non solo perché non permetterebbe ai radicali uno sbocco parlamentare, ma anche perché li renderebbe meno interessanti, meno appetibili. Venerdì, sabato e domenica alla convention radicale sono andati tutti, un po' forse per curiosità, un po' per cercare idee, molto per cercare voti. In America o in Inghilterra questo non sarebbe successo. Nell'americanismo a ogni costo non c'è una vocazione al suicidio? La vocazione al suicidio è nei cromosomi del partito radicale. Con tutto ciò che di nobile e di sciocco, di vitale e di mortifero, questa vocazione porta con sé.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, elettrizzato: "Una scossa all'economia per riattivare la ripresa, nonostante la stagnazione che investe tutta l'Europa. E' l'obiettivo annunciato da Berlusconi a Cernobbio, attraverso due strumenti: meno tasse e meno ponti festivi, che non convincono gli alleati. Gli italiani - dice Maroni - già lavorano a sufficienza, le priorità sono altre. D'accordo An e Udc, che ricordano l'impegno alla collegialità. Critiche secche anche dall'opposizione: l'uni-

Tranquilli, le tasse caleranno per tutti

co ponte da evitare - dicono i Verdi - è quello sullo stretto di Messina. Ad alleati e avversari risponde il portavoce del premier, che conferma la strategia economica di Berlusconi, ma ne chiarisce i contenuti. Le tasse - dice Bonaiuti - caleranno per tutti e non solo per chi sta meglio: la riduzione non riguarderà i meno fortunati, solo perché già ora sono del tutto esentati da pagarle. Insomma, nonostante il clima preelettorale, nulla giustifica la fiera della disinformazione - conclude Palazzo Chigi - che si è scatenata sull'intervento di Berlusconi". p.oj.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

Il quotidiano Ha'aretz pubblica lo scambio di battute tra il primo ministro e l'uomo di affari David Appel: «L'isola è nostra, tuo figlio avrà molti soldi»



La vicenda risale a 5 anni fa quando Arik guidava gli Esteri: avrebbe sponsorizzato progetti edilizi in Grecia. Lo scandalo sulle prime pagine dei giornali

GERUSALEMME «L'isola è nelle nostre mani». Risposta: «Ghilad riceverà molti soldi». La prima affermazione è di Ariel Sharon. La seconda, dell'uomo d'affari israeliano David Appel. Questa registrazione telefonica, recuperata dagli investigatori, rischia di porre fine, e nel modo più inglorioso, alla lunga carriera politica di Ariel Sharon. Lo Sharongate ruba le prime pagine dei giornali al timore, peraltro crescente, di un mega-attentato di Hamas, e scuote il mondo politico israeliano. Da questo scambio di battute telefoniche trasparirebbe, secondo il quotidiano Ha'aretz che ne ha dato notizia, un rapporto di corruzione fra il dirigente politico e l'uomo d'affari che da parte sua aveva sostenuto e finanziato la scalata di Sharon alla guida del Likud, e ingaggiato, come consulente super-pagato, uno dei figli del premier, Ghilad. La vicenda risale a cinque anni fa, quando Sharon - allora ministro degli Esteri e delle Infrastrutture nazionali - aiutò progetti edilizi nell'isola greca di Patrolos e nell'hinterland di Tel Aviv approntati da Appel. In un durissimo editoriale pubblicato ieri, Ha'aretz ha invocato le dimissioni di Sharon in quanto - afferma - «ha già perduto il peso morale necessario ad un primo ministro». Un altro segnale inquietante per il premier venuto dai cinque giudici della Corte Suprema di Gerusalemme,

Corruzione, Sharon nei guai per un nastro

Il premier rischia l'incriminazione. Il suo governo in bilico anche sullo sgombero delle colonie



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon parla con un suo collaboratore

che ieri hanno respinto l'appello del figlio Ghilad, obbligandolo a fornire al più presto al tribunale tutti i documenti e le registrazioni di conversazioni in suo possesso relative alla realizzazione, cinque anni fa, del controverso progetto turistico in Grecia. Se una parte del materiale richiesto fosse andata nel frattempo perduta, Ghilad Sharon dovrà

«convincere i giudici» che tale documentazione non è più reperibile. «Ghilad ha già consegnato i documenti che aveva in suo possesso», commenta l'avvocato Mica Fetman, che rappresenta il figlio del premier. Secondo Fetman, la Corte Suprema è giunta «in soccorso» degli investigatori della polizia, a scapito dei diritti del suo cliente. Ciò

LA STAMPA ISRAELIANA

Da Yassin al Muro le accuse al premier

L'uccisione dello sceicco Yassin non ha riscosso molto consenso nella stampa israeliana di fine settimana. Quasi tutti gli editorialisti dei giornali importanti vedono in questo atto di forza un segno di debolezza e di mancanza di strategia. Dan Margalit, uno dei giornalisti più influenti del paese, scrive su Maariv che l'uccisione di Yassin ha riportato la paura in ogni casa israeliana alla vigilia di Pessach, ha danneggiato l'inserimento sportivo in Europa (la squadra di pallacanestro di Valencia si è rifiutata di arrivare giovedì scorso) e ha fatto rinascere nel cuore degli israeliani la convinzione di vivere tra un attentato e l'altro. Sharon, continua Margalit, ha passato il limite, come Israele ha fatto già per alcune uccisioni mirate in Libano. Una leadership politica non deve prendere parte alle uccisioni mirate e l'eliminazione di Yassin è stata un grande sbaglio compiuto per guadagnare punti dentro il partito del primo ministro.

La leadership israeliana ha fallito nel tentativo di risolvere il conflitto con i palestinesi, ma il fallimento di Sharon è il più pericoloso. Sempre su Haaretz, Zvi Barel analizza l'argomento principale di Sharon e del suo governo per giustificare l'assassinio di Yassin: i palestinesi non devono convincersi che Israele scappi sconfitto dalla Striscia di Gaza. Assassinare a volontà alla vigilia di un ritiro, sostiene Barel, è un'ipotesi stupida. La storia ha insegnato che le forze occupanti sono sempre state cacciate via (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti), e anche Israele sarà cacciato dalla Striscia di Gaza. Ci si può ritrarre in vari modi, e Israele poteva farlo anni fa, nota Barel. È importante il ricordo che Israele lascerà nel giorno in cui si parlerà di riconciliazione fra i due popoli. Sharon, chiude dall'articolo, ha dimenticato tutte queste conseguenze. Nachum Barnea, l'editorialista più importante di Yedioth Ahronot, torna anche in questi giorni ad occuparsi del muro, che alla fine costerà 10 miliardi di dollari. Barnea mette acutamente in evidenza che le trattative future fra israeliani e palestinesi non cominceranno dagli accordi di Oslo o di Taba, bensì dal confine tracciato dal muro di Sharon, un muro che lui non riteneva necessario pochi mesi fa. Proprio come un anno fa non vedeva necessario e possibile un ritiro dalla Striscia di Gaza.

Alon Altaras

nonostante, aggiunge l'avvocato, Ghilad Sharon «farà tutto il possibile» per recuperare documenti che sono in mano a terzi: un riferimento, questo, ad un'altra inchiesta relativa ai finanziamenti ricevuti dalla famiglia Sharon da parte dell'uomo di affari sudaficano, Cyril Keren (un altro munifico finanziatore del premier). Ma la tenuta della coalizione governativa non è resa incerta solo dai guai giudiziari del premier. A incomberne è anche la minaccia dei due partiti alleati di estrema destra, decisi a mettere in crisi l'esecutivo se Sharon insisterà a voler realizzare il suo piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza (con lo sgombero di 8 mila coloni). Un ultimatum a cui il premier ha risposto

con una contro-minaccia, affermando di essere pronto a formare «lo stesso giorno» un nuovo governo, se gli alleati dell'ultradestra attenderanno i loro propositi. Sharon, che si è così espresso nel corso di una seduta con la Commissione esteri e difesa della Knesset, ha aggiunto di sperare di convincere questi due partiti - l'Unione Nazionale e il Par-

l'Unione Nazionale e il Partito Nazionale-Religioso - ad approvare il suo piano. Ma se l'impresa dovesse fallire, avverte, egli darebbe vita a un altro governo «lo stesso giorno» con nuovi partiti alleati, riferendosi implicitamente al partito laburista di Shimon Peres, che ha già preso posizione a favore del ritiro. Sharon, che ha detto di non essere minimamente turbato dagli ultimi sviluppi giudiziari, ha poi annunciato che sottoporrà il suo piano al voto del governo al ritorno dai colloqui che avrà il 14 aprile prossimo a Washington con il presidente Usa George W. Bush. «Arik non si sente un premier dimezzato, va avanti per la sua strada, determinato a portare avanti il suo programma per il bene di Israele», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. L'avvertimento del premier ai suoi recalcitranti partner di governo, non sembra però scalfire la granitica determinazione di cui fa mostra Efraim Eitam, leader del Partito Nazionale-Religioso. Il comportamento del premier è «molto improprio» in quanto - rileva Eitam - egli va a discutere a Washington un progetto di smantellamento di colonie che non beneficia del sostegno della maggioranza dell'attuale governo, mentre Sharon non sa se abbia lui stesso un futuro politico. «È immorale - sentenzia il leader del Pnr - che Sharon prenda iniziative di tale portata prima di aver conosciuto la decisione di Mazuz (il Procuratore generale, ndr.)», che potrebbe costringerlo a cedere le redini del governo a un altro dirigente del Likud. Chiamato, sia pur implicitamente, in causa dal premier, il partito laburista preferisce assumere un atteggiamento attendista. «In Parlamento, Sharon sa benissimo che la sua politica di disimpegno potrà contare sul voto favorevole dei nostri 19 deputati», assicura l'ex ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Quanto a un ingresso dei laburisti in un nuovo governo Sharon, oggi -secondo Ben Eliezer - è presto per parlarne. Perché a parlare deve essere prima l'uomo che ha nelle sue mani le sorti personali, e politiche, di Ariel Sharon: il Procuratore generale di Israele, Menachem Mazuz.

l'intervista

Yosef Paritzky

ministro delle Infrastrutture

«Non governeremo con un leader sotto processo»

Il capo del partito laico Shinui: rifiutiamo ogni compromesso, l'auto-sospensione non ci basta

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Mi auguro che il procedimento non venga aperto. Ma una cosa è certa: se ciò dovesse accadere, è chiaro che Sharon dovrà dimettersi. Subito. Su questo non transigeremo, anche se la legge non lo obbliga ad abbandonare il suo incarico. Per quanto ci riguarda, non ci accontenteremo dell'auto-sospensione». A parlare è Yosef Paritzky, ministro delle Infrastrutture e leader di Shinui, il partito laico di centro, terza forza politica di Israele, fondamentale per mantenere in vita l'attuale coalizione governativa. Il suo partito, Shinui, si presenta come ago della bilancia nel complesso panorama politico israeliano. Ma è possibile restare nell'attuale governo che mette in atto una politica a dir poco dura verso i palestinesi?

«Ma è proprio perché noi siamo in questo governo che riusciamo a moderare l'operato e a spingere Sharon a quelle rinunce che, senza la nostra influenza, non avrebbe mai neanche adombrato». **A cosa si riferisce in particolare?** «Penso al piano di separazione, all'evacuazione dalla Striscia di Gaza e a i cambiamenti che stiamo approntando al tracciato della barriera di sicurezza. Senza Shinui tutto ciò non sarebbe neppure iniziato e la conferma del nostro peso nel governo, sta nel fatto che sono i partiti di destra a protestare e a volerne uscire». **Ma questa influenza non è servita a far prevalere la vostra opposizione all'eliminazione dello sceicco Yassin.** «Che sia ben chiaro: Yassin non meritava il Nobel per la pace e il suo operato non gli lasciava molti titoli di merito. Il verdetto nei suoi confronti, nel caso fosse stato portato davanti a un tribunale, non lascia molto spazio all'immaginazione. Si trattava di un ideologo del terrore e di terrorista egli stesso in qualità di mandante di attentati che, è bene ricordarlo, sono costati la vita a centinaia di cittadini israeliani, in gran parte donne, bambini, gente inerme. Nella sua paranoia di uccidere quanti più Ebrei possibile, Yassin ricordava i peggiori gerarchi nazisti. Noi eravamo in ogni caso contro questa operazione, perché ritenevamo che avrebbe portato a Israele più danni che vantaggi. E di questo siamo ancora oggi convinti». **Negli ultimi giorni, il centro dell'attenzione politica si è spostato sulle difficoltà del governo Sharon e di Sharon nel governo. Attaccato dall'opposizione, da membri dell'esecutivo e perfino da esponenti di primo piano del suo**

partito, il Likud. A tutto ciò si aggiunge, la possibile apertura di un procedimento penale nei suoi confronti per corruzione. È il colpo finale per Ariel Sharon e il governo da lui guidato?

«Mi auguro che questo procedimento non venga aperto. Ma se dovesse esserlo, è chiaro che Sharon dovrà dimettersi. Su questo come Shinui non transigeremo, anche se la legge non lo obbliga ad abbandonare il suo incarico. E se Sharon dovesse decidere di non dimettersi, saremo noi ad uscire dal governo e a renderne impossibile la continuazione. Ne abbiamo i numeri in Parlamento, e ne avremmo, in quel frangente, tutta la determinazione politica. Ora siamo in una fase transitoria, in attesa della decisione del Procuratore generale».

I più stretti collaboratori del premier, pensano, nel caso di un rinvio a giudizio, di un'auto-sospensione di Sharon per la durata del processo.

«Non se ne parla nemmeno. Sarebbe una scappatoia indecorosa, politicamente e moralmente inaccettabile, alla quale il mio partito non offrirebbe alcuna copertura».

È proprio il suo partito e lei in prima persona, a spingere in modo pressante perché i tempi di questa decisione siano brevi al massimo. Quali scenari si possono delineare nel caso di dimissioni di Sharon?

Poniamo come condizione che Sharon si dimetta anche se la legge non lo prevede

«Innanzitutto, va detto che anche nel caso in cui il Procuratore generale decidesse di non procedere a carico di Sharon, la situazione potrebbe risultare comunque problematica. Immaginiamo che vengano comprovati comportamenti non etici di Sharon che confermano la corruzione, ma che le prove che dovrebbero supportare le accuse in tribunale, non vengano ritenute sufficienti per portare ad una incriminazione. Ebbene, anche in questo caso la nostra presenza in un governo Sharon sarebbe rimasta in discussione».

E se alla fine, Sharon decidesse di dimettersi, che ne sarà del ritiro unilaterale da Gaza e della costruzione del «muro» in Cisgiordania?

«In questo caso, dipende da chi sarà chiamato a succedere a Sharon. C'è da sperare che l'eventuale scelta si indirizzi verso uno dei politici del Likud che oggi sostengono

la posizione di Sharon sul ritiro da Gaza e sulla modifica del tracciato del "muro". Se, per essere espliciti, dovesse sostituirlo Benyamin Netanyahu (attuale ministro delle Finanze, ndr.), sono quasi certo che ciò che è iniziato avrà un suo seguito. E questo non perché Netanyahu sia d'accordo su ogni particolare o perfino su tutti i principi di queste iniziative, ma perché chi, come lui, è stato primo ministro può valutarne appieno l'importanza politica nel contesto generale. Si tratta comunque di speculazioni e come tali potrebbero rivelarsi del tutto infondate. Ciò che spero fortemente è che - se si sarà costretti a formare un nuovo governo - esso non sia più sbilanciato a destra di quanto lo sia quello attuale, perché ciò sarebbe un grave problema per qualsiasi progresso nel dialogo fra noi e i palestinesi. Il futuro della pace e d'Israele non può essere condizionato dall'ultradestra».

u.d.g.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassirja; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.



il primo volume in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Bruno Marolo

TERRORISMO *scontro in Usa*

Il libro dell'ex zar dell'anti-terrorismo, Richard Clarke, sta creando seri problemi alla Casa Bianca accusata di aver sottovalutato il rischio attentati di Al Qaeda



Condoleezza Rice ieri ha ammesso che la sera del 12 settembre il presidente riuniti i responsabili della sicurezza e chiese di cercare prove contro Saddam Hussein

WASHINGTON La penna è più forte della spada. Il libro di Richard Clarke, ex zar dell'antiterrorismo, sta creando al governo di George Bush più problemi della guerriglia in Iraq. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, incalzata dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, rifiuta di testimoniare sotto giuramento ma cade in continue contraddizioni. Questa volta ha ammesso che un giorno dopo le stragi a New York e a Washington il presidente ordinò di cercare prove contro il dittatore iracheno Saddam Hussein. Finora la Casa Bianca aveva cercato di smentire Richard Clarke su questo punto.

Il libro contiene due cariche di esplosivo, che potrebbero avere effetti elettorali devastanti per il presidente di guerra. Prima accusa: Bush e i suoi ministri non diedero retta allo zar dell'antiterrorismo che li avvertiva del rischio imminente di un attacco di Al Qaeda in America. Le misure di prevenzione proposte da Clarke nel gennaio 2001 vennero esaminate dal governo soltanto il 4 settembre, quando era troppo tardi. Seconda accusa: il presidente non si rendeva conto dell'urgenza di combattere i terroristi di Osama Bin Laden e cercava invece di regolare i conti con Saddam Hussein, l'eterno nemico della sua famiglia.

La sera del 12 settembre 2001, racconta Clarke, Bush convocò i responsabili della sicurezza nazionale nella «Situation Room» dove vengono prese le decisioni di emergenza, e ordinò: «Verificate se è stato Saddam. Controllate se c'è qualche collegamento tra lui e gli attentatori». Lo zar dell'antiterrorismo non credeva alle sue orecchie. «Ma, signor presidente - obiettò - è stata Al Qaeda ad attaccarci». Bush continuò a insistere: «Lo so, lo so. Ma controllate se Saddam è coinvolto. Indagate. Voglio conoscere ogni minuzia». Prima di lasciare la stanza, il presidente ribadì per la terza volta: «Indagate su Saddam Hussein».

In un primo tempo la Casa Bianca aveva sostenuto: «Non risulta che quel giorno il presidente sia stato nella Situation Room, e abbia pronunciato le frasi che gli sono attribuite». Ora Condoleezza Rice cambia versione. «Il presidente - ha ammesso - voleva

Proteste delle famiglie delle vittime La commissione di inchiesta spinge per una deposizione pubblica



Nell'offensiva 100 morti, Al Zawahri non c'è

Conclusa la battaglia al confine con l'Afghanistan. Ancora libero il numero due di Osama

Gabriel Bertinetto

Sembravano a un passo dalla cattura di Ayman Al-Zawahri, medico di nazionalità egiziana, e braccio destro di Osama Bin Laden. Invece l'offensiva lanciata il 16 marzo scorso dalle truppe pakistane in una zona di confine con l'Afghanistan, ha prodotto molto di meno, o molto di più, a seconda dei punti di vista.

Di più, in termini di vite umane perdute, ben 109 fra miliziani di Al Qaeda (63) da un lato, militari e civili pakistani dall'altro (46). Di meno, dal punto di vista dei danni inflitti all'organizzazione terroristica islamica. Questa avrebbe perduto nel presunto capo dei servizi informativi, tal Abdullah, un personaggio forse importante. Ma non ha subito quella decapitazione (per qualche ora circolò la voce che oltre a Zawahri fosse in trappola lo stesso Osama) cui alluse il presidente Pervez Musharraf in un'intervista alla rete televisiva americana Cnn, andata in onda il 18 marzo scorso, mentre la battaglia infuriava e i suoi uomini parevano vicinissimi alla cattura di un «pezzo grosso» di Al Qaeda.

«Quello che posso confermare al momento è che Abdullah è stato ucciso nell'operazione», ha detto il portavoce militare pakistano, generale Shaukat Sultan, in una conferenza stampa a Islamabad, sottol-

neando però di non poter fornire ulteriori dettagli, neppure il nome per intero del fantomatico capo dell'intelligence terroristica. La notizia tra l'altro non è stata confermata dalle fonti statunitensi, che anzi dicono di non essere a conoscenza dell'esistenza di questa persona. «A questo punto l'operazione si può ritenere conclusa» ha aggiunto il generale Sultan, sottolineando che gli «obiettivi principali» sono

stati raggiunti, cioè «lo smantellamento della struttura terroristica nel sud del Waziristan. L'esercito pakistano ha cominciato ad alleggerire il cordone di sicurezza stretto intorno alla zona di Wana, ritirando parte delle truppe. Ma il grosso delle forze rimarrà nelle aree tribali fino a quando queste non saranno «depurate dalla presenza di militanti», ha aggiunto il generale. Quest'ultimo ha incluso

Attentati in Uzbekistan, 19 morti

Diciannove persone sono morte e 26 sono rimaste ferite in diversi attentati in Uzbekistan. Secondo le autorità locali l'ondata di attacchi che ha sconvolto la capitale Tashkent e l'antica città di Bukhara, mira a spaccare il fronte anti-terrorismo guidato dagli Usa. L'ambasciata statunitense a Tashkent ha chiuso temporaneamente la sede e ha consigliato ai cittadini Usa presenti nell'ex Repubblica dell'Unione Sovietica di rimanere in «allerta». Tra le vittime dell'attentato suicida nel principale bazaar della capitale, oltre a tre agenti, anche un bambino. Altri poliziotti sono rimasti uccisi in tre diverse sparatorie sempre a Tashkent. Mentre un'esplosione nella casa di un presunto estremista a Bukhara ha causato la morte di 10

persone. «C'è ragione di credere - ha affermato il Procuratore capo Rashid Kadyrov - che gli attentati terroristici fossero preparati da tempo e coordinati da un unico centro direzionale, probabilmente all'estero». «Tutto quel che è successo a Tashkent», gli ha fatto eco il ministro Safayev, «è stato coordinato all'estero», azioni terroristiche contro «obiettivi delicati» allo scopo di «creare caos nella società». A Tashkent nel febbraio '99 una serie di attentati provocarono un centinaio di vittime: da allora in tutta la Repubblica ex sovietica, divenuta strettissima alleata degli Stati Uniti all'epoca dell'offensiva in Afghanistan, le misure di sicurezza erano state inasprite in maniera drastica.

La campagna elettorale americana si arricchisce di nuovi spot che mettono George W. Bush sul banco degli imputati. Sul *New York Times* ne sono apparsi in questi giorni due che puntano il dito contro il presidente americano, messo sotto accusa non solo per la guerra in Iraq, ma anche per la sua scarsa sensibilità sui problemi dell'ambiente e dell'inquinamento, che preoccupano non poco gli americani. «Prima l'arsenico, ora il mercurio», è il titolo a caratteri cubitali di uno spot anti-Bush promosso dall'organizzazione progressista online MoveOn.org. «Quarantacinque Stati hanno messo dei cartelli di allarme sull'inquinamento da mercurio presente nei laghi e nei fiumi. Perché il presidente Bush sta cercando di ammorbidire i controlli sull'inquinamento da mercurio?», si legge nello spot. «Dite a Bush di impegnarsi seriamente nel ridurre l'inquinamento da mercurio. Fatelo per i vostri figli. Fate sentire a Bush la vostra voce», conclude il manifesto.

L'altro spot è invece una lettera aperta «agli americani e

Guerra e ambiente Spot contro Bush

al mondo intero» del fisico Matthias Rath sulla guerra in Iraq. «Sapevate - scrive Rath - che l'industria farmaceutica è quella che ha beneficiato di più dell'11 settembre e della guerra in Iraq, perché senza il turbamento globale provocato da questi episodi «il business della salute» non esisterebbe?». «Lo sapevate che il settore farmaceutico - continua ancora Rath - è stato il maggior finanziatore della campagna elettorale di Bush e di conseguenza anche il settore che ha avuto maggiori benefici dalle decisioni politiche dell'amministrazione Bush?». Secondo Rath a motivare la guerra a Saddam non è stata solo «la lotta al terrorismo». Questa - dice Rath - è solo una parte della strategia a lungo termine delle multinazionali farmaceutiche per creare uno stato psicologico di paura e mantenere così il controllo totale. «I lunghi conflitti e le guerre possono essere usate per raggiungere tali obiettivi, mettendo a tacere ogni opposizione. Questa guerra non è un segno di forza ma di disperazione».



Usa, Rice non testimonia sotto giuramento

11 settembre, la consigliera di Bush continua a contraddirsi sulla strage delle Torri

allargamento a Est

Nato, Bush riceve i nuovi partner La Russia: siamo preoccupati

NEW YORK «La Nato sarà diversa, ha assicurato Bush durante la cerimonia tenutasi ieri alla Casa Bianca per dare il benvenuto ai sette Paesi dell'Europa dell'Est che entrano a far parte dell'Alleanza atlantica. Basta con la vecchia Europa, lascia intendere il presidente, circondato dai primi ministri di Bulgaria, Estonia, Lituania, Lettonia, Romania, Slovacchia e Slovenia, come dire tutt'un pezzo dell'ex Urss e dei suoi alleati che ora finisce sotto l'ombrello militare occidentale. La Nato fronteggia oggi «un nuovo nemico che ha provocato la morte di innocenti da New York a Madrid», ma non si dividerà di fronte al terrorismo ha detto il presidente degli Stati Uniti. «I terroristi - ha detto Bush - cercano di dividerci. Ma falliranno, non ci riusciranno. Fronteggeremo il pericolo moderno del terrorismo». Bush ha definito la Nato «l'alleanza militare di maggior successo nella storia».

Questo ingresso è stato accolto a Mosca con preoccupazione. «L'espansione della Nato ha un carattere ostile nei confronti della Russia - ha detto il presidente della commissione Affari internazionali alla Camera, Konstantin Kosachyov - Se un significativo potenziamento delle basi Nato si dovesse apprezzare lungo i nostri confini, mutando quindi l'equilibrio di for-

ze nella regione, non possiamo escludere che la Russia decida di adottare le opportune contromisure per ristabilire una situazione di equilibrio». La Nato ha cercato di convincere Mosca che l'espansione dell'Alleanza non costituisce una minaccia per la Russia, ma è stato proprio il suo segretario, Jaap de Hoop Scheffer, ad ammettere che molto rimane da fare per migliorare i rapporti tra l'organizzazione e il Cremlino.

I sette nuovi Paesi membri parteciperanno alla riunione di venerdì a Bruxelles, ma quanto deve accadere sullo scacchiere militare è già stato deciso da tempo. La Nato ha accettato di includere le Repubbliche baltiche sotto il suo scudo di difesa aerea. Romania e Bulgaria hanno basi militari e campi di addestramento che gli Usa gradirebbero poter utilizzare in caso di crisi. La Russia parteciperà alla riunione di venerdì come osservatore. In lista d'attesa ci sono ora Albania, Croazia e Macedonia. Non è un mistero che il Pentagono conti sulle nuove reclute per pianificare nuove azioni di guerra preventiva contro gli «Stati canaglia», dopo essersi visto rifiutare le basi dalla Turchia all'inizio della campagna d'Iraq. I nuovi alleati promettono di essere più sensibili alle richieste di Washington.

ro. re.

sapere se l'Iraq fosse complice dell'attacco. Era del tutto ragionevole chiedere che si indagasse su un paese contro il quale eravamo stati in guerra».

La retromarcia della Consigliera per la sicurezza nazionale è stata fatta nel salotto televisivo della Cbs. Thomas Keen, l'ex governatore repubblicano del New Jersey nominato da Bush presidente della commissione di

inchiesta sull'11 settembre, protesta. «Continuere a fare pressioni - ha promesso - perché la professoressa Rice venga a deporre davanti alla commissione, in pubblico e sotto giuramento. Siamo unanimi su questo punto». Il commissario democratico Richard Ben Veniste è più esplicito: «Condoleezza ha parlato in tutte le sedi, tranne forse nel caffè sotto casa mia. Gli unici da cui non vuole essere interrogata siamo noi».

In febbraio, Condoleezza Rice ha incontrato la commissione per un'ora a porte chiuse, senza registratori. Non ha voluto giurare di dire la verità come gli altri testimoni. Ora sollecita un nuovo incontro alle stesse condizioni. «Non chiederò di meglio che testimoniare in pubblico - si giustifica - ma devo difendere un principio importante: i consiglieri per la sicurezza nazionale in carica non possono essere citati come testimoni dal Congresso». Due suoi predecessori hanno rinunciato all'immunità: Zbigniew Brzezinski, consigliere di Jimmy Carter, e Sandy Berger, consigliere di Bill Clinton.

«Vorrei incontrare le famiglie delle vittime - ha proposto la consigliera di Bush - e spiegare loro i motivi del mio atteggiamento». Le ha risposto con ironia Kristen Breitweiser, che ha perso il marito Ronald nel crollo delle torri gemelle: «Sarei felice di incontrarla davanti alle telecamere, se giurasse di dire la verità». Un'altra vedova, Lorie Van Auker, incalza: «La signora Rice deve spiegarci cosa sapeva, e quali informazioni ha trasmesso al presidente Bush».

Richard Clarke venne bloccato da Condoleezza Rice quando nel gennaio 2001 chiese di informare il gabinetto dei ministri sulla rete terroristica di Al Qaeda. Nel libro «Bush in guerra», Bob Woodward cita un'ammissione dello stesso presidente: «Non avevo esitazioni nell'agire contro Osama Bin Laden, ma non provavo un senso di urgenza, non mi bolliva il sangue».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

I Unità

Ninni Andriolo

UNITI NELL'ULIVO Verso le europee

Il presidente della Commissione Ue ritiene indispensabile che il Listone abbia un rappresentante riconosciuto e affidabile. E per lui vale il vertice di Bologna



Dopo uno scambio di lettere con il presidente dei Ds, le posizioni rimangono distanti. L'ex sindaco di Roma avrebbe proposto il nome di Giovanna Melandri

Prodi insiste: Fassino portavoce

Lo riproporrà al summit del 5 aprile. Rutelli resta dubbioso. Parisi: «Piero lo merita»

ROMA «Ormai si è incaponito, ripete che il portavoce non potrà che essere Piero Fassino». Si parla di Prodi e della sua proposta di assegnare incarichi operativi ad ogni leader del listone. Quando riunirà i segretari di Margherita, Sdi, Ds e Movimento repubblicano, il Professore tornerà ad assegnare gli stessi compiti del 14 marzo: Rutelli ai rapporti con il Parlamento, Bosselli alla campagna elettorale, Sbarbati alle candidature e Fassino portavoce.

Il 5 aprile si ripartirà da lì, dalla divisione dei ruoli proposta da Prodi nel salotto della sua casa bolognese. Dove si arriverà? Vedremo nei prossimi giorni. Vedremo, soprattutto, quale sarà l'esito del pressing di Francesco Rutelli. Il presidente della Margherita non fa mistero della sua contrarietà ad associare il nome del leader della Quercia all'incarico più rilevante dell'organigramma Prodi. Nella tarda serata del 14 marzo, tornato a Roma da Bologna e letta la dichiarazione di Luciana Sbarbati («Fassino sarà il portavoce della lista unitaria»), il presidente della Margherita concordò con il suo ufficio stampa una precisazione da dettare alle agenzie. «Quanto agli incarichi nella campagna elettorale sono state molte le ipotesi discusse, ma non è stata presa alcuna decisione. - spiega la nota - Le decisioni in merito verranno definite nella riunione prevista per il prossimo 5 aprile». Il giorno dopo, poi, Rutelli scrisse al Presidente della Commissione europea per rendere espliciti i dubbi che aveva fatto trasparire la sera prima («dalla mimica facciale più che dalle parole», ironizza qualcuno). La tesi di Rutelli? Con Fassino portavoce il listone apparirebbe sbilanciato a sinistra e non si porrebbe nelle condizioni migliori per aggregare l'elettorato moderato. Prodi rispose con un'altra lettera che ribadiva il punto di vista reso noto a Bologna. «Una rispostaccia» a Rutelli? Il fatto è che il Professore ritiene indispensabile che la Lista unitaria si doti di un portavoce e ritiene giusto che quest'incarico venga ricoperto da Fassino. «Quanto è successo alla manifestazione del 20 marzo dimostra che c'è un attacco alla Lista unitaria che passa attraverso l'indebolimento dei Ds - questo il ragionamento di Prodi riportato dal Corriere - Ritengo, quindi, che tanto più adesso sia necessario che Piero abbia il ruolo di portavoce. Il segretario Ds si è speso moltissimo per la lista. Rutelli deve capire che se si oppone dice di "no" a me, non a Fassino». La decisione di dotare di un portavoce la lista unitaria, tra l'altro, era stata verbalizzata durante il primo vertice dei leader. Quel summit d'inizio febbraio che segnò il ritorno del



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Prodi nella sede storica ulivista di Piazza Santi Apostoli. Una strada obbligata, quindi. La Quercia, però, non sembra intenzionata ad impiccare l'unità della lista alla questione Fassino. Via Nazionale si attende un riconoscimento del ruolo unitario svolto in questi mesi dal segretario Ds. «Ma se questo dovrà provocare tensioni - spiegano - Meglio lasciar perdere». Il «lasciar perdere», però, implicherebbe la decisione comune di riporre in soffitta l'ipotesi di dotare di un portavoce la Lista unitaria. Sarebbe scortese nei confronti di Fassino e Prodi, infatti, accantonare la proposta originaria per tirarne fuori un'altra. E la stessa scelta, attribuita a Rutelli, di virare su Giovanna Melandri - diessina ma non leader di partito, componente tra l'altro di quel correntone che aveva mostrato perplessità sulla Lista unitaria - non è stata giudicata una gran trovata negli uffici romani della Quercia. Un modo per creare problemi in famiglia e per mostrare all'esterno una divisione interna sul listone che non è all'ordine del giorno, visto che il correntone ha dichiarato a chiare lettere che si

impegnerà in campagna elettorale per far vincere la lista Prodi. Si deciderà il 5 aprile, comunque. Dentro la Margherita, tra l'altro, molti - da Parisi, a Letta, a Marini, a Castagnetti - non pongono ostacoli sulla strada di Fassino. Per motivi diversi: gli ex popolari Marini e Castagnetti ritengono naturale che il leader del maggior partito del listone ricopra quell'incarico; Parisi, al contrario, spiega in questi giorni che «Fassino deve fare il portavoce non perché leader di un partito e non perché segretario della formazione più forte della coalizione, ma come persona alla quale

tutti noi riconosciamo di essersi speso per il progetto della Lista unitaria». E sempre guardando all'ufficio di presidenza della Margherita, se Gentiloni e Franceschini sponano le posizioni di Rutelli, Enrico Letta - intervistato da La Stampa - lancia un monito al suo partito, ma soprattutto a Rutelli. «Non abbiamo riflettuto e imparato abbastanza dalla lezione del '96/'98 - avverte - Rischiamo di ripetere pari pari quello stesso schema. Credo che siamo in tempo per correggerci ma lo scenario peggiore sarebbe quello di partire come entità e se stanti, compreso il partito che dovrebbe essere più vicino a Prodi: la Margherita». Fassino portavoce sposterebbe la lista a sinistra? «Certe obiezioni fanno pensare che sotto la cenere covino tanti problemi - risponde Letta - Io penso che debba esserci una divisione dei compiti tra il candidato Presidente e i segretari. Il problema non è la gerarchia perché a quel punto scattano i sottintesi e noi abbiamo perso per i sottintesi. E in ogni caso bisogna superare questo schema centro-sinistra-moderati. Dobbiamo trovare un'amalgama che ci consenta di presentarci nel modo più unito possibile». Una posizione difficile, quindi, quella di Rutelli. Il leader della Margherita in questi giorni fa leva sull'orgoglio di partito. Spiega ai suoi che Democrazia e libertà non ci farebbe una gran figura a ingranare la marcia indietro. Non sembra, però, che il suo pressing convinca molto. È probabile, a questo punto, che la partita si sposti sul significato che dovrà assumere l'incarico di portavoce. Sul se e quando, ad esempio, Fassino potrà esprimere la posizione di tutti.

Il 5 aprile verrà insediato anche il comitato nazionale della Lista unitaria che comprenderà dirigenti dei quattro partiti fondatori e rappresentanti dei movimenti e del mondo della cultura che sostengono il progetto. A casa Prodi, il 14 marzo, si era deciso di incaricare Fassino di stendere un elenco di nomi da sottoporre agli altri leader. Il presidente della Commissione Ue, da ieri, ha nelle mani una quarantina di proposte.

italiani all'estero

Australia, e non solo. Vittoria netta della sinistra nei Comites

SIDNEY Vittoria netta delle liste di centrosinistra che sfiorano il 70%, ma anche bassa percentuale di votanti (poco più del 30%) e moltissime schede nulle. Sono i risultati nelle elezioni in Australia per il rinnovo dei Comites, gli organismi di rappresentanza di base degli italiani all'estero.

Soddisfatti i commenti di Ds e Margherita. In una nota i responsabili del settore per la Quercia

Gianni Pittella, Norberto Lombardi e Eugenio Marino segnalano fra i «motivi di soddisfazione» gli orientamenti di centrosinistra che «prevalgono nettamente in Europa, dove vi è oltre la metà degli elettori, in Australia e in Canada e, a giudicare dalle prime indicazioni provenienti da Rio de Janeiro, si manifestano con evidenza anche in Brasile». Secondo il dielle Franco Danie-

li, vicepresidente della commissione esteri del Senato, «quella per la elezione dei Comites è una vittoria bellissima, particolarmente significativa sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo. Le liste dell'Ulivo, o sostenute dall'Ulivo, raggiungono risultati elettorali straordinari e generalizzati, in tutti i continenti e nella stragrande maggioranza dei paesi, sia europei che extraeuropei».

È la prima volta in Australia che vengono eletti con voto popolare, per corrispondenza, i Comites nelle sei circoscrizioni: Nuovo Galles del sud (Sydney), Victoria (Melbourne), Australia occidentale (Perth), Queensland e Territorio del nord (Brisbane, Darwin),

Australia meridionale (Adelaide) e Territorio della capitale federale (Canberra). In passato erano di nomina consolare. Il più alto numero e la più alta percentuale di votanti si sono registrati in Victoria, lo stato australiano che ospita il maggior numero di cittadini italiani. Su quasi 41 mila plichi inviati agli aventi diritto, hanno votato circa 13550 persone (33%), con il 42,7% di schede nulle. Segue il Nuovo Galles del sud, con 30421 plichi inviati, 9308 votanti, 36% di schede nulle.

Le liste di centrosinistra (Italiani d'Australia per il progresso) hanno dominato in Victoria con il 69,7% dei voti validi contro la lista di centro destra (Comitato tri-

colore per gli italiani nel mondo). Simile risultato in Nuovo Galles del sud, con il 64,5% di voti validi al centrosinistra. In Australia occidentale la lista di centro sinistra «Uniti per il futuro» ha raccolto il 72,7% dei voti validi contro la lista dei Pensionati italiani. Liste uniche e miste, invece, nelle altre tre circoscrizioni.

Tutti i rappresentanti australiani del Cgie, il Consiglio generale degli italiani all'estero, hanno lamentato la confusione legata alle procedure di voto. Alla base c'è il grave ritardo nell'unificazione delle liste elettorali esistenti degli italiani all'estero: l'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), e le più aggiornate anagrafi consolari.



Poiché, come sostiene da anni Pierluigi Battista, la televisione non serve a vincere le elezioni, il cavalier Berlusconi e i suoi apposti mantengono preparano la prossima campagna elettorale infarcendo Rai e Mediaset di programmi di cosiddetta «informazione». E siccome, come sostengono da anni i platonici di «terzisti» e «riformisti», parlare male di Berlusconi porta voti a Berlusconi, i nuovi programmi sono tutti affidati a giornalisti che ne parlano bene. La prima regola è «squadra che vince non si cambia», dunque Vespa, Soccì e Ferrara non si toccano, ci mancherebbe. L'insetto di Porta a Porta, come dice don Budget Bozzo a Sette, «per noi è il più utile di tutti»; ma nel centrosinistra si sono convinti del contrario e fanno a pugni per uno strapuntino nel suo salotto. Soccì, con rispetto parlando, veleggia ormai verso il nuovo, ambito traguardo del 4% di share: lunedì scorso il fu Excalibur s'è attestato su un eccellente 4,4%, riuscendo a farsi scavalcare persino da Biscardi e a portare finalmente la nuova Rai2 alla posizione

che le compete: settima rete nazionale su sette. Perfidamente, Rai3 manda in onda in contemporanea Chi l'ha visto?. Ora gli affiancheranno Gigi Moncalvo della Padania, come opinionista fisso insieme a Mughini, nel ruolo tradizionalmente occupato da Biscardi da Maurizio Mosca. Prossimo obiettivo di Soccì: scavalcare Telenorba. Ferrara, i cui ascolti sono pari ai lettori del Foglio ma continuano a far gridare gli esperti all'«evento editoriale», non si muove, anche perché ci vorrebbe la gru. Taradash, su Rete4, non lo guardavano nemmeno i parenti stretti, e ha dovuto dare forfait: ma visto che siamo nel libero mercato, tanto insuccesso verrà certamente premiato. Intanto, ecco scaldarsi a bordocampo altri scalpitanti eroi del giornalismo indipendente. Piero Vigorelli, il pitbull dal volto umano, noto per aver perlustrato la Rai avvolto in una bandiera di Forza Italia dopo la vittoria del '94 e per aver inventato Parlamento in (nel senso di indecente), avrà un nuovo programma: «Orrori di stampa», per man-

ganellare i pochi giornali che sfuggono al Minculpo. Arriva anche Maurizio Belpietro, detto anche il mento caldo dell'estate, il cui volto rassicurante e telegenico comparirà quotidianamente in un nuovo format fresco di regime: «L'antipatico».

Poi c'è Pierluigi Battista, al secolo Pigi Cerchiobattista, ma lui non è un berlusconiano dichiarato. Professionista eccellente, è il vicecaposcuola del «terzismo» e compaie da un paio di settimane là dove regnava Enzo Biagi. Viene dopo il tiggì. Strano: la Rai aveva sempre giustificato l'epurazione

di Biagi con l'esigenza di combattere Striscia la notizia con un programma di pari lunghezza (mezz'ora abbondante) che non spezzasse il ritmo del dopo-Tg1. Ora spezza allegramente il ritmo del dopo-Tg1 e del pre-Bonolis, ammettendo che erano tutte balle. Cavallerescamente e astutamente, Pigi ha subito omaggiato il predecessore e respinto ogni discendenza diretta. Tant'è che, all'esordio, s'è dovuto fare gli auguri da solo sulla prima pagina della Stampa. Poi glieli ha fatti anche Antonio Ricci, e lo si può capire: con il cuneo di Pigi fra il Tg1 e i

pacchi di Bonolis, Striscia ha ripreso fiato e ascolti dopo un lungo appannamento. Qualche ingenuo si domanderà come mai la Rai, che con Affari tuoi aveva finalmente imbroccato un programma di successo rubando ascolti alla concorrenza, abbia deciso il harahiri. Ma si tratta, appunto, di qualche ingenuo. Al momento, Cerchiobattista fa ottimi ascolti: 28% di share. E subito Gasparri, Il Foglio e Libero hanno detto che Battista e ribatti surclassa Il Fatto di Biagi. Ecco dunque spiegato perché il grande giornalista fu cacciato dalla Rai: non perché l'avesse ordinato Berlusconi dalla Bulgaria, ma per sostituirlo con uno migliore di lui. Cioè Battista.

Sarebbe il caso di attendere un altro po', prima di sbilanciarsi. Perché sinora il trucco c'è e si vede. Anzitutto, volendo proprio paragonare due programmi imparagonabili, bisognerebbe raffrontare gli ascolti del primo Battista con quelli del primo Biagi di nove anni fa (28%). Ma non basta. Biagi andava in onda dopo un Tg1 molto

più lungo, che si chiudeva con uno stacco pubblicitario, un'appendice sportiva e un'altra raffica di spot. Eppure, ancora nell'ultima edizione, in ben 111 puntate su 168, il Fatto era il programma più visto di tutto il palinsesto Rai. Battista e ribatti è una sorta di protes del Tg1 (senza più coda sportiva e, soprattutto, senza nemmeno uno spot), con una sequenza bruciante: sigla finale del Tg1, sigletta iniziale di Pigi. Se uno volesse spegnere la tv dopo il tg per non vedere Battista, non farebbe in tempo, tanto rapido è lo «scivolo». Molti lo fanno in corso d'opera: infatti, qualche sera fa, il programma partì dal 30.14% di share e chiuse al 27.07. Poi lo share cominciò a risalire, ma durante la pubblicità: i primi spot presero il 27.67, i successivi il 28.54, poi arrivò Bonolis e balzò al 30.06. La rinuncia di Rai1 ai lucrosissimi spot post-Tg1 costa al servizio pubblico decine di miliardi, a tutto vantaggio di Mediaset, e qualche ingenuo potrebbe domandarsene il perché. Ma si tratta, appunto, di qualche ingenuo.

Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

La prima bomba, ore 3,11, esplose a 15 metri dalla caserma della polizia Iardi. Era nascosta in un contenitore di ghisa, innescata da un fumogeno. Spacca una centralina Enel, sventra il selciato, fa esplodere i vetri delle auto in sosta. Doveva servire per richiamare l'attenzione. La seconda, alle 3,30, era la trappola: doveva colpire i poliziotti accorsi sul posto.

Analogie col passato

C'è un'analogia evidente con l'attentato alla questura, del 9 dicembre del 2002, per il quale non si sono ancora individuati né indagati, né colpevoli. Stesse modalità, stessa ora, e stesso bersaglio: la polizia. Nessun ferito allora come adesso, grazie al fatto che gli agenti hanno seguito alla lettera l'ordine impartito preventivamente, di non uscire in caso di esplosioni.

Questa provvidenziale prudenza però, è stata compensata negativamente da un'incomprensibile leggerezza: la seconda bomba, quella più devastante, era stata collocata in un cassonetto della spazzatura che si trova proprio davanti alla carraia del commissariato, accessibile a chiunque. Le telecamere che controllano l'ingresso, sicuramente avranno ripreso le immagini di tutti coloro che, tra sabato mattina (quando è stato fatto l'ultimo ritiro della spazzatura) e l'alba di ieri, hanno compiuto il quotidiano gesto di buttar via i rifiuti. Ma chi potrà individuare l'attentatore, mimetizzato tra tanti ignari cittadini?

Nel mirino

L'unica vittima, traumatizzata più che ferita, è Sergio Boccardo, 33 anni, un poliziotto che pro-

prio in quel momento passava in macchina davanti alla caserma. L'obiettivo scelto, la caserma Iardi, è qualcosa di più di un obiettivo sensibile. Lì ci sono anche gli alloggi di circa 150 poliziotti, evidente bersaglio di una bomba esplosa di notte, che difficilmente avrebbe fatto vittime tra chi non indossa la divisa. È anche il commissariato in cui è stato trasferito Alessandro Perugini, l'ex capo della Digos, che è stato indagato per lesioni dalla procura della Repubblica di Genova. I filmati visionati dai magistrati che seguono le inchieste sui fatti del G8 lo riprendono mentre prende la rincorsa e sferza un calcio a un giovane manifestante a terra.

Il nodo delle indagini

La magistratura ha aperto un fascicolo per strage, fabbricazione e detenzione illegale di armi, con l'aggravante dei fatti eversivi. Titolari delle indagini sono il procuratore aggiunto Giancarlo Pellegri e i pm Anna Canepa e Andrea Canciani. Tutti dicono che è prematuro fare ipotesi, ma la pista privilegiata è quella, onnicomprensiva e indeterminata, degli anarco-insurrezionalisti. Fino a ieri sera non erano arrivate ri-

ATTENTATO allo Stato

La prima bomba «salta» in un contenitore di ghisa alle 3 e 15, l'altra in un cassonetto. Nessun ferito: gli agenti hanno il divieto di uscire in caso d'esplosioni



Stessa analogia con l'attentato alla questura del 2002. Nessuna rivendicazione, aperto un fascicolo per strage. Indagini a tutto campo compresa la pista anarco-insurrezionalista

Genova, due bombe davanti al commissariato

Esplose ieri notte a 20 minuti una dall'altra: una trappola per gli agenti. Il capo della polizia: «Poteva essere una strage»



Il capo della Polizia, Gianni de Gennaro con il questore di Genova, Oscar Fiorioli sul luogo dell'attentato. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Omicidio Dax: il pm chiede 18 anni per gli aggressori

MILANO È prevista per il 30 aprile la sentenza per l'omicidio di Davide Cesare, noto come Dax, il giovane del centro sociale Orso accoltellato in via Brioschi a Milano un anno fa. Per il delitto ieri, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gup Cesare Tacconi che sta celebrando il processo con rito abbreviato, il pm Nicola Di Plotti ha chiesto 18 anni di reclusione per Federico Morbi, accusato di omicidio volontario e tentato omicidio e per il padre, Giorgio Morbi, ha chiesto 5 anni di carcere per tentato omicidio. Dopo i pm sono intervenuti l'avv. Pisapia e l'avv. Mazzali, parti civili per conto rispettivamente della figlia (di sei anni) e della madre di Davide Cesare. Pisapia ha sottolineato come «dagli atti emerge inequivocabilmente che Federico Morbi è uscito, la sera della tragica morte di Dax, insieme al fratello minore, ambedue muniti di coltelli (probabilmente a scatto), con la precisa volontà di aggredire Dax e i suoi amici».

vendicazioni, ma si attende ancora.

Nel 2002 un comunicato firmato dalle «Brigate 20 luglio» (data dell'uccisione di Carlo Giuliani) arrivò la mattina dopo, alla redazione del *Secolo XIX*. Il questore Oscar Fiorioli ha però altri sospetti: a caldo aveva fatto esplicite allusioni a una possibile responsabilità dei Centri sociali.

Qualche ora più tardi ha fatto una precisazione che di fatto conferma le sue prime dichiarazioni: «Non ho mai attribuito l'attentato a quelli del Centro sociale Or.so. Noto solo che dopo l'arresto di 23 no global hanno messo una bomba in Questura e dopo tre arresti del Centro sociale Or.so è arrivato questo attentato. C'è una consequenzialità».

«Non mi sembra proprio che ci siano elementi per stabilire questa connessione». Ieri, al termine di un vertice in questura, De Gennaro ha incontrato i giornalisti per poi recarsi dal prefetto. «Sono venuto a Genova innanzitutto per testimoniare personalmente agli uomini e donne della Polizia di Stato la vicinanza del ministro degli Interni e quella mia. Constatiamo che a distanza di poco più di un anno dall'attentato contro la questura di Genova, c'è stata una seconda aggressione, che mi sento definire oltre che vile, feroce e il cui scopo era, come nel dicembre del 2002, senza dubbio quello di uccidere o comunque di ferire gravemente».

Connessioni

Gli arresti risalgono a cinque giorni fa: è piuttosto improbabile che la vendetta sia arrivata in tempi record. È un'ipotesi che fa sorridere anche il capo della Digos milanese Massimo Mazza: «Non mi sembra proprio che ci siano elementi per stabilire questa connessione».

«Non mi sembra proprio che ci siano elementi per stabilire questa connessione». Ieri, al termine di un vertice in questura, De Gennaro ha incontrato i giornalisti per poi recarsi dal prefetto. «Sono venuto a Genova innanzitutto per testimoniare personalmente agli uomini e donne della Polizia di Stato la vicinanza del ministro degli Interni e quella mia. Constatiamo che a distanza di poco più di un anno dall'attentato contro la questura di Genova, c'è stata una seconda aggressione, che mi sento definire oltre che vile, feroce e il cui scopo era, come nel dicembre del 2002, senza dubbio quello di uccidere o comunque di ferire gravemente».

Susanna Ripamonti

l'intervista

Giuseppe Pericu

sindaco di Genova

È accaduto qui come a Milano, a Firenze o a Bologna: bisogna fare il possibile per prevenire questi atti che non ci intimidiscono

«Vile terrorismo che non riuscirà a spaventarci»

Oreste Pivetta

GENOVA È stata un'altra cattiva giornata per Genova, dopo l'attentato alla Questura: anche ieri due bombe, questa volta a Sturla, che per fortuna hanno risparmiato vittime, ma hanno aggiunto preoccupazioni e dubbi, sconcerto e ansia, insieme naturalmente con i soliti tentativi di strumentalizzazioni (Cicchitto e Calderoli, uniti nell'indicare nei movimenti cosiddetti no global l'origine di tutto), mentre sono in corso i processi o si stanno concludendo le inchieste che riguardano i fatti del G8. Due bombe che sembrano esplose apposta per turbare di nuovo l'atmosfera.

Durissima è stata la condanna contro ogni forma di violenza del sindaco Giuseppe Pericu, che ieri pomeriggio è stato tra quanti hanno partecipato alla riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Sindaco, perché Genova?

«Sono state ipotizzate relazioni con le vicende del G8, proprio come era stato per l'altro attentato. Ripeto: ipotesi investigative, comprensibili all'inizio di una indagine. Non so quanto valore si possa attribuire a queste congetture. Genova non è una città bersaglio. Perché

proprio Genova dovrebbe ritrovarsi nel mirino? Non perdiamo di vista la misura e il contesto generale. Di episodi terroristici ne sono avvenuti ovunque negli ultimi anni: penso a Milano, al pacco bomba recapitato al sindaco di Firenze Domenico, a delitti ben più gravi come l'assassinio di Marco Biagi a Bologna. Insomma mi pare lecito pensare

che ci si trovi davanti ad atti terroristici che seguono proprie logiche, atti che hanno ben poco a che vedere con la fisionomia di questa città».

C'è da temere qualche cosa di peggio? Genova è diventata una città poco sicura?

«Bisogna tenere alta la guardia, ovviamente, contro ogni forma di violenza... E uno dei modi per quan-

to ci riguarda è quello di mantenere viva e vitale la città, fare quello che si sta facendo in campo culturale, fare di più in campo sociale. Genova è capitale europea della cultura: questa è la risposta che ci riguarda. Sicuramente non dobbiamo sentirci intimoriti, non possiamo mostrarci spaventati. Vorrei osservare peraltro che l'attentato è stato pen-

sato soltanto per colpire il personale della Pubblica sicurezza, perché in quella strada aveva accesso solo il personale della Pubblica sicurezza. È terribile tutto questo e rappresenta una ragione in più per far sentire la nostra solidarietà agli agenti di Sturla. Però bisogna aggiungere che questo tipo di attentato, come ha osservato anche il questore durante

la nostra riunione, non lascia intravedere rischi particolari nei confronti della popolazione».

Si può far qualcosa per prevenire?

«Certamente il Comitato per la sicurezza è già impegnato e sarà ancora più impegnato nelle iniziative di prevenzione. Sono responsabilità che he riguardano in primo luogo

chi segue le indagini ed è proposto all'ordine pubblico. Il prefetto è stato peraltro assai rassicurante, per quanto ha potuto: un episodio isolato, che purtroppo riguarda una struttura della polizia di Stato, non c'è ragione per pensare a fatti più gravi».

Dunque una intimidazione che non potrebbe mettere in ginocchio una città?

«Un vile atto intimidatorio, che solo per una fortunata casualità non ha provocato vittime. La condanna di ogni forma di violenza e di terrorismo da parte nostra è ferma e totale. Adesso occorre individuare e punire i responsabili di simili azioni volte ad alimentare un clima eversivo e di tensione che rimanda a periodi oscuri del nostro passato».

Una condanna alla quale si sono subito associati il Comitato Verità e Giustizia per Genova e il comitato Piazza Carlo Giuliani, in prima fila nella vicenda processuale realizzata al G8: «Condanniamo fermamente l'indegno attentato alla caserma di Sturla, fortunatamente andato a vuoto. Chiunque abbia piazzato gli ordigni ha reso un servizio solo a chi può avere interesse a procedere lungo binari che non sono quelli della democrazia e della giustizia».

suicidio o attentato?

Brescia: ancora mistero sull'auto esplosa

BRESCIA Incidente, tentativo di suicidio o attentato fallito? Restano intatti tutti i dubbi legati all'esplosione di un'auto, domenica sera a Brescia, costata la vita a un marocchino di 36 anni. Gli investigatori ancora non si pronunciano su quanto è accaduto a pochi metri da un McDonald's in via Genova.

La vettura a bordo della quale si trovava Moustafa Chaouki si è incendiata intorno alle 22 e poi è esplosa. All'interno sono state trovate quattro bombole di gas, due da cucina e due da campeggio. Secondo alcune testimonianze il conducente avrebbe cercato di aprire la portiera quando già si stavano sprigionando le fiamme, ma è stato poi trovato con

le cinture di sicurezza ancora allacciate. Immediatamente si è messa in moto la macchina investigativa, un vertice alla procura di Brescia al quale ha partecipato anche il procuratore aggiunto Roberto Di Martino, il magistrato che coordina anche l'inchiesta della procura distrettuale sulla cellula islamica cremonese. Una presenza che ha rinforzato i dubbi sulla possibile matrice terroristica del fatto. «Non è stato un fatto casuale», è stato l'unico commento del magistrato responsabile dell'antiterrorismo. Lasciando così intendere che non si tratterebbe di un incidente.

A suscitare ulteriore apprensione, poi, arrivano le parole del procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, che a chi gli domandava se si ipotizzasse un suicidio oppure un attentato ha risposto: «Questo è un quadro di quelli che stanno preoccupando il mondo intero. È un quadro importante che fa pensare ad uno scampato pericolo - ha detto infatti Tarquini - le cose potevano andare molto molto peggio. È stato evitato un danno di proporzioni notevolissime». Gli inquirenti, insomma, riconducono il gesto del trentaseienne marocchino a un sicuro atto volontario. Al momento non risulterebbe-

ro collegamenti di Chaouki ad alcuna cellula terroristica. Una tra le ipotesi sulla quale gli investigatori stanno lavorando è quella di un «kamikaze fai da te» che ha utilizzato i mezzi a sua disposizione per un gesto di elevata portata.

Ma resta più che mai aperta anche l'ipotesi del suicidio «spettacolare». Moustafa Chaouki, infatti, aveva lasciato nei giorni scorsi un messaggio ai suoi familiari residenti a Rovato, Comune dell'ovest bresciano. Un messaggio di poche righe in cui lasciava detto che se qualcuno cercava di lui, avrebbe dovuto contattare il proprietario di un terreno a Concesio, dove viveva all'interno di una roulotte. Una circostanza questa, che farebbe propendere gli inquirenti verso l'ipotesi del suicidio eclatante più che dell'attentato vero e proprio. A sostegno di questa tesi anche il racconto del fratello di Moustafa, Abderrazek, secondo il quale ultimamente l'uomo soffriva di solitudine e depressione a causa della separazione dei genitori e della sua dalla moglie. Sempre secondo il fratello, la decisione di uccidersi non avrebbe nulla a che fare con la religione da cui peraltro ultimamente sembrava essersi distaccato.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165
			€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corse ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

La triste e prematura scomparsa di

MAURO GUAZZONI

che svolgeva la sua attività nella Cgil di Milano ci addolora profondamente. Con un grande abbraccio e affetto ci stringiamo a Valter, Ornella e Veronica in questo momento di profondo dolore. La Segreteria e Apparato della Camera del Lavoro di Milano

La Fiom di Milano è vicina al compagno Valter Guazzoni per l'improvvisa scomparsa del figlio

MAURO

Eugenio Dugato e Tino Dadda unitamente al Cda dell'Etlisind, si uniscono al dolore di Valter Guazzoni e a tutta la sua famiglia per la prematura scomparsa del caro

MAURO

I lavoratori e i collaboratori dell'Etlisind costernati dalla improvvisa scomparsa di

MAURO

si stringono a Valter, Ornella e a Veronica, esprimendo loro il più sincero cordoglio per la perdita del loro carissimo figlio e fratello. Milano, 29 marzo 2004

Le colleghe e i colleghi del Centro Servizi Fiscali di Milano piangono la tragica scomparsa di

MAURO GUAZZONI

ed esprimono il loro profondo cordoglio a Valter, Ornella e Veronica.

Il Consiglio di Amministrazione del Centro Servizi Fiscali di Milano esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Guazzoni per la tragica scomparsa di

MAURO

Gabriele Malpezzi, Antonio Simoni, Dino Zizzo piangono la prematura scomparsa di

MAURO GUAZZONI

e si uniscono al cordoglio dei suoi cari.

Gloria e Massimo Di Marco profondamente addolorati per la scomparsa di

MAURO GUAZZONI

si uniscono al cordoglio di Valter Ornella e Veronica.

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati partecipano sentitamente al lutto di Paola Mariani per la scomparsa del caro papà

LAURO MARIANI

Roma, 29 marzo 2004

Il 27 marzo è morta

PAOLA SPANAZZI CAVALLI

assistata dal marito Piero e dai figli Cesare ed Elisa. La famiglia ringrazia i medici, il personale sanitario e l'Ant per le loro cure e in particolare il prof. Andrea Martoni e i dottori Francesca Di Fabio e Claudio Zagnoni. I funerali avverranno mercoledì 31 marzo alle ore 15 presso il Pantheon della Certosa di Bologna (via Certosa, 18). Saranno gradite offerte di solidarietà

Bologna, 30 marzo 2004

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil di Bologna e dell'Emilia-Romagna piangono la scomparsa di

PAOLA

preziosa compagna e carissima amica e si stringono con affetto a Pier Luigi, Elisa e Cesare. Bologna, 30 marzo 2004

La Segreteria Nazionale della Fisac/Cgil partecipa commossa al dolore di Pier Luigi Cavalli, indimenticato dirigente nazionale della Fisac, per la perdita della moglie

PAOLA

Bologna, 30 marzo 2004

La Fiom di Milano partecipa al dolore di Rosanna Bignotti per la scomparsa del suo caro compagno

VITO GALLINA

Roma, 29 marzo 2004

Rosanna, la prematura scomparsa del compagno

VITO

ci addolora profondamente. Sappi che non sei sola, ti siamo vicini e insieme porteremo avanti le tue e le nostre battaglie di pace, democrazia, lavoro, diritti e solidarietà. Le compagne e i compagni della Sezione Anselmo Montoli e dell'Unità territoriale zona 7.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI nella morsa dei clan

Qui abita la famiglia di Annalisa uccisa a 14 anni dalla ferocia della camorra. E qui abita il clan Giuliano, quello di Salvatore accusato di aver usato la ragazza come scudo



Oggi Forcella si fermerà per i funerali: fiori bianchi. Intanto ci sono dappertutto le volanti della polizia. Tra i vicoli è iniziata una raccolta di firme: «Aiutateci»

A Forcella, tra vittime e carnefici

Nel quartiere blindato dopo l'agguato che è costato la vita ad Annalisa. Il padre: «Io qui non ci voglio più vivere»

NAPOLI Palazzi vecchi, i portoni bui come antri, le facciate sporche e mezze sgarbate, balconi sfregiati dall'alluminio anodizzato. Bassi-pizzeria con le mura impregnate di olio fritto. Un cinema chiuso da anni. Vicoli stretti. Monnezza. Miserabili bancarelle. E più in là un teatro, il «Trionfo», rinato a nuova vita. E poi il Duomo, il museo Filangieri, e a due passi l'università. Forcella, cuore lacerato e sanguinante di Napoli. Forcella, dove vittime e carnefici, boss in fuga e padrini vincenti, feroce lazzari metropolitani imbottiti di polvere, e povera gente onesta, vivono insieme. Gomitato a gomito. Aliti che si confondono. Dove abita Salvatore Giuliano, quello che porta il nome del nonno «Sasà chiò-chiò», quel malacarne che sabato sera doveva finire a terra facciabocconi con il petto squassato dalle calibro nove? Ma qui, in vicolo Carbonara, dopo la cappella votiva con Padre Pio e l'ex voto che le sorelle Durante hanno voluto regalare al Sacro cuore di Gesù, un quadro alla buona che le raffigura nella loro casa incendiata, lambite dalle fiamme ma salve. Vicolo Carbonara, a un passo appena dalla casa di Giannino Durante e delle sue due figlie. La casa dove sabato sera Annalisa stava con le sue amiche.



«Annali, sali ce stanno 'e pizze», le aveva detto la mamma pochi minuti prima della tragedia. E dov'è l'ex reggia di Giuliano, quella con la vasca a conchiglia dove pure 'o pibe de oro si fece fotografare, inebetito ma felice?

Gli inconsolabili
Ma lì, a un passo o poco più della chiesa di don Luigi, un prete dalla faccia di bambino che da ore cerca di consolare gli inconsolabili. E le altre case dei boss, con i portoni di ferro e le telecamere, dove sono? Ma proprio qui, vicino alla scuola «Ristori», dove c'è una preside che da un anno e mezzo si dannava l'anima per vincere la sua battaglia contro la cultura della camorra. Forcella: qui si vive tutti insieme, come in un'orgia della maledizione. *Fetient e mmerda* disposti ad ammazzare una bambina per due lire e onesti che in vita loro manco una multa hanno preso. Da questo quartiere e da questa città Annalisa voleva fuggire. Lo aveva scritto pochi giorni prima di morire sul computer della scuola. «Sì, un giorno andrò via da Forcella. Via dallo schifo, via da Napoli».

Vicaria vecchia numero 22, la casa dei Durante. Giannino, il padre di Annalisa è giù nel portone buio del suo palazzo. Non si ferma un minuto. Spegne e accende

Ma davanti alle volanti ci sono anche i figurati dalla faccia dura con l'aria di dire: «Tanto tra poco se ne vanno...»

di sigarette. Per ognuno ha una parola. Ognuno gli strappa una lacrima. «Annalisa è morta alle nove e mezza stamattina, ma il mio angelo vivrà, abbiamo deciso di donare tutti gli organi». Si ferma. Si stringe il volto tra le mani. «Io qua non voglio più vivere, il negozio non lo apro più. Scrivetelo: se a Giannino Durante danno un lavoro se ne va. Via da Forcella, via da Napoli. Non lo faccio per me, ma per l'altra mia figlia. Almeno lei ha diritto a vivere». Centinaia di persone entrano e lo abbracciano. Le mamme vanno a quella via crucis con i bambini in braccio.

Tutti parlano di Annalisa
Tutti parlano di Annalisa. Tutti pro-

mettono funerali mai visti nel quartiere. E fiori bianchi. Entra una donna enorme tutta vestita di nero. Si fa largo tra la folla e urla: «Chille so infami, per colpa loro 'o figlio mio si deve fare cinquante anni di galera». Chille, quelli, gli inimmaginabili: i Giuliano. L'accusa che la donna gli fa è di essere degli infami, pentiti, camorristi che hanno mandato in galera altri camorristi. Usciamo dal portone. Il quartiere è blindato, ci sono i poliziotti e i baschi verdi della Finanza, i carabinieri e i "falchi" sulle moto, i posti di blocco e le telecamere. Roba buona per i tiggli della sera. Davanti ai bar, stravaccati sulle loro moto o appoggiati ad una di quelle nuove «Smart» de-

cappottabili, dei figurati dalla faccia dura osservano la scena. Il loro ghigno sembra tutta una cosa sola: «Tanto quelli tempo qualche giorno andranno via». E loro torneranno padroni del quartiere e della sua gente. Ci dicono che Forcella si sta ribellando. Ci incamminiamo verso la chiesa di San Giorgio. Sul sagrato c'è una volante, centinaia di persone e i banchetti delle ragazze e dei ragazzi. Hanno fatto dei cartelloni, c'è la lettera di Franco, il fidanzato di Annalisa. Parole semplici: «Non ti dimenticherò mai dolce Annalisa». Le foto sorridenti della ragazza, che qui tutti chiamavano la «bellissima».

E una raccolta di firme, «per la pace

Un amico di Annalisa Durante la bambina uccisa a Forcella dalla camorra davanti alla sua foto
Foto di Salvatore Laporta/Ap

ieri l'espianto

Gli organi di Annalisa faranno vivere altri bambini

ROMA Il cuore di Annalisa Durante continuerà a battere nel petto di un bambino romano che a lei dovrà la vita. La notizia è arrivata ieri sera, dopo che i genitori avevano espresso la loro volontà di donare gli organi. Al bambino in fin di vita al «Bambin Gesù» di Roma per una grave insufficienza cardiaca sono andati anche i polmoni, mentre fegato, reni e cornee sono stati trapiantati in diversi pazienti.

Alle 9,30 di ieri mattina Annalisa viene considerata clinicamente morta dai sanitari del Loreto Mare, ma la legge in caso di morte cerebrale impone un periodo di osservazione di sei ore. L'annuncio di voler donare gli organi arriva dal padre nel corso della mattina nella chiesa di San Giorgio Maggiore. «Io e mia moglie abbiamo deciso di donare gli organi - dice Giovanni Durante - così che il cuore di Annalisa possa continuare a battere in un'altra persona». Lo fa in quella chiesa in cui avrebbe voluto che la figlia si sposasse e dove invece sarà celebrata la cerimonia funebre. Sono da poco passate le 11. Alle 12,30 Giovanni Durante è all'ospedale Loreto Mare: vi rimane dieci minuti, il tempo di comunicare la decisione della famiglia al dottor Maurizio Postiglione che si è occupato di Annalisa da quando è stata ricoverata nel reparto di rianimazione del Loreto Mare. E ai medici pone una condizione per l'espianto: «Firmo solo se mi farete sapere a chi verrà trapiantato il cuore di mia figlia». «Ho optato per l'espianto - aggiunge l'uomo - anche perché in questo modo si potranno velocizzare le procedure per i funerali». Sulla decisione della famiglia Durante ha influenzato l'opera di convincimento svolta da don Luigi Merola, sacerdote a San Giorgio Maggiore, molto vicino alla famiglia. La morte della ragazza è stata accertata poco dopo le 16. A constatare il decesso è stato il collegio medico dell'ospedale composto da un neurologo, un anestesista e un medico legale che l'ha monitorata con ulteriori accertamenti durante le sei ore chieste dalla legge.

di questo quartiere. Non vogliamo più subire ingiustizie. Aiutateci perché ciò che è successo a noi potrebbe accadere a voi». Ribellione, rivolta. Contro chi? «Contro il terrorismo», risponde una ragazza. Ci guarda, avverte la nostra perplessità. «Insomma contro la violenza». E anche contro la camorra, aggiungiamo. «Sì, certo», fa lei imbarazzata. «Contro tutta la camorra: i Giuliano, i Mazzarella», ribattiamo. «Certo, certo, contro tutta la camorra. Ma loro, i Giuliano, quelli che hanno ammazzato Annalisa, sono i peggiori».

Chi vince, chi perde
Andiamo via con la mente tormentata dal dubbio. Forcella si sta ribellando contro i perden-

ti, i Giuliano ormai in fuga, pentiti o arrestati, in declino e costretti per sopravvivere a tornare a chiedere il pizzo pure al senegalese che vende cd taroccati? E l'altra camorra, quella che ha vinto, quella dei Misso e dei Mazzarella, i nuovi padroni dei Tribunali e della Maddalena? Difficile risolvere il dubbio: Forcella da quello che può. Lacrime, abbracci al papà di Annalisa, dolore e la rivolta possibile in un quartiere dove non c'è neppure un commissariato di polizia. Certo, oggi c'è l'elicottero che volteggia nel cielo, le macchine e i falchi. Il questore Franco Malvano cammina tra la gente e ad un certo punto ferma una donna che va su un motorino senza il casco. Belle riprese, le tv, soprattutto quelle straniere sono soddisfatte, ma domani? «Questa è solo una sceneggiata, la realtà è che c'è un solo commissariato di polizia che deve controllare Forcella, Piazza Garibaldi e la Vicaria, 30mila abitanti, una città. E una sola volante».

Gianfranco Werzburger e Rosaria Giugliano sono consiglieri della circoscrizione, si guardano intorno e scuotono il capo.

Ai posti di blocco fermano motorini senza libretto, macchine dall'incerta provenienza. Sequestrano cd, griffe false e dvd. Oggi per i malacarne non è giornata. Nei capannelli si parla di Salvatore, che prima chiamavano «o russo», ora per tutti è «o muorto che cammina». Il morto che cammina. Dei killer neppure l'ombra. Dicono che al Pallonetto la polizia stia cercando uno dei motociclisti. Dicono pure che ad uccidere Annalisa sia stato un colpo partito dalla pistola di Salvatore. Già, mentre i boia della camorra sparavano, lui teneva Annalisa per i capelli, se ne faceva scudo e sparava. Sparava. Forse un colpo...

Alla scuola Ristori, le elementari di Annalisa, hanno appeso un cartello. «Lasciateci vivere: è un nostro diritto». Così c'è scritto. La preside si chiama Fernanda Tuccillo. «Lunedì - racconta - abbiamo inaugurato un'aula di informatica intitolata al giovane Claudio Tagliatella, ucciso per una rapina a dicembre scorso. C'erano i genitori, hanno dato segni di speranza a tutti. Ora piangiamo un altro morto giovane». La scuola è pulita e ha 700 bambini, la palestra aperta anche di pomeriggio. Prima, davanti al portone c'era monnezza e siringhe, macchine parcheggiate e lordume ovunque. Ora ci sono i paletti, la strada è pulita e le siringhe scomparse. Oggi, tutta la scuola si fermerà per i funerali di Annalisa. Si fermerà tutta Napoli per il lutto cittadino. Piangerà tutta Forcella. E poi? Una donna mette la sua firma sulla petizione dei ragazzi. «La camorra? Noi il coraggio non ce l'abbiamo. Ma sappiamo che la nostra indifferenza prima o poi condannerà i nostri figli. Tutti, senza distinzione». E un bel pensiero. Mette tristezza, ma è bello.

Pochi giorni fa Annalisa aveva scritto sul computer della scuola: «Un giorno me ne andrò via da Forcella...»

l'intervista
Peppe Barra
attore

Valentina Grazzini

NAPOLI «Non dipende dal quartiere, Forcella o non Forcella il problema è la violenza che dilaga. La camorra sta dappertutto, ancora oggi». Il «Grillo parlante» del *Pinocchio* cinematografico di Roberto Benigni Peppe Barra non si fa pregare, e commenta con passione ed emozione l'ultimo episodio di sangue che ha sconvolto la città. L'artista napoletano, che insieme alla madre Concetta ha raccontato per decenni l'anima più popolare e nera della sua città, che ha attraversato le favole barocche di Roberto De Simone (memorabile la sua interpretazione del capolavoro *La gatta Cenerentola*) e il teatro canzone della Nuova Compagnia

La camorra sta dappertutto. La reazione delle madri di Forcella? Segno dell'incapacità di reagire

«Un'altra ferita per il popolo napoletano»

delle accuse alla destra del Sindaco Iervolino?
«Non sono un politico. Comun-que vi posso dire che i cambiamenti non partono dalla politica, ma dalla gente. E poi non si può pensare a scal-

Il «Grillo parlante» del Pinocchio di Benigni: «I cambiamenti non partono dalla politica, ma dalla gente»

Cosa pensa di quanto sta facendo l'attuale giunta per Napoli,

zare una realtà come la camorra da un giorno all'altro: sono cambiamenti epocali, non ottenibili in tempi brevi. In un momento come quello attuale, così negativo in tutto il mondo, le ondate malediche arrivano dappertutto, la violenza porta ad acuitizzare la violenza: è un meccanismo che si autoalimenta».

E la reazione delle madri del quartiere, che sono scese in piazza spuntando contro quella di Salvatore Giuliano?

«I quartieri napoletani sono una grande famiglia, e questa è la reazione più prevedibile, ma anche logica, che le donne di Forcella potessero avere. Dettata, com'è naturale, dall'emotività, ma non per questo sbagliata: di fronte alla rabbia, all'incapacità di rea-

gione, all'impotenza di cambiare le cose, cos'altro fare se non lasciarsi andare alla propria emozione? Poi, con la ragione, si può dire che sono i genitori che hanno le colpe, non i figli, cioè che si dovrebbe sempre andare a cercare le cause delle cose. Ma quando il popolo napoletano viene ferito dall'ennesimo colpo assestato dalla camorra, un giorno pesante da sostenere, quando ci si trova di fronte al sangue ed alla morte, non resta che sfogarsi».

Nient'altro?
«Di fronte a tanto, io come napoletano mi sento come paralizzato: si dice «rimbocchiamoci le maniche per cambiare». Sì, va bene, ma poi che si fa, da dove si comincia? Come recita una mia canzone, *Guerra*: «Cannoni o pistole, la guerra è sempre la stessa...».

La denuncia del Silp-Cgil. I dati del Viminale: in città i crimini aumentati del 7,44%, ma a Forcella non esiste nemmeno il posto di polizia. Violante (Ds): «Pisanu riferisca in Parlamento»

Governo sotto accusa: «Qui si può morire a ogni angolo»

ROMA L'ultima relazione al Parlamento sulla sicurezza presentata da Pisanu non lasciava spazio ad equivoci: solo nel 2002 i delitti in Campania erano aumentati del 9,38%. Spostando lo zoom su Napoli e provincia, il Viminale segnalava ancora un aumento del trend criminale con un più 7,44%. Tanto bastava per lanciare un segnale. Eppure, in questi due anni tra i tagli agli investimenti e l'assenza di una politica seria di prevenzione il governo non ci ha dato peso.

Forcella non aveva nemmeno un presidio fisso di polizia. La Commissione antimafia, nell'ultimo anno, non si è mai recata nel capoluogo partenopeo.

Adesso anche i sindacati di polizia accusano: «A Napoli solo proclami e passerelle dei vertici delle Forze dell'ordine, ma fondi niente».

E Violante con una lettera aperta a Casini ha chiesto che il ministro Pisanu riferisca subito sulla sicurezza dei cittadini di Napoli e sullo stato dell'ordine pubblico nella città. «Nel luglio 2003 - sottolinea nella lettera l'esponente della Quercia - la Camera ha approvato un'importante risoluzione sulla sicurezza dei cittadini a Napoli. Purtroppo però la situazione a Napoli non è migliorata e anzi nelle ultime settimane sono stati commessi gravissimi delitti di sangue che hanno colpito persone estranee a qualunque vicenda criminale».

L'ESCALATION CRIMINALE

Il segno dell'escalation criminale non passa solo attraverso la tragica morte di Annalisa Durante che si è trovata a fare da scudo al figlio del boss inseguito dai sicari. È di appena pochi giorni fa la notizia di un'altra donna ammazzata per vendetta dopo aver smascherato un giro di pedofili a Torre Annunziata. È morta perché era stata lasciata senza protezione; anche di lei si era dimenticato lo Stato.

I dati del resto parlano da soli: nel 2004 - ci informa l'Eurispes - il giro d'affari della camorra è stato stimato pari a 16.459 milioni di euro solo per quanto riguarda i proventi del traffico di sostanze stupefacenti «un business

che equivale ad una Finanziaria». Quasi pari a 6 milioni di euro il giro d'affari della camorra sul fronte dell'impresa, 587 per la prostituzione, 4.703 per estorsione e usura, 824 per il traffico delle armi. Sono in Campania - sempre fonte Eurispes - le due province italiane nelle quali si registra il maggior numero di omicidi legati alla criminalità organizzata: tra il '99 e il 2003 sono 311 gli omicidi dovuti alle guerre tra le cosche, ovvero il 46,7% del totale nazionale degli omicidi riconducibili alle guerre interne alle diverse organizzazioni criminali. E ancora, solo nel 2002 a Napoli si sono verificati 64 omicidi e 209 tentati omicidi, 10.984 rapine, 293 estorsioni, 5.737 borseggi, 4.715 scippi,

1.475 furti in appartamento. A Napoli siamo in piena emergenza.

STATO ASSENTE

«È sempre la stessa storia - denuncia Michelangelo Starita del Uilps - . Dopo i fatti di cronaca assistiamo alla passerella di questo o quel personaggio che viene a portare proclami di nuovi posti in polizia. Qui non servono più le chiacchiere, ma i soldi per finanziare un apparato di sicurezza in affanno».

«Se a Napoli si può morire all'angolo di ogni strada - denuncia il Silp-Cgil - è anche perché si è fallito sulle politiche dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Alcuni quartieri di Napoli - sostiene Paolo Masia - scontano in prima persona il dramma di quella violenza trop-

pe volte sottaciuta o giustificata». Solo promesse. Appena un mese fa il sottosegretario all'Interno Mantovano, rispondendo ad un'interrogazione in Senato, aveva annunciato nuovi interventi per l'emergenza camorra. Più di 500 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza per il controllo del territorio. Poi sono arrivati i tagli di Tremonti. Anche Mastella ha presentato un'interrogazione a Pisanu. Il segretario dell'Udeur chiede di conoscere quale sia la situazione della criminalità a Napoli e nell'intera Campania e come lo stato sia in grado di tutelare l'incolumità dei cittadini». Giuseppe Lumia della Commissione Antimafia chiede un intervento mirato sul capoluogo partenopeo per almeno cinque anni. «È sbagliato presentarsi a Napoli con interventi emergenziali - ha detto - l'operazione "Alto Impatto" deve diventare una misura stabile. Non può esserci un regime intermittente dello Stato nella realtà napoletana e campana serve un sostanziale e deciso potenziamento di risorse, mezzi, uomini e capacità di intelligence che non è stato risolto dal programma Alto Impatto che deve invece diventare un investimento stabile che duri almeno cinque anni». Felice Iossa, segretario provinciale dello Sd vuole invece i militari. «Una città che uccide i propri figli innocenti, è una città che purtroppo merita di essere militarizzata».

Sandra Amurri

COSA NOSTRA e la politica

Mega-operazione antimafia. In carcere uomini d'onore, ma anche amministratori, funzionari, ingegneri, accusati di associazione mafiosa, corruzione, turbativa d'asta



In manette anche il sindaco di Canicattì eletto in una lista del centrosinistra. Lo Giudice risulta a capo di un gruppo di potere volto a condizionare politica e affari

Sicilia, arrestato deputato Udc. Per mafia

Appalti, in manette Lo Giudice, presidente della commissione sanità. Emessi altri 43 ordini di custodia

PALERMO Una operazione antimafia di dimensioni devastanti e non solo per il numero e il peso degli arrestati - 43 ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip Giacomo Montalbano, su richiesta del procuratore aggiunto di Palermo Annamaria Palma, dei pm Siragusa, Terzo e Fasanelli, indagine nata dal lavoro del Pm Giovanni Di Leo, ora alla Corte dei Conti - ma anche perché offre uno spaccato emblematico del rapporto mafia-politica.

Un'indagine, ancora, che evidenzia l'alta professionalità e lo spirito di sacrificio degli agenti della Squadra Mobile di Agrigento e del loro dirigente, Attilio Brucato.

Uomini d'onore

Tra i mafiosi, di cui molti sconosciuti, ma non per questo meno pericolosi, uomini d'onore della famiglia di Canicattì e di Castronovo di Sicilia e di Nisemi, vi sono anche imprenditori, tecnici, amministratori pubblici e politici come l'onorevole Vincenzo Lo Giudice dell'Udc, il sindaco di Canicattì Antonio Scrimpoli, il consigliere provinciale Salvatore Iacono, il Presidente dell'IACP di Agrigento, Salvatore Failla. Per tutti un solo denominatore comune: le mani sugli appalti e sui beni confiscati, l'agire in nome, per conto e nell'interesse di Cosa Nostra.

Le indagini condotte con metodi tradizionali - intercettazioni, pedinamenti, acquisizioni di documentazione, interrogatori, corroborate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - frutto di un lavoro iniziato oltre tre anni fa dopo l'omicidio del boss di Canicattì, Diego Guarneri avvenuto



Il deputato regionale dell'Udc Vincenzo Lo Giudice, arrestato con l'accusa di associazione mafiosa. Foto di Alessandro Fucarini/Agf

L'uomo politico aveva tenuto sotto terra ben 500 milioni di lire in banconote: erano ammuflite

ad ottobre del 2000. Canicattì, ricca cittadina della Sicilia orientale che vanta una lunga storia di mafia oggi vede finire in manette il suo sindaco per la scandalosa gestione dei beni confiscati alla famiglia Guarneri che continuava a gestirli, grazie a prestanome e alla sua complicità.

Ma il risultato più eclatante

dell'operazione è l'arresto di Vincenzo Lo Giudice, deputato regionale dell'Udc, attuale presidente della Commissione parlamentare regionale alla sanità ed ai servizi sociali. Operazione che crea un serio problema di legittimità dell'amministrazione provinciale il cui Consiglio è presieduto da Rino Lo Giudice, indagato, figlio del

deputato, da Salvatore Iacono, arrestato, e di cui faceva parte anche Giuseppe Nobile di Forza Italia arrestato nel 2002.

Dalle intercettazioni effettuate nella sua segreteria politica, Lo Giudice risulta a capo di un «gruppo di potere composto da funzionari pubblici, da tecnici e da esponenti mafiosi - che ha co-

me obiettivo quello di condizionare la vita politico-amministrativa ed economica, in generale, dell'intera provincia di Agrigento e, in particolare, del comprensorio di Canicattì cosa che è riuscito a fare per oltre 20 anni. Nemmeno l'omicidio del suo compaesano, il giudice Rosario Livatino e le stragi del '92 hanno minimamente tur-

bato la sua coscienza, ancor prima che di politico di uomo. Lo Giudice conversava come se nulla fosse con il capo mafia di Canicattì Calogero Di Caro, nipote di quel Giuseppe Di Caro ucciso nel febbraio del '91. Con Salvatore Di Gioia, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Canicattì, arrestato il 14 luglio 2002 mentre stava

Nel '91 Lo Giudice aveva fatto campagna elettorale vestito con un gessato e con la musica tratta da «Il padrino»

Centaro & co

Da ieri l'Antimafia sulle tracce dell'affare-Aiello

PALERMO «Occorre una normativa che regolamenti i casi di decadenza dalle cariche». Così il presidente dell'Antimafia Centaro ieri, durante la prima delle quattro giornate che la Commissione trascorrerà in Sicilia che è coincisa con l'ondata di arresti. «Le forze politiche devono stare più attente nella scelta dei candidati, c'è un problema di questione morale che si ripropone ancora una volta». Tra i punti all'ordine del giorno nella visita palermitana della Commissione ci saranno l'inchiesta sulle talpe alla Dda e le cointeressenze mafiose nel settore della sanità. «Termineremo di approfondire - ha detto Centaro - alla luce di quanto emerso dall'inchiesta sull'imprenditore Aiello il tema delle cointeressenze di Cosa nostra nella gestione degli appalti legati alla sanità siciliana». Ieri l'avvio dei lavori con un incontro con il Comitato tecnico per l'ordine e la sicurezza pubblica. Oggi e domani ci sarà l'audizione del procuratore distrettuale antimafia di Palermo, Pietro Grasso, accompagnato da tutti gli aggiunti. Sarà presente anche il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. Sempre domani saranno sentiti il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Alberto Di Pisa, e il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, Cesare Vincenti. Giovedì sarà la volta dei rappresentanti degli enti locali: in mattinata il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, e nel pomeriggio il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, e il presidente della Provincia, Francesco Musotto. Proprio Cuffaro ha annunciato che durante l'audizione non si avvarrà di alcun avvocato.

lui gestita a Nisemi. Con Giovanni Gentile, «uomo d'onore» della famiglia di Castronovo di Sicilia, funzionario di banca, nipote del barbiere dell'allora latitante Giuffrè e di Provenzano.

L'entourage

Il suo entourage era fatto anche da molti imprenditori e professionisti al soldo della mafia come l'architetto Angelo Parla direttore tecnico delle imprese dei fratelli Giovanni e Carmelo Miloti che svolgeva la funzione di organizzatore e di gestore dei lavori pubblici e privati, oltre che di organizzatore della campagna elettorale di Lo Giudice. E come Marino Calogero, imprenditore nel settore dei Calcestruzzi, prestanome della famiglia Guarneri al quale Lo Giudice si rivolge per farsi convertire in euro 500 milioni di lire in banconote, che tenute nascoste sotto terra erano ammuflite e maleodoranti ricevevano massima disponibilità. Ultima notazione. Nel '91 Lo Giudice aveva scelto una campagna elettorale sicuramente di effetto: girava vestito in gessato, e l'altoparlante issato sull'automobile diffondeva le note della colonna sonora de «Il padrino»...

intercettazioni

Il telefono caldo di Vincenzo, l'uomo dai mille partiti

Vincenzo Lo Giudice, figura di spicco nel panorama politico agrigentino e siciliano, dopo avere militato nella Dc ricoprendo importanti cariche al Comune di Canicattì, di cui è stato sindaco varie volte tra il '79 e l'87, approda all'inizio degli anni novanta all'Assemblea Regionale Siciliana.

Storica, all'epoca della sua prima elezione, la contrapposizione a Calogero Mannino che gli aveva preferito come candidato il fratello Pasquale «a lui mi lega un odio datario», dice Lo Giudice al boss Di Caro.

Governo regionale

Una contrapposizione che lo porta a candidarsi con il Psdi venendo eletto con 9.620 voti di preferenza. Nel '95, aderisce al gruppo del Ccd, ricopre incarichi di governo regionale ininterrottamente per quasi dieci anni da assessore ai Lavori Pubblici ad assessore

al territorio e ambiente. Nel '96 viene eletto con il Ccd con il 40,53%, percentuale di lista degna di paesi della ex cortina di ferro. Nel corso della legislatura aderisce al gruppo dell'Udr e poi dell'Udc.

Cattolico praticante, anche stando alle conversazioni con i mafiosi che frequentava la sua segreteria politica, non si direbbe proprio un cristiano autentico:

Tanti anni nella Dc Poi aderisce al Psdi, passa al Ccd e finisce all'Ucd, passando per l'Udr

«Vedi che ci sono sbirri che... dentro di te... cornuto, Dio cane, che li dovrebbero cogliere a pezzi a pezzi...», dice al mafioso Di Gioia raccontandogli quanto aveva fatto per aiutare il vecchio boss Giuseppe Di Caro mentre era oggetto di indagini. E ancora mentre, sempre con Di Gioia, ricostruisce la dinamica dell'omicidio commesso da Cosa Nostra del mafioso Vincenzo Collura, esprime il suo disappunto per il ritardo con cui è stato commesso: «A questo con il vespino ci siete... ci sono arrivati tardi!». Lo Giudice ce l'aveva con Collura che aveva spedito nel '93 una cartolina dal carcere per ricordargli l'aiuto promessogli, episodio riferito dal collaboratore Calafato molti anni fa, ma rimasto fino ad ora privo di riscontro.

Famiglie mafiose

Sempre dalle intercettazioni, Lo Giudice conversando con il capo della famiglia mafiosa di Canicattì,

Calogero Di Caro, racconta delle difficoltà incontrate nella candidatura del 2001 poi risoltesi grazie all'intervento di un politico romano, oggi alto rappresentante delle istituzioni che lo impone a Micciché: «Allora, ad un certo punto, riesco a capire cosa avevano deciso... questi figli di buttan... che dovevano fottere a me... incominciai a capire verso maggio che dovevamo presentare le liste, a poco a poco mi è incominciato ad ingrossare il sangue (che in siciliano vuol dire arrabbiarsi, ndr)... Nessuno mi dice niente... Ora, il Padre Eterno, ad un certo punto gli ha dato la ricchezza, ad un poco la nobiltà, ad un poco gli ha dato un poco d'intelligenza e di coglioni... le ha divise le cose il Signore... giusto o no?... Io nobile non ci sono, ricco non ci sono... però mi pare... mi persuado un poco... A questo punto dissi: «Non c'è l'ho fatta»... Minchia...

neanche in lista sono, mi hanno fottuto... Mi è venuto un certo sentore... ho preso l'aereo e me sono andato (omissis) e sono andato a trovare un mio amico fraterno... persona che oggi è... (omissis) che si chiama... (omissis)». **L'amico caro** Amico che gli dice: «Avrò difficoltà a chiamarti... cioè ho difficoltà per te... perché ad Agrigento si sta preparando la lista per votare... un certo Di Mauro... se ci vai tu... lo schiacci... non posso ritirarlo all'ultima ora». «E che c'è da fare?» «C'è che è tutto un sistema... che tu lo conosci bene... C'era un listino di persone... gente tenuta in lista... che se vinceva Cuffaro salivano tutti... «Ti serve una mano per un posto in listino?... O per te...»... Dico: «No»... già il listino è al completo... «Me la vedo io... Se trovo il posto?... Me ne sono sceso a Palermo... sono andato a cercare Gianfranco

Micciché ci siamo chiusi in una stanza... Gli ho detto: «Amico mio... non è che voi altri siete uniti tutti e vi siete votati capire». «Sì... ma ormai il listino è chiuso»... «Siccome... per la verità... mi ero regolato bene... perché, certe volte, quando un semina bene... poi raccoglie bene... dice «Sta bene... dal tuo partito fammi chiedere, con insistenza, il listino... Questa cosa, tanto ho fatto,

Al boss di Canicattì Di Caro spiega: «Mi volevano togliere dalla lista? E io ho chiamato quell'amico mio...»

si è fatta... il Signore mi ha aiutato!».

Rispetto istituzionale

Grazie all'intervento dell'amico fraterno, il cui nome è stato omesso dai magistrati verosimilmente per rispetto istituzionale, che lo impone a Micciché, Lo Giudice riesce così ad ottenere la candidatura, viene eletto con un plebiscito continuando ad essere un riferimento importante di Cosa Nostra dentro le istituzioni regionali.

Se non lo avessero candidato avrebbe cambiato partito, ma la sua storia politica sarebbe proseguita a braccetto con Cosa Nostra: «Dove va vossia, noi altri la seguiamo», gli aveva assicurato Di Gioia.

Parola di boss. E come si sa in Sicilia i voti non odorano di mafia per questo il pericolo di perdere un esponente prezioso come Lo Giudice andava scongiurato.

s.a.

Rapporto «Save the Children»: nel nostro Paese già 134 casi segnalati

Tratta minori, una piaga anche italiana

ROMA Migliaia di bambini e ragazzi dagli otto ai diciotto anni vittime di abusi di ogni tipo, rapiti alle famiglie e tenuti in condizione di schiavitù, costretti a prostituirsi e venduti come oggetti per alimentare i mercati clandestini delle adozioni internazionali e del traffico di organi. Una piaga che non risparmia neanche i neonati, il cui prezzo stabilito dalle organizzazioni che si occupano della tratta dei minori varia dai 7mila ai 15mila euro. Il quadro emerge dal «Rapporto informativo sulla tratta dei minori» in sei Paesi europei, realizzato da Save the Children e presentato ieri a Roma. Lo studio ricostruisce passo per passo i «cicli» della tratta in sei Paesi - Bulgaria, Romania, Italia, Spagna, Danimarca e Regno Unito - dividendoli in Paesi di origine, di transito e di ultima destinazione. Ne viene alla luce una fotografia

inquietante in cui le uniche vittime sono i più piccoli.

«Negli ultimi 10 anni - afferma Save the Children - è cresciuto costantemente il numero delle bambine e dei bambini vittime della tratta, soprattutto provenienti dall'Est europeo». Una realtà dalla quale l'Italia, considerato un Paese di transito, non è esclusa. Secondo gli ultimi dati disponibili, il numero dei bambini vittime della tratta che hanno usufruito dei programmi di protezione sociale in un anno è di 134. Il numero totale delle piccole vittime, afferma però Save the Children, è ben più alto e molte sono quelle avviate alla prostituzione: su un numero di persone coinvolte che varia da 10mila a 13mila, l'incidenza dei minori è infatti tra il 4,2% e il 6,2%. Significa che nella migliore delle ipotesi 542 bambini sono costretti a prosti-

tuirsi, a diventare merce per i pedofili, a prendere parte a film pornografici. Nella peggiore sono 663. Le principali vittime che raggiungono il nostro Paese provengono da Albania, Romania, Bulgaria, Moldavia, Ucraina, Russia e stati del Baltico. Il reclutamento, spiega il rapporto, avviene su base locale, nelle zone più povere e svantaggiate. Le vittime vengono attratte con annunci pubblicitari sui giornali, con false promesse di lavoro, matrimoni e condizioni migliori di vita all'estero. Molto spesso si ricorre al rapimento e, comunque, non è raro che siano genitori e parenti dei bambini a mettersi in contatto con i trafficanti per venderli.

Quanto alle politiche da mettere in atto per contrastare il fenomeno, Save the Children parla di un «ruolo crescente» riservato all'Europa, che deve assumere una posizione «efficace» nella protezione delle vittime. Necessario inoltre sviluppare un sistema per la raccolta dei dati a cui tutti i Paesi possano accedere e adottare procedure comuni per l'identificazione alle frontiere dei minori vittime della tratta. Critica anche alla Bossi-Fini che «deve essere modificata» perché «crea difficoltà rispetto al ricongiungimento familiare».

La Cassazione dopo il ricorso della ex moglie. L'uomo: «Contro di me solo bugie»

Offre una «canna» al figlio, assolto

ROMA Non commette il reato di «induzione al consumo di hashish» il papà che conduce uno stile di vita trasgressivo e offre, provocatoriamente, uno spinello al figlio minorennemente avendo la «consapevolezza» che il ragazzo lo rifiuterà poiché contesta lo stile di vita «anticonformista» del genitore. L'ha stabilito la Corte di Cassazione, con la sentenza n°14808, con la quale ha confermato l'assoluzione di Francesco B., 50 anni, chirurgo plastico romano, rinviato a giudizio perché mentre fumava in compagnia di amici e parenti sulla spiaggia del Circeo - aveva offerto una «canna» al figlio minorennemente Daniele che continuava a rimproverargli l'abitudine al consumo di questa droga. A ricorrere ai giudici del «Palazzaccio» era stata l'ex moglie del professionista, costituitasi parte civile con il

figlio e l'altra figlia minorennemente.

Un padre spergiurato e trasgressivo, dunque? Per Francesco B. le cose non sarebbero andate esattamente così. E dice: «Non mi riconosco affatto nella definizione che la Cassazione dà del mio modo di vivere - sottolinea. Il dramma vero è che io sono stato assolto anche in Cassazione ma sono un padre distrutto: i miei figli non mi vogliono più vedere. E il tutto a causa di anni di bugie create per distruggermi». E della storia dell'hashish racconta: «Erano le mie nipoti che fumavano lo spinello. Non ero certo io. Mi invitarono a Latina sulla spiaggia e da qui è stata imbastita questa storia schifosa. Nemmeno mia figlia, ora dodicenne, mi vuole vedere. E tutto perché sono stati sobillati dallo loro madre», l'ex moglie.

Contrariamente alle richieste del pm Luigi Ciampoli - che aveva chiesto di annullare la sentenza assolutoria della Corte d'Appello di Roma (sentenza del giugno 2003) - la terza sezione penale ha respinto il ricorso. Sottolineando: «...non può che essersi trattato di una squallida provocazione attuata da persona praticante uno spregiudicato, trasgressivo ed anticonformista stile di vita con la sicura consapevolezza che l'offerta, stante la perentorietà del giudizio critico espresso recisamente dalla persona contraria all'uso di droga, sarebbe stata rifiutata». E aggiungono i giudici di piazza Cavour: il verdetto assolutorio non può «in alcun modo» essere sminuito dal riferimento della personalità dell'imputato, «molto libera e permissiva anche nella sfera sessuale («si mostrava nudo ai figli in casa o in bagno», giacché su simili elementi non si può basare un giudizio di responsabilità penale».

«Sentenza discutibile» per Riccardo Pedrizzini di An: «quel padre istiga al consumo di droga». Diversamente Livia Turco, Ds: «Fatto grave ma la condanna penale non avrebbe cambiato la situazione di quel figlio».

Eduardo Di Blasi

IMMIGRATI alle urne

In 19mila hanno scelto i consiglieri aggiunti del Comune, che con quelli dei Municipi e con la Consulta degli stranieri daranno voce ai diritti degli immigrati



Gran risultato dei filippini: con 2539 schede Romulo Salvador è stato il più votato. Ma non è «passato»: per la regola che impone di eleggere la donna con più preferenze

ROMA Hanno facce impastate di sonno e sguardi timorosi. Orgogliosi, umili e sorridenti, i quattro consiglieri aggiunti del Comune di Roma sono stati «presentati» ieri alla stampa dal sindaco Walter Veltroni, dalla sua delegata alla multietnicità Franca Coen e dai consiglieri comunali che maggiormente si sono battuti perché la norma entrasse nello statuto del Comune di Roma (vale a dire il Ds Maurizio Bartolucci e il Verde Silvio Di Francia).

Alla fine, i 18.917 cittadini stranieri della Capitale, che tra mille difficoltà ieri sono andati a votare, hanno premiato la filippina Irma Tobias Perez per l'Asia (1245 voti), il rumeno Gabriel Rusu per l'Europa (513), il peruviano Santos Taboada Zapata per l'America (363) ed il marocchino Aziz Darif per l'Africa (271). Si insedieranno «prima di Pasqua», ha precisato il presidente del Consiglio Comunale di Roma Giuseppe Mannino, e, assieme a loro, entreranno a far parte dell'amministrazione cittadina anche i 19 «consiglieri aggiunti» dei Municipi e la Consulta degli stranieri (che «raccolgerà» una candidatura per ognuna delle nazionalità che, presentatesi alle elezioni comunali, ne siano uscite sconfitte).

Paradossi

Paradossalmente, candidato a presidente di questa Consulta è l'uomo che ha preso più voti in assoluto senza risultare «eletto», vale a dire il filippino Romulo Salvador, «tagliato» da una regola che impone di eleggere «la donna più votata». Aver raccolto ben 2539 voti (147 in più della somma di tutti quelli raccolti dagli altri «consiglieri aggiunti» del Comune), quindi, non è bastato al signor Salvador, scavalcato dalla buona prestazione elettorale della sua connazionale Irma.

«Mi vestirò da donna», scherzava ieri notte alla fine dello scrutinio, questo asiatico quarantenne, felice d'aver dimostrato che la sua comunità è viva e presente sul territorio (non bastasse questo, i filippini si sono aggiudicati ben 8 dei 19 consiglieri municipali, seguiti dai bangladesi con 6, dagli Srilankesi con 2 e dagli unici «non asiatici», un albanese e un cittadino del Mali).

I consiglieri aggiunti, non essendo emanazione diretta di elettori «pieni» (la Costituzione prevede il voto per i

Irma, Gabriel, Santos e Aziz: i nuovi consiglieri di Roma

Sono loro i rappresentanti degli stranieri al Campidoglio. Veltroni: «Un primo passo verso un voto pieno»



la foto

Ecco, ad esempio l'abbraccio peruviano...

Vedete la foto qui accanto? Ebbene, Santos Taboada Zapata, peruviano, ha appena appreso la notizia di essere stato eletto «Consigliere aggiunto» del Comune di Roma. Dopo aver abbracciato la moglie Tomasa Gallardo (la signora che adesso applaude alle sue spalle), di fianco a lui per l'intero spoglio assieme al figlio ventunenne David, abbraccia Luz Paredes, candidata al primo dei diciannove Municipi di Roma. La «rete» creata dai peruviani, riuniti nella sigla di «Insieme per l'integrazione» (un candidato al Consiglio comunale e ben nove nei diversi Municipi della città: tutti con uno stesso programma redatto in nove punti), ha fatto sì che il voto per il candidato al Comune venisse «radicato» sul territorio. Alla fine, infatti, seppur nessuno dei candidati peruviani ai 9 Municipi sia riuscito a spuntarla, la somma dei loro voti è riuscita ad avere la meglio, nella sezione americana, sul candidato dell'Ecuador Godoy Sanchez e sulla colombiana Liliana Romero Jimenez (che ieri sera si sono complimentati con il vincitore).

e.d.b.

IVREA Qualcuno le ha toccato il velo beige in segno di curiosità, altri le hanno fatto grandi sorrisi facendola intenerire: è finita così, con la la naturalezza dei piccoli alunni dell'asilo nido «Adriano Olivetti» di Ivrea, la vicenda di Fatima Mouayche, la donna marocchina a cui una settimana fa era stata negata la possibilità di fare uno stage in un altro nido, a Samone (Torino), perchè aveva il capo coperto dal velo islamico. Fatima, grazie al decisivo intervento del sindaco di Ivrea Fiorenzo Grijuela, ha cominciato ieri mattina le sue 500 ore di stage per educatrice di

Fatima è tornata a scuola. E i bambini giocano con il suo velo

prima infanzia. Era anche disponibile a togliersi il velo davanti ai 120 bimbi, ma non ce n'è stato bisogno. La direzione non glielo ha chiesto, i genitori dei bambini e le maestre erano felici di accoglierla così com'era. «Il primo giorno è stato speciale - ha commentato Fatima dopo la fine del suo primo giorno di scuola - perchè ho avuto un'accoglienza calorosa che non mi aspettavo. Sono stata con i bambini, abbiamo gioca-

to e siamo usciti in giardino. Con le altre maestre abbiamo dato loro anche da mangiare. I bambini hanno giocato con me senza fare troppo caso al velo, erano contenti e qualcuno lo ha anche toccato per curiosità». I bambini non le hanno fatto nessuna domanda. «Sono stati degli angeli, tutti mi hanno accolto con grande affetto». Secondo Fatima, l'episodio che l'ha vista protagonista «potrà essere utile per migliora-

re l'integrazione tra le diverse culture esistenti in questo paese». L'educatrice marocchina non ha rancori verso le direttrici della struttura «Miele&CriCri» di Samone che non l'hanno accolta: «Spero che riescano anche loro ad aprire le braccia alle altre culture poiché noi siamo aperti ad andare avanti per il bene dei nostri figli e per il bene dell'Italia. Io ho grande rispetto per i costumi e la cultura degli altri. Spero di trovare lo stesso rispetto anche per me poiché il problema non è il modo di vestire, ma il modo in cui riusciamo ad andare avanti insieme».

solli cittadini italiani), non avranno diritto di voto in Consiglio comunale. Saranno però inseriti nelle varie commissioni e potranno presentare proposte.

«È un primo passo verso il voto pieno alle amministrative», aveva detto nei giorni scorsi Veltroni che ieri è entrato nel merito dell'intero processo di «coscienza elettorale»: «Per queste elezioni siamo riusciti a raccogliere 33mila iscrizioni. Registrandosi nelle liste, i cittadini stranieri di Roma si sono resi «visibili» all'amministrazione. Adesso sappiamo chi sono e dove vivono. Nostro compito, anche con l'aiuto dei

nuovi consiglieri, sarà quello di continuare a far registrare nelle liste elettorali gli altri, per sapere come vivono e in quali condizioni». Il consigliere Bartolucci continua: «Puntiamo ad arrivare a una platea di 150mila nuovi elettori». Per il voto amministrativo «pieno» poi si vedrà, intanto la macchina si è messa in marcia: la Capitale si sta dotando di uno strumento di conoscenza dell'altro finora ignoto (per una città tanto vasta e con una presenza così massiccia di stranieri).

Ricordando Di Liegro e Frisullo

«Se oggi abbiamo potuto eleggere i quattro consiglieri aggiunti - ha ricordato Silvio Di Francia - lo dobbiamo soprattutto a due persone che, dieci anni fa, in un clima totalmente diverso, intrapresero questa battaglia, vale a dire a don Luigi Di Liegro e a Dino Frisullo». Ai due anche il «copyright» sulla dicitura «consigliere aggiunto» (la prima versione, in effetti un po' scadente, era «consulenti»).

Ieri notte, riuniti nella Sala Rossa del Campidoglio (assieme a disponibili impieghi comunali con occhie all' seguito), tre bottiglie d'acqua da un litro e mezzo, due cartoni di succo di frutta «economico» offerto dall'amministrazione e una di succo d'ananas, i candidati si sono ritrovati a seguire la «conta» dei voti. Tra le battute fatte a Romulo («Adesso vado a dormire». «E come fai a dormire?»), gli abbracci e la delusione di alcuni candidati (tra questi il più abbattuto era uno dei rumeni, Gheorghe Patrascu, arrivato con le mani fredde per essere stato in giro tutta la giornata a portare elettori ai seggi, rincuorato dal candidato senegalese Ndiaye: «Sei giovane, hai tutto il tempo che vuoi»), una pagina storica sulla via democratica di questo Paese è passata.

Stillnuovo

www.bmw.it

Piacere di guidare

L'ULTIMA SEDUZIONE FIRMATA STILLNUOVO.

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO SULL'USATO DEI NOSTRI CONCESSIONARI FINO AL 30 APRILE.

Scoprirete un modo nuovo di concepire l'usato, si chiama Stillnuovo.

Consultate www.bmw.it (borsa dell'usato) o chiamate il numero verde 800-461766.

Auto usate, **perfettamente ricondizionate**, di qualsiasi marca e modello.

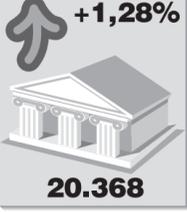
Garanzia Stillnuovo fino a 24 mesi sull'intera vettura, ovvero parti meccaniche ed elettriche, **senza limiti di chilometraggio.**

Assistenza 24h in tutta Europa, servizio di mobilità in caso di guasto, sinistro, furto e incendio.

Finanziamento fino a 18.500 Euro in 36 mesi a tasso zero. TAN 0% TAEG 0,3% Spese istruttoria pratica 104 Euro. Offerta valida fino al 30/04/04.

Check-up gratuito dopo i primi 1000 km.

Stillnuovo

mibtel	 +1,28% 20.368	petrolio	 Londra \$ 31,66	euro/dollaro	 1,2118

**Sicilia
in prima
pagina**

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

economia e lavoro

**Sicilia
in prima
pagina**

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

Risparmiatori senza bussola

All'assemblea di Assogestioni paure e speranze dopo i crack

Laura Matteucci

MILANO L'onda lunga dei crack finanziari, dei crolli verticali di Borsa e, d'altra parte, di rendimenti inferiori all'inflazione dei titoli di Stato, non accenna a ritirarsi. E ha già iniziato a produrre i primi effetti della (necessaria) metamorfosi del risparmiatore-italiano-medio. «Dobbiamo imparare ad emanciparci da soluzioni facili, suggerite dalla storia di questo Paese - dice l'economista Marcello Messori, docente all'Università Tor Vergata - In Italia siamo sempre stati abituati a pensare ai nostri investimenti come ad una sorta di rendita finanziaria, quasi non esistesse un nesso tra rischio finanziario e rendimento. Ma non è affatto così». Mentalità da cambiare, quindi? «Bisogna smetterla di pensare che sia un bene vivere in un mondo dove l'investimento genera necessariamente una rendita, perché il prezzo di questo modo di pensare è molto alto, in termini di inefficienza del sistema. La caduta di competitività è proprio qui che trova le sue radici».

L'occasione è quella dell'assemblea annuale di Assogestioni. Dove tutti, economisti e analisti finanziari, sostanzialmente concordano: nessuna autoregolamentazione delle imprese, nessun disegno di legge del governo (il testo è adesso in discussione al Senato) potrà mai garantire del tutto il risparmiatore dai rischi del mercato.

E se investire implica un rischio, più o meno elevato, sarà anche meglio essere informati, controllare, sapere come muoversi. In sintesi, evitare di affidarsi ciecamente. Non è l'elogio del risparmiatore fai-da-te, piuttosto di quello attento e consapevole. Lo dice Guido Cammarano, presidente di Assogestioni: «Chi compra, deve essere consapevole del grado di rischio che si assume». Lo conferma anche Luigi Zingales, economista dell'Università di Chicago: «Investire in titoli direttamente senza informarsi è del tutto folle». Va detto che in genere al risparmiatore medio è stata la sua banca, quella di cui si serviva da anni, a rifilargli bond argentini, Cirio, Parmalat: «Ma infatti, il problema del conflitto di interessi bancari è enorme», dice Zingales.

Ma questo nuovo risparmiatore, più informato e consapevole, più «adul-

L'ASTA BOT		
Calcolo del prezzo netto, più le commissioni massime e rendimento minimo effettivo	Semestrali	Annuali
Prezzo medio ponderato	98,081	98,666
Ritenuta fiscale 12,5%	0,11488	0,16750
Arrotondamento	0,00413	-0,00350
Prezzo netto d'aggiudicazione	99,20	98,83
Rendimento semplice netto	1,59%	1,60
Rendimento composto netto	1,59%	1,60
Commissioni massime	0,20	0,30
Prezzo netto d'aggiudicazione e commissioni massime	99,40	99,13
Rendimento semplice (minimo)	1,19%	1,18%
Rendimento composto (minimo)	1,19%	1,19%

Fonte: ASSIOM

to» per così dire, dei suoi soldi che ci deve fare? Dove deve investire? Cambiare mentalità nel senso auspicato da Messori, smettere cioè di sognare rendite fis-

se, è ormai una forzata necessità. Le Borse non si sono del tutto riprese. I titoli di Stato hanno toccato un nuovo minimo storico (e comunque sono ancora benivi-

sti, evidentemente per molti è meglio un rendimento bassissimo, ma almeno un capitale intatto). I crack finanziari - Cirio, Parmalat - scottano. Il mattone sarà an-

che sicuro ma ha raggiunto prezzi assurdi. «Per il risparmio è un momento particolarmente difficile - conferma Zingales - Negli Usa, dopo gli scandali societari e un primo momento di prudenza da parte dei risparmiatori, in realtà le destinazioni non sono cambiate. In Italia la tradizione di investire in Borsa è più giovane e meno diffusa, i fondi pensione quasi non esistono, ma in generale non credo che le destinazioni del risparmio possano cambiare radicalmente rotta».

Sperare in una maggiore regolamentazione del mercato, nel *deus ex machina* normativo, che ci eviti quantomeno un'altra Parmalat è, anche questo, un rischio. «Il ddl del governo è ancora pieno di contraddizioni», dice Messori. «Un altro problema è quello del conflitto d'interessi tra revisori e aziende - interviene Roberto Pinza, membro della commissione Finanze della Camera - Chi nomina i controllori?». La trasparenza, insomma, rischia di restare una parola vuota di significato.

Assogestioni una proposta ce l'ha, quella del prospetto informativo obbligatorio per tutti i prodotti finanziari: «Il provvedimento deve essere studiato con gli organi di vigilanza, Consob e Bankitalia. Entro la fine dell'anno qualche cosa si può incominciare a definire».

governo

Oggi si proroga lo scempio edilizio

MILANO Il Consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio alle 18 avrà come unico punto all'ordine del giorno la proroga del condono edilizio i cui termini scadono domani. Con tutta probabilità il nuovo termine sarà fissato al 30 giugno.

Entro quella data infatti si sarà espressa infatti la Corte costituzionale che dovrà esprimersi sia sui ricorsi presentati da otto Regioni contro la legge sul condono sia sui ricorsi dello Stato contro le leggi adottate da alcune Regioni per contrastare il condono stesso.

«È una scelta scandalosa - ha commentato Valerio Calzolaio dei Ds - il governo sta raschiando il fondo del barile promuovendo sanatorie in ogni

campo e aggiungendo uno scempio agli scempi. Il condono è contro il senso civico, perché premia chi ha compiuto un illecito». «Il condono - ja aggiunto l'esponente dei Ds - è contro le finanze pubbliche, perché dà poco allo Stato e toglie molto ai Comuni e alle Regioni che hanno potestà urbanistica. Il condono è contro l'ambiente perché consente al cemento di invadere spazi naturali vietati. Il governo aveva già compiuto una scelta incostituzionale rivelatasi inutile, ora la proroga coprendosi anche di ridicolo».

Secondo il Wwf la proroga dei termini per la presentazione delle domande del condono edilizio è la «testimonianza di un fallimento economico, giuridico e sociale delle politiche governative e una presa in giro per i cittadini italiani, che ha come unico risultato concreto il sacco del territorio».

Dal condono edilizio il governo si attendeva, in termini economici, entrate per circa 3,7 miliardi di euro. In realtà sino ad oggi le adesioni erano state di molto inferiori alle attese e come gettito avevano prodotto solo poche centinaia di milioni di euro.

Bot

Tutti li vogliono crollano i tassi

MILANO La nuova mazzata non frena la corsa all'acquisto: il rendimento dei Bot semestrali tocca un nuovo minimo storico (l'1,825% semplice e l'1,833% composto, mentre per i Bot annuali il tasso effettivo semplice si colloca sull'1,18% e il composto sull'1,19%), ma i buoni ordinari continuano ad essere molto richiesti. Per i risparmiatori il rendimento effettivo è dell'1,19%, cioè ben oltre un punto inferiore all'inflazione. Nonostante il crollo, la richiesta è risultata sostenuta: 15.178 milioni di euro, quasi il doppio degli 8mila milioni offerti.

La deposizione dell'ex segretario particolare «Tanzi indicava i nomi e io andavo a consegnare buste piene di banconote»

MILANO Per anni ha consegnato buste piene di banconote alle persone che gli venivano indicate da Calisto Tanzi, che lo inviava a prendere materialmente il contante da Franco Gorrieri. Contante che poi riversava «brevi manu» ai destinatari indicati, ma sempre sulla «piazza» di Collecchio. Questo e altro racconta a verbale Pier Giovanni Tanzi, l'uomo che a lungo è stato il segretario particolare dell'ex patron di Collecchio, ascoltato dai magistrati milanesi nelle settimane scorse, e che con loro ha affrontato il capitolo definito «sistema dei pagamenti illeciti».

Pier Giovanni Tanzi, che non ha alcun legame di parentela con la famiglia che ha guidato il marchio italiano del latte, ha spiegato di aver assolto a questo compito «in un primo periodo dal 1990 al 1992 e, successivamente dal 1999 al 2003». Nei sette anni «di mezzo», per problemi giudiziari, l'uomo di fiducia dell'ex patron scelse di non occuparsi più di queste consegne. Al suo posto, spiega, veniva «utilizzata» un'altra persona.

Ma come avveniva la consegna? «Ogni volta il denaro mi veniva portato personalmente da Gorrieri. In particolare era il Tanzi - afferma l'ex segretario - che ogni volta, dopo avermi indicato la somma e il beneficiario mi indirizzava al Gorrieri dicendomi espressamente "per il contante chiedi a Gorrieri"». Ma chi siano i personaggi ai quali l'ex segretario ha portato le «bustarelle» resta, per ora, un mistero.

Fausto Tonna: tutte le banche potevano conoscere la situazione finanziaria di Parmalat

Dal verbale delle dichiarazioni, infatti, l'elenco fornito da Pier Giovanni Tanzi è stato sostituito da uno dei tanti «omissis».

Nei verbali depositati a Milano in vista della richiesta di rinvio a giudizio per 32 indagati, vi sono anche le deposizioni dei ex direttori finanziari di Parmalat Fausto Tonna, Maurizio Ferraris e Luciano del Soldato, che hanno descritto, ognuno per il loro periodo di attività, i rapporti che il gruppo ebbe con il sistema bancario.

Fausto Tonna, per anni «mente finanziaria» di Parmalat, fa mettere a verbale, il 20 gennaio: «Voglio premettere che tutte le banche italiane ed estere avevano adeguati strumenti per rilevare esattamente la difficile situazione finanziaria di Parmalat dal 1994/1995. Anche a prescindere da quando si è detto riguardo al problema della liquidità, era a mio avviso sufficiente confrontare il passivo risultante dalla esposizione verso le banche con il passivo dichiarato in bilancio per comprendere che i conti non tornavano».

A Maurizio Ferraris, penultimo direttore finanziario (in carica fino al novembre del 2003), i pm milanesi chiesero, il 16 gennaio, se qualche banca, anche informalmente gli avesse chiesto di rientrare nelle esposizioni: «No. Anzi potrei dire il contrario, c'era la coda davanti al mio ufficio di funzionari di grossa banca».

«Dopo le dimissioni di Ferraris ebbi contatti praticamente con tutte le banche che chiesero chiarimenti sulla situazione - ha raccontato il 20 gennaio ai pm milanesi l'ultimo direttore finanziario di Collecchio, Luciano Del Soldato. Tanzi gli avrebbe detto «di prendere tempo con le banche e di arrangiarmi».

Il cardinale di Milano incontra Tremonti e chiede riconoscimenti per chi si dedica alla solidarietà. Ma il ministro fa finta di non capire, preferisce premiare i furbi

Tettamanzi invita il ministro dei condoni a rispettare il no profit

Luigina Venturelli

MILANO Il cardinale Tettamanzi ed il ministro Tremonti non si sono proprio capiti. A convegno ieri a Milano sulla riforma tributaria degli enti non profit, il primo ha analizzato il tema e chiesto misure specifiche mentre il secondo ha divagato su «le lunghe notti dell'Eurogruppo, le pallide mattine dell'Ecofin» per mascherare il suo secco no di risposta.

Per l'ampio e variegato mondo delle onlus, in continuo sviluppo pur senza un adeguato quadro normativo, l'arcivescovo di Milano ha infatti sollecitato «oltre ad un giusto riconoscimento anche una più proporzionata incentivazione». In particolare, secondo l'alto prelato, servono interventi «per evitare inutili complicazioni burocratiche ed

eccessivi adempimenti, soprattutto quando non offrono in contropartita alcuna garanzia di tutela per le attività a cui si riferiscono, e per delineare una legislazione consapevole dei valori e delle peculiarità propri degli enti non profit». Una richiesta che mira ad ottenere «non privilegi, ma rispetto per l'effettivo contributo che tale mondo apporta in attività socialmente meritorie».

All'intervento di Tettamanzi il ministro dell'economia non si è degnato di ribattere in maniera puntuale, ma tra riflessioni storiche e filosofiche dall'indubbio valore teorico un concetto è trapelato: «Bisogna fare delle scelte, non si possono sommare nuove deduzioni fiscali alle vecchie spese».

Tremonti ha alleggerito il suo rifiuto riconoscendo che il settore è «un universo meritevole di usufruire di deduzioni e di detax», ma ha subito aggiunto che «c'è una tirannia dei grandi numeri»



Il cardinale Dionigi Tettamanzi

Foto Ansa

a cui bisogna sottostare.

Insomma, di nuove agevolazioni per gli enti impegnati in solidarietà ed assistenza non se ne parla nemmeno. I conti statali in disordine occupano già tutti gli sforzi della sua pur creativa finanza. Al massimo si può parlare di «sostituzioni, scegliere cosa del vecchio conservare e cosa del nuovo introdurre» perché, senza falsa modestia, «può esserci spazio per una certa genialità creatrice, ma non bisogna farsi illusioni».

Poi si è affrettato a cambiare discorso, ricordando che chi si oppone alle riforme del welfare è «un irresponsabile» e spiegando la difficoltà di conciliare i numeri di bilancio con la realtà sociale: «Nel biennio 2001-2002 a Bruxelles, nelle lunghe notti dell'Eurogruppo e nelle pallide mattine dell'Ecofin, i ministri dell'economia si sono angosciati sulle curve demografiche e sulle serie stori-

che, preoccupati per la stabilità dei bilanci e di cosa da quei bilanci si poteva togliere garantendo tenuta e sostenibilità sociale». Secondo Tremonti i fattori critici sono due, «quello demografico e quello fiscale, con una macchina fiscale sempre meno efficiente e meno capace di garantire ricchezza». Dopo le esternazioni di Berlusconi sulla riduzione dell'Irpef, il ministro non poteva infine non criticare «l'eccesso di fiscalità dello Stato, che deve lasciare all'individuo quante più risorse può, sarà lui a scegliere come integrarle con dignità e libertà. Le esenzioni e le deduzioni sono le vie del paternalismo, prima si impone un onere fiscale teorico, poi se ne toglie una parte con regole complesse e burocratiche. Prima lo Stato crea la complessità, poi paga per assistere i disgraziati che vanno nei centri di assistenza fiscale». Ma non era di questo che il cardinal Tettamanzi voleva parlare.

Felicia Masocco

Risultati positivi per la società elettrica che vola in Borsa. Promesso entro l'anno un extra dividendo grazie alla quotazione di Terna

Scaroni (Enel): non escludo altri black out

ROMA Ottimi conti e dividendi come se piovesse per l'Enel che mette le ali in Borsa mentre il Paese rischia di nuovo di restare al buio. L'eventualità di altri black-out non viene negata dall'amministratore delegato Paolo Scaroni, «non mi sento di escluderla - ammette - anche se la lezione del 28 settembre credo sia stata utile». La notte tra il 27 e il 28 settembre scorso lo Stivale fu costretto a fare a meno della luce e a tutto quanto fosse alimentato da corrente elettrica e ieri si è appreso che l'esperienza potrebbe ripetersi.

Oltre alle parole dell'amministratore delegato è lo stesso bilancio 2003 a lasciar trapelare il rischio di un'altra interruzione generalizzata della distribuzione di energia: nelle tavole che ieri sono state presentate agli analisti e alla stampa è stato infatti messo in evidenza il problema di una domanda che cresce a un ritmo superiore al 2% e di picchi della domanda che aumentano anche loro oltre il 2% mentre l'entrata in funzione di nuova capacità produttiva, per un totale di 10 GWh slitterà dal 2007 al 2008-2009, quindi con un ritardo di 1-2 anni sul

ruolino di marcia. E lo stesso che viene detto, con altre parole, nel capitolo che Enel dedica alle previsioni: il mercato dell'energia in Italia rimane favorevole e tale si pronostica per i prossimi cinque anni, «la crescita dei consumi si prevede più elevata di quanto stimato in precedenza, mentre la nuova capacità produttiva sarà disponibile in tempi più lunghi del previsto». Molto discretamente si dice quindi che potremmo restare al buio. Non resta che confidare in condizioni meteorologiche favorevoli. Enel dal canto suo garantisce di intervenire, e anche se gli investimenti calano del 29% sul 2002 (in picchiata quelli in attività non strategiche), da per certo che entro l'estate centrali rese più efficienti entreranno in servizio con 1200 mw.

Nonostante questo buco nero, l'Enel conferma di viaggiare con il vento in poppa, accumula utili e ha deciso di renderne partecipi gli azionisti.



L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni

Foto di Pier Paolo Cito/Ap

A cominciare dall'azionista principale, il Tesoro, per il quale l'Enel staccherà un assegno di 1,33 miliardi di euro. A tanto ammonta la quota di dividendi di spettanza del ministero guidato da Giulio Tremonti che direttamente detiene il 50,6% di Enel mentre il 10,3% è in mano alla Cassa depositi e prestiti che il Tesoro controlla al 100%. Il 2003 è stato chiuso dal gruppo guidato da Paolo Scaroni con un utile netto a 2,509 miliardi di euro in crescita del 23,3% sull'anno precedente. Di qui la decisione di una cedola 2003 invariata a 0,36 euro ad azione, cui si aggiunge la promessa di un dividendo «non inferiore» l'anno prossimo, ma anche un extra dividendo, di cui si potrà beneficiare entro la fine del 2004 grazie alle plusvalenze legate alla quotazione di Terna, la società a cui fa capo la proprietà della rete che debutterà sul mercato a giugno con una quota intorno al 50%. Con il pa-

lletto, però, di un tetto massimo del 5% del capitale per i nuovi azionisti.

Un altro annuncio riguarda Wind, la società di tlc è diventata maggioranza ma ha tagliato il traguardo dell'«indipendenza finanziaria», dall'anno prossimo potrebbe chiudere con il primo utile sarebbe quindi pronta, «appetibile», per il mercato. Uno sbocco, quello della Borsa, che per Wind «è preferenziale, ma non è l'unico», ha precisato Scaroni, quindi si vedrà al momento opportuno.

Tornando ai conti, Enel chiude il 2003 con un risultato operativo di 4.732 milioni in aumento del 68,2% ed un mol di 9.841 (+27,9%). Quanto agli obiettivi finanziari: per il 2006 si prevede un abbattimento dei costi pari a 1,1 miliardi ed un «free cash flow» nel periodo 2003-2007 di 16 miliardi. Confermata anche la progressiva contrazione del personale per il blocco del turn-over o per il loro trasferimento ad altre società cedute. Paolo Scaroni ha infine annunciato che Enel si opporrà alla riforma delle fasce di prezzo decisa dall'Autorità per l'energia.

La Borsa ha premiato la «linea»: il titolo Enel ha segnato +2,03% a 6,428 euro.

Promozioni targate An alle Poste

Panattoni (Ds) accusa: 45 dirigenti sostituiti da uomini fedeli a Gasparri

Giampiero Rossi

MILANO Alle Poste il venerdì sera è riservato alla lottizzazione. Da mesi i vertici dell'azienda utilizzano l'oscurità dell'ultimo giorno della settimana per diramare i propri ordini di servizio, poi ammortizzati dalla quiete del weekend. Ma questa volta hanno davvero esagerato: in un colpo solo hanno sostituito 45 dirigenti di Poste Italiane. Tutto qui? Purtroppo no, perché l'avvicendamento è caratterizzato da due «curiosi» particolari: prima di tutto, la stragrande maggioranza dei nuovi dirigenti risulta legata all'area politica di Alleanza nazionale (casualmente lo stesso partito del ministro delle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Gasparri), e in secondo luogo i loro incarichi sono stati conferiti derogando alla prassi aziendale di sottoporre i candidati alla poltrona dirigenziale al preventivo colloquio di idoneità, gestito da un'azienda esterna. Un golpe, insomma, una brutale lottizzazione che ha indotto più di qualcuno a rimpiangere il vecchio «stile» democristiano della gestione Gava.

La denuncia dell'onorevole Giorgio Panattoni (Ds), della commissione Trasporti e comunicazioni della Camera, è perentoria: «Da venerdì scorso Poste Italiane spa ha cambiato faccia - premette il deputato della Quercia - 45 dirigenti della linea operativa sono stati sostituiti, tutti insieme, con persone di provata fede di Alleanza Nazionale, molte delle quali neppure in possesso dei requisiti necessari. E i dirigenti sostituiti - aggiunge Panattoni - non hanno neanche una ricollocazione di lavoro: hanno appreso della propria rimozione dagli ordini di servizio, senza un commento o una qualunque indicazione».

Non è la prima volta, da quando con il governo Berlusconi si è insediato sulla poltrona di amministratore



Un ufficio postale

Foto di Ciro Fusco/Ansa

delegato delle Poste Mario Sarmi, che viene utilizzato lo strumento dell'ordine di servizio del venerdì sera per intervenire sull'apparato. Così come non si tratta della prima infornata di nomine dirigenziali di questa gestione, dal momento che in poco più di due anni ne sono state registrate circa 160, tutte regolarmente retribuite con non meno di 200.000 euro annui.

Ma questa volta, in più, c'è il numero e la natura delle nomine dei nuovi dirigenti: da un lato l'appartenza politica (tra iscritti al sindacato l'Ugl o direttamente ad An, o comunque simpatizzanti), dall'altro la scelta senza precedenti di saltare a piè pari la «formalità» della selezione di idoneità, prassi aziendale consolidata. E questo ha permesso, per esempio, la repentina promozione a ruoli di persone che fino a venerdì pomeriggio erano semplici quadri. «Tra l'altro alcuni dei dirigenti rimossi - sottolinea Carla Pecchioni della Slc

Cgil - avevano ottenuto buoni risultati nei rispettivi budget, e adesso chiederemo chiarimento sulla loro nuova collocazione».

Ma che succede alle Poste Italiane, tra corse preferenziali per Banca Mediolanum e mire politiche sul settore creditizio? «Le elezioni si avvicineranno - commenta Giorgio Panattoni, che chiederà chiarimenti attraverso un atto parlamentare - e questa operazione, insieme alle innumerevoli portate a termine in questi anni di nuova gestione dell'azienda, assicurano un più stretto controllo del territorio, dei favori, degli spostamenti, delle promozioni da parte di un partito politico, che ha fatto di Poste Italiane il suo feudo. Siamo tornati indietro di vent'anni, in modo spudorato, senza nemmeno quel minimo di attenzione all'efficienza dell'impresa, pubblica e perciò di tutti i cittadini. Si sta distruggendo un patrimonio del paese che, con fatica, si era ricostruito negli anni del centrosinistra».

Impedito ieri ai giornalisti di attuare la protesta contro i tagli nella forma dell'astensione audio-video. Dura reazione della Fnsi

La7, si sciopera come vuole Tronchetti Provera

MILANO Tempesta su La7. Il comitato di redazione dell'emittente televisiva controllata dalla Telecom, che aveva proclamato per ieri ed oggi uno sciopero audio-video, definisce «gravissimo» il comportamento dell'azienda e della direzione che non ha consentito ai giornalisti di attuare lo sciopero nella forma stabilita, «impedendo la realizzazione delle finestre informative e di fatto attuando il black-out informativo dell'emittente». L'azienda, infatti, d'accordo con la direzione giornalistica, ha impedito la realizzazione dei telegiornali in forma ridotta, lasciando alla redazione soltanto la possibili-

tà di scioperare completamente senza garantire agli spettatori alcun servizio di informazione.

«L'azienda - ha spiegato un componente del cdr - ha cercato di esasperare il conflitto mettendo in discussione le corrette regole delle relazioni sindacali. Un comportamento gravissimo, sia dell'azienda sia della direzione, che trasforma la vertenza de La7 in una battaglia sulle regole sindacali che non riguarda solo i giornalisti de La7».

La Fnsi e l'Associazione della stampa romana hanno denunciato «il grave comportamento dei dirigenti de

La7 che hanno impedito l'attuazione dello sciopero dei giornalisti nella forma dell'astensione dalle prestazioni in audio e in video».

Per Fnsi e Asr «si è trattato di una vera e propria serrata aziendale, con l'obiettivo di trasformare uno sciopero audio-video in un black out che, di fatto, ha come conseguenza l'interruzione dell'informazione delle testate de La7».

Entrambe le associazioni sindacali, «al di là della giusta protesta dei colleghi, respingono il tentativo di abrogare una forma di lotta dei giornalisti da sempre attuata in tutte le azien-

de dell'emittenza radiotelevisiva nazionale», riservandosi in tutte le sedi azioni «per difendere i diritti del sindacato e dei giornalisti radiotelevisivi da sempre rispettosi delle leggi e dell'interesse dei cittadini ad essere correttamente informati».

Il cdr de La7 ha comunque confermato per oggi lo sciopero dei giornalisti nella forma dell'astensione in audio e in video. Le modalità dello sciopero, quindi, ha precisato il cdr dell'emittente, «al pari di quanto stabilito per la giornata di lunedì (ieri, ndr), sono quelle già comunicate all'azienda con nota del 28 marzo».

TELEFONINI

Nasce l'alleanza FreeMove

Si chiama FreeMove il marchio che testimonierà l'offerta congiunta dell'alleanza tra Orange SA, Telefónica Móviles, Tim e T-Mobile, nel campo della telefonia mobile. L'obiettivo è quello di aumentare del 10% il traffico voce e raddoppiare il traffico dati Gprs, su base annua per 3 anni.

STATALI

Assemblea a Roma per il contratto

Domani si terrà, in un teatro romano, una manifestazione dei dipendenti pubblici a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale della categoria. Cgil, Cisl e Uil chiedono che il governo «ottemperi ai suoi impegni stanziando le risorse necessarie all'avvio dei rinnovi contrattuali del biennio economico 2004-2005».

FERROVIE

Il 7 aprile si fermano i dipendenti Rsi

Il 7 aprile si fermeranno per 24 ore i dipendenti di R.S.I. (Rail Services International) Italia, la società per la manutenzione delle carrozze letto, per uno sciopero nazionale. Al centro della protesta la difesa dell'occupazione nella manutenzione delle carrozze letto e le scelte sbagliate e dannose di Fs e Trenitalia.

SEAT

Bond da 1,15 miliardi per pagare il dividendo

Il cda di Seat ha approvato l'emissione di un bond da 1,15 miliardi a servizio della distribuzione del dividendo straordinario da 0,42-0,43 euro. Il bond sarà riservato agli investitori istituzionali e sarà quotato sulla borsa lussemburghese e garantito dalla stessa Seat.

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO - Ai sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto del bilancio 2002 (1) - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in Euro)

DESCRIZIONE	2002	2004	DESCRIZIONE	2002	2004
REVENUTI			IMPEGNI		
IMPOSTE SULLA PROPRIETA'	10.500.000,00	10.500.000,00	IMPOSTE SULLA PROPRIETA'	10.500.000,00	10.500.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.500.000,00	1.500.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.500.000,00	1.500.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	2.000.000,00	2.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	2.000.000,00	2.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	500.000,00	500.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	500.000,00	500.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA VENTA	1.000.000,00	1.000.000,00
IMPOSTE SULLA RENDITA	1.000.000,00	1.000.000,00	IMPOSTE SULLA RENDITA	1.00	

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

La Borsa è salita in sintonia con le altre europee e anche con Wall Street, positiva nella prima fase delle contrattazioni: a fine seduta, dopo una mattinata più prudente, il Mib è salito dell'1,28% ma gli scambi sono stati in calo rispetto alle ultime medie, meno di tre miliardi di euro di controvalore dell'attività. Sulle piazze azionarie ha prevalso l'ottimismo per come vanno i conti delle società quotate e per le preoccupazioni legate alle tensioni politiche internazionali; la tenuta dell'euro e alcuni dati positivi sulle società e sui settori hanno incoraggiato la tendenza rialzista. Il future con scadenza giugno è stato scambiato a 26.880 punti. Deciso recupero per i tecnologici del Nuovo mercato, con il Numtel in rialzo dell'1,69%.

L'annuncio del consiglio di amministrazione. Calano i debiti, dividendo di 0,062 euro

L'Ifil apre una sede negli Usa

MILANO L'Ifil ha annunciato ieri, nel corso della riunione del consiglio di amministrazione, di aver costituito una propria struttura negli Stati Uniti, con uffici a New York. Lo scopo è quello «di contribuire alla ricerca di nuove opportunità di investimento». «Grazie al posizionamento in una delle piazze più interessanti dei mercati finanziari internazionali ed alle elevate capacità professionali del management, la sede di New York, che opererà in stretto contatto con quella di Torino - viene precisato - potrà significativamente aumentare le occasioni di creazione di valore per l'Ifil». Secondo gli esperti, l'apertura di una sede a New York, rappresenta un'importante svolta strategica per il gruppo torinese che finora aveva concentrato la propria attenzione soprattutto su operazioni di partecipazione sul mercato italiano. Nella riunione del consiglio di amministrazione Ifil sono state anche presentate le cifre relative al 2003. L'esercizio si è chiuso con un utile di 72,7 milioni di euro; l'anno precedente era stata invece registrata una perdita di 516,4 milioni di euro derivante da svalutazioni dei valori di carico contabili di alcune immobilizzazioni finanziarie. A livello consolidato, il risultato del gruppo Ifil è stato negativo per 45 milioni di euro, ma ha comunque evidenziato un miglioramento rispetto alla perdita di 367 milioni di euro del 2002. Il debito consolidato si è dimezzato passando a 234,7 milioni di euro contro i 484,4 dell'esercizio precedente. Agli azionisti della finanziaria operativa del Gruppo Agnelli, presieduta da GianLuigi Gabetti, verrà proposta nella prossima assemblea, la distribuzione di un dividendo di 0,062 euro per le azioni ordinarie e di 0,1654 per il risparmio, per un ammontare complessivo di 70,5 milioni di euro.

Per la Erg profitti in crescita del 58%

MILANO Il 2003 per la Erg si chiude con un utile netto pari a 52 milioni di euro, in crescita del 58% rispetto all'anno precedente. Il consiglio di amministrazione ha proposto un dividendo di 0,2 euro per azione che sarà proposto all'assemblea e messo in pagamento a partire dal 6 maggio. I ricavi totali della compagnia, al netto di accise, scambi commerciali, differenze cambio commerciali e negoziazioni a termine di greggi e prodotti, ammontano a 5.128 milioni, mentre il margine operativo lordo è stato pari a 367 milioni.

Approvato il bilancio 2003. Migliora anche il valore della produzione

Finmeccanica, ordini in aumento e l'utile netto sale a 158 milioni

MILANO Finmeccanica archivia il 2003 con un aumento del 27% dell'utile netto che passa a 158 milioni dai 124 milioni del 2002. Il valore della produzione si attesta a 8,6 miliardi con una crescita dell'11%, mentre gli ordini del 2003 registrano un aumento del 5% raggiungendo quota 9,1 miliardi. Questi i dati del bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Alla luce di tali risultati il cda ha deciso di proporre all'Assemblea il pagamento di un dividendo di un centesimo per azione, analogamente all'anno precedente. Il risultato prima delle imposte, lo scorso anno, è stato di 411 milioni contro i 406 milioni dell'esercizio 2002. E riguardo proprio al risultato prima delle imposte, la nota della società tiene a sottolineare che «il risultato migliora quello dell'anno precedente nonostante gli accantonamenti per

ristrutturazioni pari a circa 173 milioni di euro, sostanzialmente destinati al settore spazio (92 milioni), e oneri per uscite agevolate a livello di Gruppo per circa 49 milioni di euro. Tali oneri - prosegue la nota - sono stati solo parzialmente compensati dalla plusvalenza realizzata dalla cessione di 9 milioni di azioni STMicroelectronics avvenuta nel corso degli ultimi mesi del 2003, pari a 140 milioni». Il portafoglio ordini a fine 2003 si attesta 22.276 milioni di euro, con un incremento di 568 milioni rispetto al 2002 (+3%). In relazione all'indebitamento finanziario netto, pari a 256 milioni di euro, risulta in linea con quello 2002 (249 milioni). Le spese di ricerca & sviluppo sono state pari a 1.251 milioni di euro rispetto a 1.009 milioni del 2002 (+24%), con un'incidenza di circa il 14% sul valore della produzione.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, AERON, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIAS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BHELLI, BENETTON, BENISTALL, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 004, BREMBO, BRIOCSHI, BRIOCSHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZANI, CR VALLTENESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock prices for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFARAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFRIV, IFIL, IFIL RNC, IMLOMB W05, IMLOMBARDA, IMA, IMAI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IPI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIA, MERLONIA R, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, FINEST, INFRENTIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock prices for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAY MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLDATA, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, PIRELLI&C, PIRELLI&C R, POL.EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEDICATI, R DEDICATI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEGAR, RCS MEGAR R, RECORDATI, RECORBANARIE, RICCIOTTI, RICHIGNO, RISAN IPORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI, SNI, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECHNOID W04, TEL EXOL DAW, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM MIE R, TELECOM MIE R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAAMASTER AZ, ALFA ROMEO, ALDORE, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like EFFEAZ AMERICA, EPTA SELEZ AMERICA, ERMCO AMCO FUND, etc.

AZ. EURO

Table listing European stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 100, etc.

AZ. DOLLARO

Table listing Dollar-denominated stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZIMUT SOLIDITY, BANCAPOSTA PROF.FONDI, BANCAPOSTA PROF. FOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro-zone stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. MATERIE PRIME

Table listing commodity stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. MATERIE PRIME, AZ. MATERIE PRIME, AZ. MATERIE PRIME, etc.

AZ. INDUSTRIAL

Table listing industrial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. INDUSTRIAL, AZ. INDUSTRIAL, AZ. INDUSTRIAL, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. FINANZA

Table listing financial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro-zone stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAAMASTER AZ, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. FINANZA

Table listing financial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro-zone stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAAMASTER AZ, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. FINANZA

Table listing financial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro-zone stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AAAMASTER AZ, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. FINANZA

Table listing financial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes companies like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

09,00 Fuori Zona SkySport1
09,30 Pallavolo, Champions L. Eurosport
12,00 Eurogoals Eurosport
14,00 Sport Estremi SkySport1
14,30 Ciclismo su strada Eurosport
18,00 Tennis, Masters Series SkySport2
19,00 Champions, Happy Hour SkySport2
19,30 Sky Motori SkySport1
20,00 Boxe, Wbc: Beyer-Thyssen Eurosport
20,30 Volley femminile, serie A1 SkySport1

La Nazionale cambia look: presentata ieri a San Siro la nuova maglia

Castellini e Zanetti lasciano il ritiro per infortunio. al loro posto convocati Ambrosini e Natali



Lo scudetto al centro del petto e un nuovo collo: sono queste le principali novità della nuova maglia azzurra, presentata al Meazza in occasione del raduno per l'amichevole con il Portogallo. La divisa dello sponsor tecnico azzurro, la Puma, vestirà la nazionale italiana dal torneo di Portogallo nel prossimo giugno. Il colletto non sarà più modello Lazio, ma con una doppia sporgenza che la rende in pratica girocollo. La seconda maglia è bianca. «Belle sono belle, queste divise - ha commentato ironico il commissario tecnico della Nazionale Trapattoni - speriamo che portino anche bene e ci facciano segnare qualche gol di più». Poi, chiusa la parentesi di moda, tutti gli azzurri in campo per la foto di gruppo con la nuova tenuta e l'allenamento in vista dell'amichevole di mercoledì a Braga. Intanto, Zanetti e Castellini (infortunati) sono tornati a casa. Al loro posto Trapattoni ha convocato Ambrosini e il bolognese Natali, quest'ultimo alla sua prima assoluta in azzurro. Nel raduno azzurro, però, si è parlato anche di crisi del calcio e Trapattoni si trincerò dietro ad una battuta. «Scherzate - ha riso - ma qui si chiude tutti, anche voi».

derby

È attesa con tutta probabilità per oggi la decisione del giudice sportivo in merito ai fatti dell'Olimpico nella sera del derby sospeso due settimane fa. Il giudice Maurizio Laud della scorsa settimana aveva sospeso il proprio giudizio, in attesa degli accertamenti federali. Ieri, intanto, è stato condannato a 6 mesi di reclusione Fabio Testadiferro, uno dei tifosi arrestati nel corso degli incidenti per resistenza, minacce e porto abusivo di arma da taglio. Il tifoso era stato fermato allo stadio Olimpico nel corso degli scontri.

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

lo sport

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

I club si aggrappano al lodo Petrucci

Gli stati generali del pallone: salvare il diritto sportivo delle società fallite

Giuseppe Caruso

radiografia della crisi

MILANO Un piccolo salvagente per chi sta annegando. Questa è la scelta, sancita ieri dal mondo del calcio rappresentato nelle sue componenti più importanti, di salvare il titolo sportivo di una città che vede fallire la sua società più rappresentativa, facendola ripartire dalla categoria inferiore.

All'incontro di ieri hanno preso parte Franco Carraro (presidente Figc), Giancarlo Abete e Innocenzo Mazzini (vicepresidenti Figc), Adriano Galliani (presidente Lega), Mario Macalli (presidente lega di serie C), Carlo Tavecchio (Dilettanti), Sergio Campana (sindacato calciatori) e Azeglio Vicini (sindacato allenatori). La gravità del momento vissuto dal calcio italiano, tra società sull'orlo del fallimento e richieste di aiuti statali, ha consigliato questo incontro per trovare la compattezza necessaria ad uscire da una situazione difficile.

Quello di ieri però potrebbe anche essere stato il primo passo che porterà il duo Carraro-Galliani ad una ricandidatura rispettivamente alla guida della Federcalcio e della Lega. La scadenza del loro mandato è fissata al 30 giugno, i due hanno già detto a più riprese di non volersi ricandidare, ma ultimamente la sensazione di molti osservatori è che sulla spinta del mondo bancario e di alcune società di calcio, Carraro-Galliani potrebbero tentare la rielezione. Per farlo però devono indicare il modo in cui uscire dalla crisi e ieri potrebbe essere stato l'inizio del loro piano.

Il presidente della Federcalcio, l'unico a parlare nella conferenza stampa alla fine della riunione, ha spiegato come «le società che posseggono un minimo di tradizione sportiva nel calcio professionistico, non possono sparire da un giorno all'altro. Avanziamo nel prossimo consiglio federale la proposta di far

• **Le società in difficoltà**
Lazio e Roma sono i club che navigano nelle acque peggiori. La società biancoceleste ha 114 milioni di debiti con il fisco, quella giallorossa 113. Va male anche per Parma (54), Perugia (16) e Chievo (12).

• **Le scadenze**
Per iscriversi ai tornei europei (Champions e Uefa) si deve presentare la documentazione che dimostri di non aver debiti col fisco. Ci sono due mesi per gli eventuali ricorsi. Il 31 maggio l'Uefa deve conoscere i nomi dei club in regola.

• **Juve in rosso**
È di 22,5 milioni di euro il risultato netto negativo del primo semestre 2003-2004 del bilancio della Juventus. I risultati ratificati dal Cda erano già stati resi noti agli analisti finanziari della Borsa di Milano a fine febbraio.

• **Crisi Genoa**
«Sono in corso interventi dell'azionista di riferimento per escludere difficoltà per l'iscrizione della squadra al prossimo campionato». Lo ha ribadito il Genoa di Preziosi commentando la voce che dà il club in crisi economica.

ripartire una nuova squadra dalla categoria inferiore. Per esempio nel caso della Fiorentina di due stagioni fa, i viola, che dovevano giocare la serie B, sarebbero ripartiti dalla serie C. La società fallita invece riprenderebbe dalla terza categoria, se metterebbe a posto i conti. I giocatori sarebbero automaticamente svincolati e spetterebbe

quindi a loro trovare l'accordo con la nuova società che sostituisce la vecchia o con un'altra, di una città diversa».

«In questi ultimi anni» ha continuato Carraro «è capitato a città importanti di perdere la propria squadra per un fallimento. Penso a Catania, Palermo, Messina, Firenze e Trieste. Noi abbiamo fatto te-

commissario Ue

Monti: «Nessuna deroga per il decreto salvacalcio»

VARESE Proprio mentre si cerca di trovare una via diversa da quella del decreto, si intensifica la raffica di no al salvacalcio. Adesso scende in campo anche il commissario alla concorrenza Ue Mario Monti, secondo il quale non si può intervenire in soccorso delle società sportive in questo modo. «Le norme in materia di aiuti di Stato sono conosciute e precise, non deroghiamo a queste nemmeno quando si tratta di gravi crisi industriali e stento davvero a vedere come le attività sportive possano avere una maggiore capacità di piegarle», ha sottolineato Monti, a margine di un incontro a Varese. Monti ha così ribadito la sua contrarietà a un intervento di aiuti per il calcio «pur riconoscendo - ha detto - la grandissima importanza che le società sportive possono

avere». «Mi insegnano che la giurisprudenza è una disciplina sottile. Però è anche una disciplina caratterizzata da molto buon senso ed è a questo - ha concluso il Commissario - che cerca di ispirarsi l'Unione Europea nell'applicarla». «La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana - ha proseguito Monti - almeno stando a recenti sondaggi, è contraria a un intervento pubblico in favore delle società di calcio». Con questo passaggio, nel corso del suo intervento in occasione della Laurea Honoris Causa che gli è stata conferita dall'Università dell'Insubria a Varese. «Un anno fa - ha ricordato Monti - chi da Bruxelles osservava che c'è un problema di aiuti di stato al riguardo, veniva fatto oggetto di amichevoli consigli di stare attento, perché alla base

di un possibile provvedimento c'erano ragioni di ordine pubblico».

Mentre il ministro Maroni conferma la sua linea dura («Non faremo nessuno sconto alla maggioranza - ha detto - saremo inflessibili e rigorosi. Non siamo abituati ad accettare cose a scatola chiusa e se si insisterà su questa linea siamo pronti a uscire») contro l'ipotesizzato provvedimento governativo si è espresso anche Bertinotti che comunque chiede al governo riforme strutturali, «come mettere una regola secondo cui i club non potranno spendere più del sessanta per cento dei ricavi». «Sono totalmente d'accordo con il ministro Maroni, pur essendo su posizioni politicamente divergenti - ha detto Bertinotti - a proposito del decreto salva-calcio. Non è

possibile intervenire, a meno di una Caporetto della politica, per salvare artificialmente società calcistiche che, per fenomeni esterni, si sono messe nei guai. Sarebbe davvero immorale». «Ricordiamoci - ha aggiunto Bertinotti - che un terzo dei lavoratori italiani guadagna meno di mille euro al mese. Sarebbe quindi censurabile, e insopportabile, intervenire per salvare chi paga gente, i calciatori, con delle cifre superiori di molto perfino alle retribuzioni di quei top manager i cui guadagni negli ultimi anni, inseguendo il trend americano, sono aumentati anche di quaranta volte. Il debito si abbatte con le vendite, o con la ricerca di nuovi partner, ma certo non bisogna intervenire per fare un favore a degli iper-miliardari».

soro di quei precedenti e sapendo che ci sono molte squadre in difficoltà, vogliamo prepararci con regole sicure a garantire i centri di grande tradizione calcistica. Saranno norme chiare e che varranno per tutti. Così non saremo più noi, inteso come consiglio federale, a decidere da dove far partire una società che ne sostituisce una fallita, come nel caso della Fiorentina, fatta ripartire dalla C2».

Per quanto riguarda il provvedimento salva-calcio che il governo potrebbe varare, Carraro si è detto «pessimista, perché non mi sembra esista la volontà politica per farlo. Comunque voglio precisare come non si tratti di un provvedimento salva-calcio, non c'è nulla da salvare. Non ci sono soldi pubblici da offrire, nulla di tutto questo, ma semmai solo la razionalizzazione del metodo di pagamento dei debiti contratti dalle società con l'erario. Pensiamo che sia razionale che un creditore voglia tutelare il proprio credito, non uccidendo il debitore. Se muore il debitore, muore anche il credito. Quindi nessuno dice di non pagare le tasse, ma semplicemente di spalmarle il dovuto in un arco di tempo maggiore. Nessun aiuto, conserviamo il nostro orgoglio: le società amministrano i soldi loro, non dello stato».

Infine Carraro ha spiegato che durante la riunione si è parlato anche di mercato: «L'idea è quella di dividere le società in due fasce, quella delle virtuose e quella delle indebitate. Il mercato in entrata in questo caso sarebbe permesso soltanto a chi ha i conti a posto. Per le altre ci sarebbe solo la possibilità di vendere, fino a quando non sistemano la loro situazione debitoria per quanto riguarda le tasse o gli stipendi non pagati».

Il calcio italiano in questo modo si prepara a quella che potrebbe essere un'estate lunga. Una delle più lunghe della sua storia.

L'ALTRO PALLONE Budget ridotto e valorizzazione dei giovani per i toscani che rifiutano i trucchi contabili. Il presidente Corsi: «Ma stare in regola ora è un rammarico»

Empoli, quelli che i conti tornano senza bisogno di creatività

Marco Bucciantini

EMPOLI Anche a Empoli ci vuole fantasia per fare il bilancio, ma non è la creatività di moda in questi tempi, quella con la erre moscia e il condono nel cassetto.

È romantica immaginazione, sono scopritori di talenti alla ricerca di colpi di tacco sui campetti periferici al posto di agguerriti fiscalisti in sede a inventarsi la "giocata" sui libri contabili: «Si cercano i giovani. Si gira molto, si prendono quelli che sembrano più bravi. Fra questi, devono uscire un paio di buoni giocatori per generazione», spiega l'amministratore delegato dell'Empoli Francesco Ghelfi. Ineluttabile è il destino del bravo calciatore di provincia: «Quando lo vendiamo realizziamo una plusvalenza vera, non gonfiata dallo scambio con altri giocatori», con valori attribuiti per quanto fa comodo. Così

si ripiana la gestione «tipica», per dirla come i ragionieri. Sono i costi come gli stipendi dei giocatori, del personale societario, le spese per mantenere le strutture, per girare l'Italia, gli affitti. A queste latitudini i ricavi tipici sono sostanzialmente quattro: l'incasso al botteghino, i diritti televisivi, le sponsorizzazioni e la pubblicità. «Questo totale è in rosso. In un'annata normale l'Empoli può perdere 3-4 milioni di euro. Lo sappiamo e ci arrangiamo: ogni due o tre anni vendiamo un giocatore particolarmente richiesto e ripianiamo». Sembra l'alfabeto della ragioneria applicata al calcio, invece è una chimera.

L'anno scorso, dopo una salvezza ottenuta giocando bene e valorizzando talenti come Di Natale, Rocchi e Cribari, l'Empoli si è trovata davanti ad un mercato bacato: «In un assetto sano - dice il presidente Fabrizio Corsi - si riesce a vendere bene. In questa deriva finanziaria si può solo

svendere e non possiamo permettercelo». Di Natale e compagnia sono rimasti a Empoli, «e quest'anno chiuderemo in passivo». Rimeredieremo in estate...», ammette l'amministratore delegato, rammentando l'ineluttabile destino. Un mercato corrotto genera altri guasti: «Un sistema che non funziona penalizza sempre i più deboli: non vengono più pagate nemmeno le percentuali dell'incasso - il 18% - alle squadre ospitate. Hanno cominciato a farlo Lazio, Roma e Parma e ora non paga più nessuno». Un raggio per le «piccole», che dalle trasferte a domicilio delle grandi ricavano soldi spesso superiori al totale del botteghino delle partite casalinghe. E qua non ci sono presidenti che, davanti a passivi di 100 milioni di euro, staccano un assegno e ricapitalizzano. L'ultimo aumento di capitale è del 1992 e servi a Corsi per rilevare la maggioranza delle azioni. Per arrivare al 51% sborsò un miliardo di lire. Questi

sono i numeri. E se una società è sana non c'è bisogno di ricapitalizzare ogni 12 mesi, misura - tra l'altro - che è pura cipria, fondo tinta per coprire bolle invece dei brufoli: «Le banche vedono il capitale sociale ripianato e concedono credito». E la bolla cresce, sotto la cipria.

Altri numeri: con mezzo Recoba si paga tutto l'Empoli. «Nell'ultimo bilancio gli stipendi dei giocatori ammontano intorno ai 10 milioni di euro, compreso il premio salvezza», gongola Ghezzi. Pagato volentieri, perché «con i diritti tv, che in B sono risibili e spesso nemmeno vengono pagati, e con la mutualità che si vuol superare, retrocedere diventa tragico». Parlare di diritti televisivi a Empoli è come portare la corda a casa dell'impiccato: «Gioco Calcio ci doveva dare sei milioni di euro. Se va bene ne recupereremo un terzo...». Gli azzurri sono passati a Sky, razzolando gli avanzi dal tavolo di Murdoch, che con

le grandi squadre firma contratti pluriennali da decine di milioni di euro, anticipando questi soldi, mentre l'Empoli deve passare per contenziosi pur di riavere una porzione di soldi che spettano di diritto. Questo è il calcio che si è voluto autoregolare e ha finito per suicidarsi: «Siamo sempre stati in regola - dice Corsi - ma questo oggi è solo un rammarico. C'è aria d'istigazione alla disubbidienza fiscale». In giro, Galliani in testa, si dà la colpa del crack alla sentenza Bosmann, ai giocatori svincolati che stragolano le società «ma negli altri Stati - ricordano Ghezzi e Corsi - le grandi squadre hanno i bilanci a posto e non si lamentano se il 50% del costo del lavoro va allo Stato. Siamo al disastro, non si pagano i fornitori, i dipendenti, il fisco. Ma soluzioni come lo spalma Irpef e il lodo Petrucci non sono da paesi civili. In Germania se uno le propone lo prendono per pazzo».

Invece i pazzi, quelli fuori dal mondo, sono gli onesti: «Siamo stati i primi a esporre striscioni contro la pay tv», dice Athos Bagnoli, capo ultra dei tifosi dell'Empoli. Loro sono quelli senza curva, quelli che stanno in tribuna perché il Castellani è fatto così. Quelli che «preferiscono vendere un campione che fare i debiti». Quelli che nello stadio ci stanno «larghi, spesso in minoranza rispetto ai tifosi delle squadre avversarie. Eppure ci stiamo battendo con il Comune per avere lo stadio da ventimila posti a sedere, come prescrive la legge, anche se ci sembra una norma che penalizza le piccole tifoserie». Sono quelli che hanno voglia «di mandarli tutti per la loro strada, che non è la nostra». Che è la strada di quelli che raccolgono i soldi per gli ospedali di Gino Strada e che sventolavano «le bandiere della pace mentre il mondo bombardava l'Iraq, ma questo è un altro discorso». Mica tanto.

flash

CICLISMO/1
Rivelazioni sul doping:
la Kelme non sarà al Tour

«L'esclusione della Kelme dal Tour de France è irrevocabile». Jean-Marie Leblanc, patron della corsa a tappe francese (nella foto), conferma il veto nei confronti della formazione spagnola dopo le rivelazioni di Jesus Maria Manzano, ciclista che ha recentemente svelato le pratiche di doping portate avanti all'interno del team iberico. «Niente - dice Leblanc - può farci cambiare idea. L'esclusione della Kelme è frutto di una scelta collettiva dei responsabili del Tour».



CICLISMO/2
Dilettante di 22 anni
positivo per uno steroide

Luca Lazzarini, dilettante d'Elite, 22 anni, tesserato per i toscani della Grassi Fausto Coppi, è risultato positivo all'antidoping, per norandrosterone. Ne dà notizia il Coni con un comunicato in cui si precisa che l'analisi è stata effettuata nel laboratorio di Roma. Lazzarini era stato controllato a sorpresa il 14 febbraio scorso, durante il raduno pre-agonistico della sua squadra a Santa Marinella, vicino Roma. Il ciclista è già stato sospeso dalla Commissione Disciplinare della Federciclismo.

NUOTO
Thorpe stavolta non sbaglia
Ad Atene correrà i 200 stile

Ha sbagliato una volta, ma non la seconda: due giorni dopo aver clamorosamente fallito l'accesso alle prossime Olimpiadi di Atene per i 400 m. si di nuoto a causa di una squalifica per falsa partenza, Ian Thorpe si è qualificato vincendo la finale dei 200 m stile libero. «Sono davvero sollevato dopo questa nuotata», ha commentato il "siluro" (medaglia d'oro a Sydney nei 200m stile libero), al quale adesso non rimane che concentrarsi sui 100 m.sl e sulle staffette, in vista delle Olimpiadi.

TENNIS
I convocati di Barazzutti
per Italia-Georgia di Davis

In vista dell'incontro di Coppa Davis Italia-Georgia, in programma sui campi del Tennis Club Cagliari dal 9 al 11 aprile 2004, il capitano Corrado Barazzutti ha convocato i seguenti giocatori: Massimo Bertolini, Alessio Di Mauro, Giorgio Galimberti e Filippo Volandri. Del gruppo farà parte anche l'altro giocatore Andreas Seppi. Italia-Georgia è un incontro valido per il Gruppo 2 della Zona Euro-Africana. La vincente disputerà il secondo turno contro la vincente fra Bulgaria ed Egitto.

Lazio e Roma, un passo in Europa

Pronti i bilanci per la Uefa. Intanto Bertarelli ha le mani sui biancocelesti

Luca De Carolis

ROMA Ernesto Bertarelli è vicinissimo alla Lazio. L'imprenditore, romano di nascita ma con cittadinanza svizzera, potrebbe diventare a giorni il nuovo azionista di maggioranza del club, acquistando il 30% delle azioni. Percentuale che verrebbe in seguito sensibilmente accresciuta, una volta perfezionato l'aumento di capitale da 120 milioni deciso dalla società in gennaio. Ieri Bertarelli sarebbe stato a Roma per concludere la trattativa con il club, iniziata il mese scorso a Milano.

A condurla sono stati gli avvocati dell'industriale, che starebbe già lavorando alla Lazio del futuro. Una squadra impostata sui giovani, con Del Neri come allenatore: e che manterrebbe i suoi pezzi pregiati (tranne Stam, già del Milan). La Lazio potrebbe quindi aver trovato un nuovo proprietario, capace di tirarla fuori dalle sabbie mobili di una crisi finanziaria che dura ormai da tre anni. Bertarelli, 37 anni, noto per la sua passione per la vela (è l'armatore di Alinghi, imbarcazione che l'anno scorso ha vinto la Coppa America), è amministratore delegato di Serono, una delle maggiori aziende mondiali nel campo delle biotecnologie. È tra i quindici

uomini più ricchi del mondo. Un biglietto da visita che entusiasma la tifoseria biancoceleste, che spera in un annuncio ufficiale in tempi brevi. Dalla Lazio continuano a negare, ma con meno decisione rispetto alle settimane scorse. Esemplari le parole di ieri del direttore generale De Mita: «Non è il momento opportuno per affrontare l'argomento, preferisco parlare di notizie concrete».

In attesa di Bertarelli, la Lazio è alle prese con la licenza Uefa. Domani scade infatti il termine per consegnare alla Figc la documentazione per la "patente" europea. Ieri in uno studio notarile della Capitale si è riunito il cda biancoceleste, ufficialmente per discutere della ricapitalizzazione (ormai pronto il prospetto informativo da dare alla Consob) e delle modifiche al piano industriale: ma l'assemblea ha lavorato anche sugli ultimi documenti da presentare in federazione. Salvo sorprese dell'ultima ora, la Lazio non consegnerà un nuovo piano Baraldi (che prevedeva la conversione di cinque mesi di stipendi dei giocatori in azioni), bensì una serie di accordi sottoscritti con ogni giocatore per la rateizzazione degli arretrati. Il resto della documentazione è già stata presentata alcune settimane fa. I dirigenti sono fiduciosi: la



L'industriale italo-svizzero Ernesto Bertarelli, patron di Alinghi

Lazio dovrebbe farcela. Lo ha confermato al termine del cda il presidente Longo, che ha invitato «a stare tranquilli» riguardo al futuro del club.

Anche la Roma è al lavoro per la licenza. Ieri il titolo giallorosso in Borsa è stato sospeso due volte per eccesso di rialzo. A causarlo, le indiscrezioni su un imminente rilascio

della certificazione del bilancio del club da parte della società di revisione Italaudit (l'ex Grant Thornton): indispensabile per andare in Europa. Per dare il definitivo via libera i revisori devono però ricevere garanzie scritte sull'aumento di capitale da 150 milioni del club. Oggi pomeriggio è in programma un nuovo cda, che dovrà mettere nero su bian-

co i dettagli dell'operazione. A finanziarla per oltre il 60% sarà il presidente Sensi, tramite la cessione di proprietà immobiliari. Ieri però erano di nuovo insistenti le voci su fidejussioni da parte di Capitalia, già smentite nei giorni scorsi sia dalla banca che dalla Roma. Indiscrezioni che non hanno avuto conferma: a Trigoria hanno le bocche cucite.

Non è così ancora emerso quali saranno i gioielli di famiglia che Sensi sacrificherà per il club (se non arriveranno fidejussioni). Si parla della possibile cessione dell'Hotel Cicerone, che vale 50 milioni, e di alcuni terreni. Trapela comunque un cauto ottimismo: seppur con molta fatica, la Roma non dovrebbe perdere il treno europeo. Ma il

futuro della società appare quanto mai incerto. Sensi ha già detto che a giugno lascerà. Il presidente è stanco e amareggiato. Anni di polemiche e rilevanti problemi di salute l'hanno fiaccato. Dopo la ricapitalizzazione, si dedicherà solo alla ricerca di un compratore.

La pista russa rimane aperta, ma è sempre più difficile. I disordini nel derby avrebbero reso ancora più tiepidi gli emissari della Nafta Moskva, già preoccupati da inchieste e polemiche sul calcio italiano. Non certo il massimo, per chi comprenderebbe la Roma soprattutto per motivi d'immagine. Se la trattativa con i russi dovesse definitivamente tramontare, il club dovrà ridimensionarsi in modo drastico. Due o tre pezzi pregiati verranno ceduti (Emerson, Samuel, Chivu) e ieri sera è circolata la voce di un vendita imminente al Chelsea di Emerson e Zebina.

Anche Totti potrebbe andarsene, come da lui ammesso qualche giorno fa («non so se rimarrei in una Roma ridimensionata»); il Real Madrid lo accoglierebbe a braccia aperte. E ieri il quotidiano britannico «Daily Mirror» ha indicato in Fabio Capello il successore di Ranieri sulla panchina del Chelsea. La grande fuga da Trigoria potrebbe essere già cominciata.

Europeo Donne

Ultime battute per il Campionato europeo femminile in corso a Dresda fino al 5 aprile. In gara 108 giocatrici, dodici i turni di gioco previsti. Dopo 9 partite in testa la ex cinese Peng, naturalizzata olandese per matrimonio, con 7 punti e ottime prospettive di vittoria finale. Per il podio sembrano in corsa soprattutto la Kosteniuk, la Stefanova, ma qualche possibilità la nutrono ancora Pia Cramling, la campionessa uscente Zuhova e la nostra Elena Sedina (che è comunque già qualificata per la finale mondiale in programma, salvo ripensamenti, tra maggio e giugno in Georgia). Sito ufficiale http://www.eurochess-dresden.org.

La partita della settimana

Dall'Europeo femminile la bella vittoria della nostra Elena Sedina contro la ben nota Alexandra Kosteniuk, che dopo questa sconfitta ha comunque recuperato ed è tornata a lottare per le prime posizioni. Sedina - Kosteniuk (Siciliana) - 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 d6 4. 0-0 Ad7 5. Te1 Cf6 6. c3 a6 7. Ac6 Ac6 8. d4 Ae4 9. Ag5 Ad5 10. Cbd2 b5 11. b3 c4 12. bc4 b4 13. Cf1 g6 14. Ce3 Da5 15. Af6 g6 16. Cd2 Tg8 17. Cd4 Ae4 18. Cc4 Db5 19. Ce3 Ah6 20. Tb1 Da5 21. Df3 Td8 22. Cd5 Rf8 23. Cf6 Tg6 24. Tb7 Df5 25. Df5 ef5 26. Cd5 Te6 27. Te6 fe6 28. Th7 ed5 29. Th6 Re7 30. Th7+ Re6 31. h4 Tc8 32. h5 Rf6 33. h6 Rg6 34. Td7 Rh6 35. Td6+ Rg5 36. Td5 Tc3 37. Ta5 Td3 38. g3 Td4 39. Ta6 f4 40. Rg2 Rg4 41. g4 Rf4 42. a4 Rf5 43. a5 Tg4+ 44. Rf1 Re5 45. Ta8 Rd6 46. f3 Ta4 47. Rf2 Re6 48. a6 Rb6 49. Rg3 1-0.

Calendario

Nulla di importante da segnalare per il prossimo fine settimana, data la concomitanza con il turno del campionato italiano a squadre. Anticipiamo che dal 9 al 12 aprile ci sarà un bel torneo in Sardegna, ad Alghero, tel. 338.8949058; mentre dal 22 al 29 aprile è annunciato il campionato italiano seniores (Over 60) nella tradizionale sede di Ponte Arche (Trento), presso Hotel Nuovo Angelo. Semilampo: sabato 3 aprile appuntamento a Neviano (Lecce) tel. 320-2123556. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscachi.it.



Granda Zuniga - Arancibia Santiago del Cile, marzo 2004

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8									8
7									7
6									6
5									5
4									4
3									3
2									2
1									1
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione
La partita è continuata con la brillante 1. De3+!, che forza il cambio delle Donne. Il Nero avrebbe potuto abbandonare, ma ha continuato ancora qualche mossa: 1... Dc3? 2. Cg4+ Rg5 3. Cc3 Rf4 4. Cc4 g5 5. Rg2 g4 6. h:g4 Rg4 7. Ce5+ Rf5 8. Cc6 Rg4 9. Ce5+ e finalmente il Nero si è arreso.

"Il Turco" rinasc
Centocinquanta anni fa, nel luglio 1854, un incendio al Museo cinese di Philadelphia distrusse il famoso "Automa" costruito nel 1770 dal barone Von Kempelen; l'"Automa" fu una delle più sensazionali attrazioni della fine del Settecento: stando alle affermazioni del costruttore, era la prima macchina capace di giocare a scacchi! Aveva le dimensioni di un essere umano e l'aspetto esteriore di un turco, donde il soprannome, seduto davanti ad una cassa sulla quale era appoggiata la scacchiera. Dal 1780 lo esibì a pagamento in varie città europee, dove nonostante l'alto costo del biglietto di ingresso la gente faceva la fila per vederlo. Prima della partita la cassa veniva aperta e si potevano vedere fili e ingranaggi, per dimostrare che non c'era trucco. In realtà il trucco c'era: il Turco all'interno nascondeva un uomo, spesso un abile scacchista. L'inganno fu scoperto grazie all'acume del celebre

MANDA UN SORRISO VIA TELEFONO.

AIUTA TELEFONO AZZURRO A DIFENDERE I BAMBINI.
Il tuo contributo servirà a sostenere le tante attività di Telefono Azzurro.

Invia un SMS al **48585** al costo di 1€* se sei cliente TIM, Vodafone, e da rete fissa Telecom Italia.
Invia un SMS al **46211** al costo di 1€* se sei cliente Wind.
Invia un SMS al **42747** al costo di 2€* se sei cliente Vodafone.
Donna 2€* da rete fissa Telecom Italia: **163300**.
Per le donazioni con tutte le carte di credito: CartaSi n. **800.317.800**.
Servizi attivi dal 19/03/04 al 02/05/04.

TELEFONO AZZURRO
www.azzurro.it

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

ERRATA CORRIGE

Alcuni lettori ci hanno pizzicato. E li ringraziamo. Abbiamo definito «miracolo inedito» la scena di *La Passione del Cristo* di Mel Gibson in cui Gesù riattacca l'orecchio a un soldato, invece la scena, nei Vangeli, c'è. Non in quello di Matteo ma in quello di Luca: «E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì». Ci scusiamo con tutti i lettori, credenti e non, che si siano sentiti offesi dal nostro errore. La prossima volta ripareremo tutti e 4 i Vangeli. P.S. Dal punto di vista cinematografico, la scena rimane bruttissima. Come tutto il film di Gibson. **Alberto Crespi**

«OPERAGIALLA»: TUTTE LE NOSTRE INQUIETUDINI E QUALCHE CANZONE

Giampiero Rossi

Il mondo intero sta vivendo momenti terribili: una misteriosa forza, denominata in codice *Elemento 91*, lo sta uccidendo con una serie di attentati, minacce, massacri militari e civili. Il Presidente invia sulle tracce dell'entità misteriosa l'agente segreto Indovino che, al suo ritorno, riferirà di aver trovato ovunque i segni dell'*Elemento 91*, ma di non poter fornire alcuna notizia utile alla sua eliminazione. L'agente verrà ritrovato morto. Il Presidente fa quindi realizzare ai suoi scienziati il *Militare Geneticamente Modificato*: un essere impavido, capace di sacrificio e di cieca obbedienza, in grado di sconfiggere l'*Elemento 91*. E il *Militare Geneticamente Modificato* comincia la sua caccia.

Martedì sera a Bologna il teatro torna ad essere luogo di totalità delle arti per narrare «la semplice, orrenda, incredibile realtà di questi anni assurdi e spietati». Lo strapotere dei «Presidenti», l'incapacità dei politici, il totalitarismo, il terrorismo, l'inquinamento, le ingiustizie sociali, le guerre che insanguinano il pianeta; e ancora la fame, la povertà, la bioetica, l'eterna lotta tra bene e male, lo spionaggio, la durezza del carcere, il pericolo nucleare. Al Teatro Alemanni, alle 21, va in scena la prima di *Operagialla*, di Lorian Macchiavelli e Luigi Cilumbrello, sottotitolo «Giallo per attori e cantanti». Un testo che gli autori stessi definiscono «opera cantautorale», realizzata con la collaborazione di Francesco Guccini, Freak Antoni (ex

Skiantos) e Sandro Toni. Ci sono, appunto, canzoni (compresa una di Guccini, appunto), c'è il giallo (e Macchiavelli ne ha scritti parecchi, alcuni dei quali in coppia con il cantautore modenese), e c'è il teatro. Ma Lorian Macchiavelli e Luigi Cilumbrello hanno trasgredito alle regole che sono proprie del teatro e dell'opera, della canzone e del giallo per allestire uno spettacolo tremendamente attuale, che raccoglie tracce dell'eredità del teatro-canzone di Giorgio Gaber. E a proposito di canzoni, è da brividi quella intitolata *Danza Macabra*, ma merita la dovuta sottolineatura anche il mercenario di Guccini, che penetra nei pensieri tormentati del terrorista che fa strage al mercato e cerca disperatamente una giustificazione, fino a gridare: «Fame, chiedo a te l'assoluzione». E tutto, parole e musiche, viene al tempo stesso immortalato in un libro e in un cd pubblicati da Gallo e Calzati Editori di Bologna.

Ma perché dare la caccia su un palcoscenico al «delinquente universale che vuole uccidere il mondo»? Cilumbrello risponde con un'altra domanda: «Come si fa a scrivere canzoni d'amore con quello che succede intorno a noi?». E ancora: «Perché non siamo soddisfatti di questo mondo. Se invece a voi questo mondo sta bene così com'è, non venite ad assistere al nostro spettacolo di babbuini, di fantasmi, di delitti e di misteri». Con tanto di colpo di scena finale. Proprio come si conviene in un'Operagialla.

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

CINEMA

Horror da vietare ai bambini

L'ex attore e nuovo regista crede fermamente nel sadismo più estremo. Il fatto che in questo film la vittima di torture malvage e dettagliatamente descritte, con cambio di strumenti e progressiva esaltazione della sofferenza sia Gesù Cristo, non toglie nulla alla qualità pornografica del film, che sconsiglia la visione ai più giovani. Gibson infatti unisce allo scrupolo pornografico (tutte le forme della tortura in una spirale senza fine in espansione continua destinata purtroppo a intaccare nel pubblico le difese che tengono a bada gli istinti peggiori) un vigore narrativo raro nei film pornografici. Tale vigore moltiplica l'effetto devastante delle sue lezioni di sadismo. Il Marchese De Sade, che ha dato il nome all'espressione malata dei sentimenti di cui stiamo parlando, intendeva contenere l'orrore del dolore inflitto di proposito a una vittima selezionata dentro i limiti, per quanto devianti, di un gioco.

Gibson, al contrario, mostra polso, energia, e anche un certo talento visivo. Ma la qualità certamente pornografica è dilatata dalla natura della storia (la lotta fra il bene e il male) e della vittima (il figlio di Dio che, con la sua sofferenza, cancella i peccati del mondo). Il Cristo di Gibson, privo del tutto di identità e personalità e riconoscibilità, secondo la migliore tradizione pornografica, è niente altro che un corpo incatenato e disponibile da torturare in tutti i modi e con tutto il sadismo possibile. La tortura - nel film - avviene davanti a una folla, inclusi donne e bambini. E il fatto che una delle donne sia una Maria, priva anch'essa di identificazione e personalità, non attenua ma esalta il sadismo dello spettacolo che resta privo di ogni connotazione umana o divina. E per quanto il film si dica ispirato a esasperate visioni mistiche, resta pura tortura di un corpo vivo, nudo e completamente disponibile del quale - a parte poche frasi evangeliche raramente e incongruamente fatte mormorare durante la tortura-morte che dura 120 minuti - non sappiamo nulla, e che è dunque la vittima perfetta della migliore-peggiore pornografia.

Il carattere deplorabile e scostante di questo film (c'è da domandarsi quanto sarà grande l'imbarazzo delle scolaresche che saranno portate a vederlo, soprattutto dei loro insegnanti, se non vi sarà

Secondo la migliore tradizione pornografica qui il Cristo non è che un corpo incatenato da torturare con tutto il sadismo possibile

”

FURIO COLOMBO

Torniamo su «Passion»: un film girato con scrupolo pornografico unito a un vigore narrativo che ingigantisce gli effetti di una vera e propria lezione di sadismo. Antisemita? Più di quel «Suss l'ebreo» voluto da Goebbels...

un ripensamento per rispetto ai più giovani) è ingigantito dalla completa estraneità del regista Mel Gibson al mondo dell'arte. Secoli di pittura, letteratura, poesia e diaristica mistica, per lui sono passati invano, e persino i Vangeli, che pretende di narrarci in aramaico, ebraico e latino, (tutto il film è con sottotitoli) non lasciano quasi traccia. Infatti non troverete nulla dell'amore cristiano, della sobrietà cauta ed essenziale degli Evangelisti e del senso di donazione, di offerta dei mistici. Invece di offrire (sentimenti, fede, passione, in una narrazione religiosa così importante) Gibson prende per sé, e gira agli spettatori, la soddisfazione di essere violento, sanguinolento, esagerato in tutti gli aspetti in cui si può infliggere la sofferenza fisica. Si toglie il gusto di prendere da quel sangue tutto il beneficio spettacolare possibile. In questo modo compie un'operazione che è il contrario del misticismo: invece di donare per amore, incassa per sadismo.

L'arte cristiana, per questo regista barba-

ro, ossessionato dai tanti modi diversi, e anche fantasiosi, in cui si può far sgorgare sangue da un corpo umano, non esiste. Le crocifissioni di secoli di arte sono trasformate in un'orgia, in cui l'autore non si priva neppure della più rozza e volgare pratica della celebrazione sadica. I soldati romani non solo insistono oltre ogni limite affinché lo spettacolo di sangue non abbia fine, ma ridono. Ridono mentre frustano, ridono nel provare un espedito nuovo, ridono quando trafeggono, inchiodano, cercano carne viva da un lato e dall'altro, e continuano finché c'è pellicola.

Chi sono i soldati romani in questo film e chi sono gli ebrei, i sacerdoti del Tempio, il popolo che urla contro Gesù e vuole salvare Barabba (in questo film, Barabba è un incrocio fra Long John Silver dell'isola del tesoro e Mangiafuoco di Pinocchio) e non si stanca per due ore di volere e di chiedere e di guardare la lunga tortura e la lenta morte di



In alto, una proiezione del film di Gibson. Qui sopra, un'immagine di «Passion»

grom, mentre il controcampo, ci mostra costantemente il ghigno degli ebrei, sacerdoti e popolo.

Seconda evidenza: il film di Mel Gibson trascura costantemente di dire chiaro che Gesù è ebreo. Ti fa capire che l'accusa di sacerdoti («quel Gesù bestemmia!») significa dichiarare ai romani: «Non è uno di noi».

Quanto ai soldati romani, presentati come serial killer demeriti dal regista Mel Gibson (ricordate? Massacrano e ridono, massacrano e ridono) ci viene fatto capire che il cartello inchiodato alla croce - Gesù Nazareno re dei giudei - è uno scherzo dei soldati per esagerare la bestemmia: né re, né ebreo. E giù risate. E il sangue, che vola, che schizza, che cola, che spilla, che sgorga, che sgiazza, è il sangue che chiede giustizia e che giustifica tutti i massacri e le persecuzioni razziste della storia.

Terza evidenza: la classe dirigente romana (il governatore Pilato, la sua sensibile moglie) è col-

ta, moderna, estranea alle superstizioni, sensibile all'ordine pubblico. È una classe dirigente che resiste sia all'idea di uccidere che di perseguire chi non è nemico del sistema romano. Ma gli ebrei premono e insistono, e dimostrano in tutti i modi che sono in grado di diventare un pericolo, se non saranno accontentati.

L'ufficiale superiore Pilato prova e riprova a tenere testa a tanta nequizia. Alla fine è costretto a decidere, per buone ragioni politiche, e militari, che gli ebrei se la sono voluta. E inizia il massacro di Cristo, richiesto, con vasta partecipazione di popolo, dagli ebrei. L'accusa di deicidio qui c'è, integra e piena e senza riserve. Ma nella figura colta e pacata, del leader militare Pilato si legge anche un'altra forma di determinazione: non provocatemi. Ho capito chi siete: gente che non esita a far massacrare un giovane innocente. È chiaro che siete capaci di tutto. Se necessario, bisognerà dare anche a voi la lezione che meritate. E allora quale posto migliore di Auschwitz, se considerate l'argomentazione storica, psicologica, culturale del film di Mel Gibson?

È stupefacente che, ai nostri giorni, la cultura, la Chiesa e il pubblico, in America e in Europa, accettino un film pornografico e blasfemo. Blasfemo soprattutto in questo: invece di lavare i peccati del mondo, in questo film la interminabile tortura di Cristo serve a elencare a una a una le colpe degli ebrei e la loro inevitabile condanna. È stupefacente, è vergognoso, ma sta accadendo. Fra poco accade a Roma, a pochi passi dal Papa.

L'accusa di deicidio qui c'è integra, piena e senza riserve. Quale situazione migliore di Auschwitz per applicare una meritata lezione?

”

Prima evidenza: dopo ogni episodio di bestiale violenza, il sangue dell'uomo torturato - che non appare mai come «il figlio di Dio», ma sempre e solo come un uomo torturato, creando così un tipico film horror - viene raccolto. È già la prova inconfutabile del grande processo, è già il sangue del delitto, così importante per la tradizione antisemita dei secoli che verranno. È già la spinta che serve al pro-

musica

A CROTONE L'OTTAVA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELL'AURORA
Giunge quest'anno all'VIII edizione il Festival dell'Aurora di Crotone - dal 23 aprile al 5 giugno - . Dopo le prime tre edizioni dedicate a musica e matematica, in omaggio a Pitagora, figura celebrata ogni anno nella rassegna Crotone che a Crotone fondò la sua scuola, quest'anno spazio ai giovani musicisti e alle nuove formazioni di ensemble locali. Domenica 2 giugno prenderà il via la rassegna vera e propria con un concerto nella Cattedrale della città, seguiranno vari appuntamenti negli altri centri della provincia, fino a domenica 30 maggio quando, al sorgere del sole, si alzerà il sipario sull'ottavo Concerto dell'aurora,

a teatro

QUANDO «UN MARITO IDEALE» È UN BUON AFFARE DI STATO

Aggeo Savioli

Londra fine Ottocento. Un giovane funzionario pubblico, Robert Chiltern, carisce documenti riservati concernenti una grossa impresa a partecipazione britannica (è tempo di Canali: Suez, Panama...) e li vende a uno speculatore di Borsa, ricavandone lauti guadagni e l'avvio di una brillante carriera politica; lo ritroviamo infatti, ormai quarantenne, sottosegretario agli Affari Esteri e in attesa d'una probabile poltrona di ministro. Ma la sua fortuna è insidiata da una intrigante signora, Cheveley di cognome, che ha nelle sue mani una lettera compromettente, esigendo da lui, se vorrà evitare lo scandalo, il sostegno ad un controverso progetto internazionale al quale la donna sembra molto interessata. A tirar fuori Robert dai guai, impadronendosi della missiva incriminata e distruggendola, sarà l'amico Lord Goring, un simpatico perdigino moderatamente sorvegliato dal nobile padre. Nella buona come nella

cattiva sorte, del resto, è di sicuro conforto al nostro protagonista l'affettuosa e solidale presenza della moglie. Ma s'intende che costei preferirà vedere il coniuge sobbarcarsi ancora agli oneri e agli onori governativi, piuttosto che ritirarsi con lui a vita privata, come ad un dato punto egli si direbbe vagheggiare. Lieto fine, comunque: e a suggellarlo sarà l'annunciato matrimonio tra Lord Goring e Mabel Chiltern, sorella di Robert. In sintesi, questo è l'argomento di Un marito ideale, opera teatrale di Oscar Wilde datata 1895, e dunque precedente di poco l'infame processo, seguito da carcere duro, cui l'Autore sarebbe stato sottoposto, vigendo ancora oltre Manica la legge, abolita solo pochi decenni or sono, che sanzionava l'omosessualità come un reato.

La vicenda può ben trovare riscontri nel frammischarsi di politica e affari che ci sta quotidianamente dinanzi agli occhi,

anche o soprattutto qui in Italia. Diciamo, però, che il nodo drammatico della situazione rischia di essere sommerso dal chiacchierico salottiero di una «commedia degli equivoci» di antica ascendenza, già indirizzata verso le secche del «teatro di conversazione» (o «di conservazione», che è poi lo stesso). Non mancano, davvero, nel testo, con genialmente tradotto da Masolino D'Amico, le battute fulminanti, i paradossi illuminanti. Sentite questo (citiamo a memoria): «Le domande non sono mai sconvenienti, le risposte a volte lo sono». Tuttavia, un confronto, ad esempio, tra questo Wilde e i titoli maggiori del suo sommo contemporaneo, il norvegese Henrik Ibsen, sarebbe tutto a vantaggio di quest'ultimo.

Un marito ideale viene riproposto, da qualche stagione (ora è al Quirino di Roma) nell'allestimento del Teatro Stabile di Calabria, che si era pur cimentato con l'importanza di chia-

marsi Ernesto. Regista scrupoloso e onesto, anche stavolta, è Mario Missiroli, mentre le mutevoli scene e i costumi recano la firma di Lorenzo Ghiglia, e le luci sono ben dosate da Luigi Ascione. Degno di nota l'apporto delle musiche di Matteo D'Amico. L'impegno decisivo è, senza dubbio, richiesto agli attori: Geppy Gleijeses, direttore dello Stabile, ha tenuto per sé il ruolo di Lord Goring, vero Deus ex machina dell'azione. Dal lato maschile si segnalano inoltre, con Andrea Cavatorta che è Robert, il veterano Umberto Raho, Antonio e Ferruccio Ferrante. Nutrito e distinto il versante femminile, dove è in netta evidenza Manuela Kustermann, nelle vesti dell'avventurata signora Cheveley. Lucrezia Lante della Rovere offre la sua sveltante figurina al profilo di Lady Chiltern, l'aggraziata Viviana Lombardo è Mabel, Dina Braschi è un'ospite di riguardo in quelle dimore avite. Platea e balconate affollate e plaudenti.

Caro Poirot, addio e grazie di tutto

Muore a 82 anni Peter Ustinov. Due Oscar e una vita davanti e dietro la macchina da presa

Alberto Crespi

Si chiamava come il ministro della difesa sovietico dei tempi di Breznev (i compagni più anziani lo ricorderanno bene). E infatti era russo, Peter Ustinov, russo nel profondo dell'anima anche se orgogliosamente (e giustamente) diceva di sé: «Ho nelle vene sangue tedesco, spagnolo, italiano, francese, russo ed etiopico»; e non si tratta di millantato credito, perché chi aveva l'onore e la gioia di conoscerlo scopriva ben presto come potesse parlare benissimo il francese, l'inglese, l'italiano, il tedesco, lo spagnolo e il russo, e se la cavasse benissimo con il greco e il turco. Insomma, non è morto un attore, ma una specie di Onu dello spettacolo: né Ustinov era solo un interprete (bravissimo, capace di vincere 2 Oscar), ma anche un ottimo regista, uno scrittore, un drammaturgo. Tanto è vero che, caso assai raro, ebbe una candidatura all'Oscar anche come sceneggiatore, per la commedia giallo-rosa *Milioni che scottano* (1968) da lui sceneggiata in coppia con Ira Wallach (e nella quale, per inciso, era anche protagonista). Alla regia c'era Eric Till, regista anche del *Luther* che uscirà il 30 aprile nelle sale italiane e che rimarrà il suo ultimo film (vi interpreta il personaggio di Federico il Saggio, elettore di Sassonia: Martin Lutero è interpretato da Joseph Fiennes). Ustinov ci ha infatti lasciati, a 82 anni. È morto nella sua casa svizzera, dove si era ritirato da tempo, nel villaggio di Bursins presso il lago Lemano.

Leggendo poche righe fa la ricetta del sangue di Peter Ustinov, avrete notato l'assenza della parola «inglese». Già, in Inghilterra Ustinov era solo nato (il concepimento, parole sue, era avvenuto a San Pietroburgo): a Londra, il 16 aprile 1921. E dalla regina Elisabetta era stato fatto «Sir», nel 1990. A morire, se n'è andato in Svizzera: come un vecchio nobile del demi-monde, come il personaggio di un romanzo di Thomas Mann. Non è un caso: Ustinov veniva da quel mondo. Sua madre Nadia era una Benois, e non una qualsiasi: era la figlia di Alexandre Benois, lo scenografo dei Balletti Russi di Djagilev, ed era anche responsabile per il quarto di sangue etiope che Peter rivendicava. Suo nonno era un ufficiale dell'esercito zarista, che fu esiliato per essersi rifiutato di giurare fedeltà alla chiesa russa Ortodossa: era un protestante, e tale voleva rimanere. Per questo Ustinov crebbe da inglese, divenendo però, di fatto, un uomo europeo se mai ne è esistito uno.

Il suo primo ruolo cinematografico fu quello di un prete in *Volo senza ritorno* (1942): inizio di lusso, perché il film (in originale *One of Our Aircraft Is Missing*) è uno dei gioielli visionari che Michael Powell ed Emeric Pressburger, gli «Arcieri» del cinema britannico, realizzarono negli anni '40 e '50. Soprattutto con Pressburger, Ustinov doveva sentirsi a suo agio: l'intellettuale ebreo austro-ungarico e il giovanotto il cui nonno disegnava le scene per Djagilev dovevano essere fratelli di sangue. Nel 1949 firmò la sua prima

Era nato a Londra ma aveva ascendenze in mezza Europa e non solo. Grande intelligenza, grande humour



Peter Ustinov ambasciatore per l'infanzia dell'Unicef



Peter Ustinov nei panni dell'ispettore Poirot

regia, *Private Angelo*, e nel 1951 ebbe la prima candidatura all'Oscar. Lui che poteva essere di qualunque paese, di qualunque etnia, fu perfetto nel fingersi antico romano: interpretò Nerone nel *Quo Vadis?* di Mervyn

LeRoy. Anni dopo, nel '77, sarebbe stato un fenomenale Erode nel *Gesù* televisivo di Franco Zeffirelli. L'Oscar arrivò invece nel '60, sempre per un personaggio in toga: il Lentulo Batiato di *Spartacus*, kolossal

sullo schiavo ribelle diretto da un giovanotto di talento, Stanley Kubrick. In un cast nel quale i caratteristi erano assai più bravi dei protagonisti, Ustinov rubò la scena a mariponisti del calibro di Charles Laughton e

Laurence Olivier. Il suo personaggio era il padrone della scuola dei gladiatori, nonché trafficante di schiavi da addestrare alla lotta nell'arena e da rivendere poi al Colosseo e agli altri «stadi» dell'Impero. La sceneggiatura, molto «liberal», molto di sinistra, era dello scrittore Dalton Trumbo, a suo tempo perseguitato dal maccartismo: era bella ma non particolar-

mente sottile, ed è noto che Ustinov contribuì in modo decisivo, d'accordo con Kubrick, a riscrivere parte dei dialoghi. Non risulta nei crediti, ma è giusto - soprattutto oggi - che si sappia.

Fra Nerone e Lentulo, c'erano stati tanti altri ruoli, fra cui il padrone del circo in un film magnifico, *Lola Montes* di Max Ophüls. Ruoli

sempre giocati sul suo fisico abbondante, sulla sua faccia simpatica ed espressiva, e su un talento che avrebbe potuto debordare in qualunque istante, eppure non debordava mai. Avrebbe potuto essere un attore bulimico, Ustinov; invece era un modello di equilibrio, andava «sopra le righe» solo quando serviva al personaggio e sfogava la propria fame di vita e di creatività in altri settori dell'arte e della vita. Era un noto gourmet, pare raccontasse

Condannato il leader dei «Noir Desir» che lo scorso luglio ha ucciso a calci e pugni la sua compagna, celebre figlia d'arte. Chiesto l'appello

Cantat: 8 anni per l'omicidio di Marie Trintignant

Otto anni di carcere. È questa la condanna che dovrà scontare Bertrand Cantat, il leader della rock band «Noir Desir» che a luglio ha ucciso massacrando di botte la sua compagna, l'attrice Marie Trintignant, in un albergo della capitale lituana. «La colpevolezza dell'accusato è incontestabile»: partendo da questa premessa i giudici del tribunale di Vilnius hanno inflitto al famoso cantante, sotto processo per «omicidio preterintenzionale», una pena inferiore soltanto di un anno a quella chiesta dal pubblico ministero Vladimir Sergejevas. Cantat - aveva detto dieci giorni fa il PM al momento della requisitoria - «sapeva benissimo quello che faceva» quando nella notte tra il 26 e 27 luglio dell'anno scorso massacrò di botte la diva in un albergo di Vilnius, al culmine di un violentissimo litigio innescato dalla reciproca gelosia, dall'alcol e dalla droga. Alla lettura della sentenza il cantante quarantenne è rimasto impassibile, così impassibile e assorto che il presidente del tribunale Vilmantas Gaedelis gli ha chiesto: «Imputato, avete capito?». E a quel punto Cantat ha fatto segno di sì con la testa e con un filo di voce ha risposto «oui».

Anche ieri mattina il musicista è apparso molto depresso: lo angustia il fatto che la famiglia di Marie - incominciando dagli illustri genitori, Jean-Louis e Nadine Trintignant - non vuole perdonarlo e non capisce come fosse legato all'attrice da un amore «assoluto». «So - si è sfogato durante l'interrogatorio in aula - che non posso farci niente. Posso solo chiedere perdono dal più profondo del cuore... Ho coscienza della gravità della situazione. Mi prendo le mie responsabilità, anche se non ho mai voluto quello che è successo. Amavo Marie con tutta la mia anima, l'amo sempre, l'amerò sempre». Nadine Trintignant, che a Vilnius stava dirigendo un telefilm sulla vita di Colette con l'irrequieta figlia nei panni della protagonista,

non ha sentito ragione. Per lei Cantat è un mostro ed è «equa» la condanna che i giudici gli hanno oggi inflitto. In aula nei giorni scorsi la regista è stata durissima: ha dato del «brutale assassino» all'ultimo compagno di sua figlia, ne ha denunciato il carattere «barbaro», «selvag-

gio». Pur prendendosi la responsabilità della tragedia, Cantat considera che otto anni di carcere siano troppi e a tambur battente ha indicato tramite i suoi avvocati che chiederà l'appello. Insiste per una derubricazione del reato, da «omicidio preterintenzionale a omicidio involonta-

rio commesso per imprudenza», così da rischiare al massimo quattro anni di reclusione invece di quindici. «Il tribunale - ha indicato Olivier Metzner, uno dei legali di Cantat - ha riconosciuto che il nostro cliente non voleva la morte di Marie Trintignant ma non è andato fino in fon-

do a questo ragionamento e ha emesso una pena eccessiva». Il processo di appello dovrebbe essere celebrato tra quattro o cinque mesi, dopodiché Cantat - in prigione da fine luglio a Vilnius - potrà chiedere di scontare il resto della pena in un carcere francese.

barzellette (in tutte le lingue del mondo!) meglio di chiunque altro, e quando sul set si annoiava scriveva racconti e commedie. Era anche un grande appassionato di musica e fra l'81 e l'82 bazzicò la Piccola Scala di Milano, dove mise in scena opere di Musorgskij e Stravinsky e creò dal nulla uno spettacolo tutto suo, di grande successo e grande ironia. Aveva un titolo fluviale - *Divagazioni, improvvisazioni e variazioni musicali in inglese e in cattivo italiano* - e falso, perché l'italiano non era affatto cattivo. Ma ormai avete capito tutti che a Peter Ustinov piaceva molto scherzare.

L'unica cosa su cui non avrebbe mai celiato era il suo impegno per l'infanzia: dal 1971 era ambasciatore dell'Unicef. Ci vorrebbe veramente un libro solo per accennare a tutto ciò che Sir Peter ha fatto, o non ha fatto, nella sua vita. Aggiungiamo il «non» perché c'è un ruolo da lui solo sfiorato che dice tutto: era la prima scelta di Blake Edwards per il ruolo dell'ispettore Clouseau nella *Pantera rosa*. La parte passò poi a un altro genio di nome Peter, il sommo Sellers: non è il caso di avere rimpianti, ma certo Ustinov è l'unico, a parte Sellers, che avrebbe potuto provarci. Limitiamoci a ricordare che l'altro Oscar arrivò per *Topkapi*, nel 1964; che in un paio di film è stato un delizioso Hercules Poirot (*Delitto sotto il sole*, *Assassino sul Nilo*); che la sua regia migliore fu *Giulietta e Romanoff*, del 1961; e che quando un giornalista buontempeone gli chiese quale epitaffio desiderasse per la sua tomba, lui rispose, molto all'inglese: «Non calpestate l'aiuola». Se passate in Svizzera, dove è già sepolto un altro grande cittadino del mondo come Charlie Chaplin, ricordatevene.

A fine aprile uscirà il suo ultimo film, «Luther», diretto da Eric Till. Edwards lo voleva per il ruolo di Clouseau

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA PRESENTANO QUESTA SERA IN DIRETTA ALLE 21.00

LEVIBRAZIONI

IL LORO PRIMO DVD IN ANTEPRIMA ASSOLUTA

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
SKY: Goldbox Canale 712 EUTELSAT: HOTBIRO 4 - Frequenza 12.673 CH.
Access Media Canale 86

www.radioitalia.it **www.videoitalia.tv**

scelti per voi

DAYLIGHT TRAPPOLA NEL TUNNEL Rete4 21.00
Regia di Rob Cohen - con Sylvester Stallone, Amy Brenneman. Usa 1996. 115 minuti. Avventura.

Un incidente stradale intrappola tra fiamme e gas velenosi un gruppo di automobilisti all'interno del tunnel che collega Manhattan al New Jersey, che oltretutto minaccia di crollare da un momento all'altro sotto il peso delle acque dell'East River. Per fortuna nei paraggi c'è Kit Datura...

IGNITION - 10 SECONDI ALLA FINE Raidue 21.00
Regia di Yves Simoneau - con Bill Pullman, Lena Olin. Can/Usa 2001. 99 minuti. Azione.

Gallagher è un ufficiale decorato dal congresso degli Stati Uniti. Caduto in disgrazia a causa delle sue intemperanze disciplinari, viene assegnato alla sorveglianza del giudice federale Mattis. Un lavoro solo apparentemente di routine, che invece nasconde una fitta rete di cospirazioni.



BALLARÒ Raitre 21.00

Serve tagliare le tasse, come ha promesso Berlusconi, o si tratta di una promessa elettorale? A questi interrogativi cerca di dare una risposta il programma condotto da Giovanni Floris in una puntata in cui si vuole anche capire chi paga le tasse e chi no, quanto sia larga la fascia di evasione e se sia utile abolire un pò di feste per lavorare di più come ha dichiarato il premier.

L'ISOLA DEGLI UOMINI PESCI Italia1 4.05
Regia di Sergio Martino - con Barbara Bach, Claudio Cassinelli. Italia 1979. 100 minuti. Fantascienza.

Un'isola deserta, alcuni naufraghi, un laboratorio segreto, uno scienziato e la bella di turno. Gli ingredienti per un'opera in evidente area trash e chi è in vena di assurdità può programmare il videoregistratore per rivedere in orari decenti i fotogrammi di un imperdibile cult.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1. Flash. Telegiornale; 10.35 Tg Parlamento. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgoglio, Caterina Balivo
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsè, Beatrice Luzzi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimble. Pupazzi animati
9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Appuntamento al buio". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorien Wilson, Ken Lawson
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità. 10.05 Tg 2 Eat Parade. Rubrica; 10.20 Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica; 10.45 Notizie. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leonofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERIA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Riconciliazione". Con Erdogan Atalay, René Steinke

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiodi. Regia di Grazietta Pluchino
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
12.00 TG 3. Telegiornale
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.30 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 DOCUMENTARI. All'interno: La mia scuola. Documentario; La mia musica. Documentario
15.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL SACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIOMUSICA VILLAGE
14.06 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.10 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.00 GR 1 - EUROPA
18.35 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 CLEOPATRA
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONCOR. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 TG 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE & DELLA SERA
21.05 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
22.38 VIVA RADIO2 REVOLUTION. (R)
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE & DELLA SERA. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUKE
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. L'ATELIER DELLA PAROLA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUKE
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IN DIRETTA DAL CAMMINO DI SANTIAGO: LA VIA LATTEA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 IL PANE DI DOMANI. A 40 ANNI DAL VANGELLO DI PASOLINI
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

4 RETE 4

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale
"Dopo il disastro". Con Jack Klugman
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 HUNTER. Telegiornale. "La regina della neve". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer. 2ª parte
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Daniela Poggi, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 SFIDA NELLA VALLE DEI COMANCHE. Film (USA, 1964), Con Audie Murphy, Colleen Miller, Ben Cooper, DeForest Kelley
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

5 CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Omicidio telecomandato". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 SCRAPBOOK - FRATELLI RNALI. Film Tv (USA, 1999). Con Justin Ulrich, Eric Balfour, Chadwick Palmater, Keill Lefkowitz. Regia di Kurt Kuenne. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.25 MAC GYVER. Telegiornale. "La zingara di Budapest". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Gentori imperfetti". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher
17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Baby Boom". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick/David Lascar
17.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
18.00 MALCOLM. Telegiornale. "L'unione fa la forza". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessissoglou
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Padri e figli"

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Un vecchio debito". Con Sharon Gless
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Hunters: the Dangerous Sea"
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Quelli come te". Con Carroll O'Connor
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "Keeping Secrets". Con Michael Chiklis
14.00 IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1942). Con Sabu (Sabu Dagistar). Regia di Zoltan Korda
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "E.G. Robinson"
17.15 SEA HUNTERS. Telegiornale
17.50 LAW & ORDER
19.00 DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Ribelli". Con Steven Hill
18.45 PRONTOCIAMBRETTE. Talk show
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 ASSOLO. Teatro. Regia di Cristiano D'Alisera
22.30 SEX AND THE CITY. Telegiornale. "L'altro sesso nascosto" - "D'amore e d'accordo" - "Quando gli uomini sono troppi". Con Kristin Davis
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.40 THE STRIP. Telegiornale
1.40 MILLENNIUM. Telegiornale. "Progetto superuomo". Con Lance Henriksen, Klea Scott
2.35 I-TALIANI. Situation Comedy. "Mondo ladro" - "Un piede lava l'altro"
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità. Conduce Pierluigi Battista
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 AMANTI E SEGRETI. Miniserie. Con Monica Guerriero, Maurizio Aiello, Christiane Filangieri, Michele Lastella. Regia di Gianni Lepre
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "L'Italia fascista (1926-1939). La fabbrica del consenso"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show. Conduce Teo Mammucari
21.00 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico (Canada/USA, 2001). Con Bill Pullman, Lena Olin, Colm Feore. Regia di Yves Simoneau
22.45 TG 3 / TG REGIONE
22.50 LIBERO. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Cristiano D'Alisera
0.50 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 SHAKE. Rubrica. Conduce Nina Moric
2.00 LITTLE ROMA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola, Maria Fiore, Alessandro Lorenti, Marco Messeri

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferrari, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.00 CALCIO. AMICHEVOLE UNDER 21. Portogallo - Italia. All'interno: 23.55 Tg 3. Telegiornale
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.15 IL MIELE E LA FECCIA IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica. "Attore o operai?"
1.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il codice del silenzio"
21.00 DAYLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL. Film drammatico (USA, 1996). Con Sylvester Stallone, Dan Hedaya, Amy Brenneman, Viggo Mortensen. Regia di Rob Cohen
22.45 IMMAGINE. Show
23.15 RECORD - STORIE DI SPORT. "Dakar - Il mito che resiste"
0.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING
2.00 BODY LANGUAGE. Film (USA, 1995). Con Tom Berenger, Nancy Travis, Dayton Callie, Patricia Belcher. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.45 IL TERRORE CORRE SUL FIUME. Film (USA, 1959). Con Gordon Scott, Sara Shane, Anthony Quayle

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Finalmente è finita" - "Il quadro rubato". Con Alessia Marcuzzi, Ettore Bassi. Regia di Raffaele Mertes
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5 / METEO 5
4.05 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Il testimone"

20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy
20.15 SMALLVILLE. Telegiornale
"Precipizio". Con Tom Welling
21.05 LE IENE SHOW. Show. Conducono Luca Bizzardi, Paolo Kessissoglou. Regia di Lele Biscussini
23.30 L'ALGENO. Attualità. Conduce Mario Giordano
1.05 STUDIO SPORT. News
1.30 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.40 MILLENNIUM. Telegiornale. "Progetto superuomo". Con Lance Henriksen, Klea Scott
2.35 I-TALIANI. Situation Comedy. "Mondo ladro" - "Un piede lava l'altro"
3.40 TALK RADIO. Show

17.00 CLONE WARS. Cartoni animati
17.25 CLONE WARS. Cartoni animati
--- SAMURAI JACK. Cartoni animati
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
18.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.15 BILLY & MANDY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 CLONE WARS. Cartoni animati
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
20.35 CORNELI & BERNIE. Cartoni
21.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.05 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni
22.10 TEEN TITANS. Cartoni animati.
22.35 SAMURAI JACK. Cartoni animati
23.00 GOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI. Cartoni animati

Eurosport

16.30 EURO 2004. Rubrica di sport. (R)
17.00 CAMPIONATI EUROPEI CLASSICI. Rubrica di sport. (R)
18.00 EUROGOALS. Rubrica. (R)
19.00 CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica di sport. (R)
20.00 PUGILATO. TITOLO INTERNAZIONALE WBC. M. Beyer - A. Thyssen. Dresden (R)
21.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE INCONTRO PESO MASSIMO. C. Olofrei - A. Serin. Aachen, Germania
23.00 WATTS. Rubrica di sport. (R)
23.30 EUROSPOORTNEWS REPORT. News
23.45 AUTOMOBILISMO. WINSTON CUP SERIES DI NASCAR. Bristol, Gb
0.45 OLIMPIC MAGAZINE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 LIBERI SCHIAVI. Documentario.
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. "Dentro una pallina da ping pong"
18.00 SUL CAMPO. Documentario. "Superspentini"
18.30 IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO. Documentario. "Russia"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
21.00 EXPLORER. Documentario
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "Un marinaio dell'antica Roma"
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Luck of the Mummies"
22.10 ENIGMI DALL'ALDILA'. Documentario. "La verità della morte"
23.00 STORIE DEL MARE. Doc. "Il polpo trasformista"

SKY CINEMA 1

15.45 LE RAID. Film azione (Francia, 2002). Con Hélène de Fougerolles, Roschdy Zem, Atmen Kelif, Lorant Deutsch. Regia di Djamel Bensalah
17.20 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.00 THE MAJESTIC. Film drammatico (USA, 2001). Con Jim Carrey, Martin Landau, Laurie Holden, Allen Garfield. Regia di Frank Darabont
16.00 STORYVILLE
18.00 IN DIRETTA DAL CAMMINO DI SANTIAGO: LA VIA LATTEA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 IL PANE DI DOMANI. A 40 ANNI DAL VANGELLO DI PASOLINI
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA 3

17.10 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra, Keira Knightley. Regia di Gurinder Chadha
19.05 SKY JUNIOR. Film commedia (USA, 1987). Con Nicolas Cage, Holly Hunter, Trey Wilson, John Goodman. Regia di Joel Coen
20.45 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
21.00 DARKNESS. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephan Enquist, Lena Olin, Iain Glen. Regia di Jaume Balagueró
22.40 EXTRA. Rubrica di cinema
22.50 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro, James Franco. Regia di Michael Caton-Jones

SKY CINEMA AUTORE

18.00 PERSONAL VELOCITY IL MOMENTO GIUSTO. Film drammatico (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick, Fairuz Balk, Parker Posey, David Warshofsky. Regia di Rebecca Miller
19.30 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Regia di Rebecca Miller)
Con Julianne Moore, Dennis Quaid. Regia di Todd Haynes
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 INCROCIO D'AMORE. Film drammatico (Taiwan, 2003). Con Chen Bo-Lin, Guey Lun-Mei. Regia di Yee Chih-Yen
22.55 LAGAN. Film drammatico (India, 2001). Con Aamir Khan, Gracy Singh. Regia di Ashutosh Gowariker

AMUSIC

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 EURO CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.55 TGWB. News
20.00 YOUR CHART. Musicale. Conduce Yan Agusto
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini. (R)
21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Placebo"
22.30 ONE SHOT. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI DEBOLI, INDEBITO, FORTI, PANE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NUBOLOSO, ABBITTO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 16	VERONA	5 14	AOSTA	1 15
TRIESTE	4 12	VENEZIA	4 12	MILANO	4 15
TORINO	-1 12	CUNEO	-2 11	MONDOVI	3 4
GENOVA	7 16	BOLOGNA	3 14	IMPERIA	7 14
FIRENZE	4 19	PISA	3 16	ANCONA	4 12
PERUGIA	5 15	PESCARA	5 13	L'AQUILA	4 11
ROMA	5 17	CAMPOBASSO	3 9	BARI	7 14
NAPOLI	6 18	POTENZA	5 8	S. M. DI LEUCA	9 13
R. CALABRIA	4 16	PALERMO	12 18	MESSINA	13 18
CATANIA	12 16	CAGLIARI	10 16	ALGHERO	4 19

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 5	OSLO	-1 6	STOCOLMA	-3 8
COPENAGHEN	3 10	MOSCA	0 6	BERLINO	5 8
VARSAVIA	4 7	LONDRA	7 10	BRUXELLES	1 12
BONN	-3 2	FRANCOFORTE	-2 12	PARIGI	1 13
VIENNA	-1 6	MONACO	-2 8	ZURIGO	-4 11
GINEVRA	-1 12	BELGRADO	2 8	PRAGA	-2 9
BARCELLONA	13 15	ISTANBUL	9 16	MADRID	13 5
LISBONA	8 15	ATENE	12 18	AMSTERDAM	2 11
ALGERI	14 21	MALTA	13 16	BUCAREST	1 13

OGGI
Nord: molto nuvoloso su Emilia Romagna. Liguria e pianura padana; poco nuvoloso altrove, ma con nuvolosità in aumento nel corso della giornata. Centro: molto nuvoloso o coperto, con piogge che al mattino interesseranno le regioni del versante tirrenico, Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che interesseranno la Sicilia

DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse, che interesseranno principalmente l'Emilia Romagna ed il settore nord-orientale; possibili foschie dense o banchi di nebbia. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Sardegna, con precipitazioni sparse. Parzialmente nuvoloso sulle regioni centrali, Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, ma con nubi in aumento già dalla mattinata a partire dalla Sicilia e Calabria.

LA SITUAZIONE
La circolazione d'aria caldo-umida che sta interessando le estreme regioni meridionali tenderà, nelle prossime ore, ad estendere la sua influenza alle regioni tirreniche.

ex libris

Misero me, è vano,
è un nulla
anche questo mio dolore,
che in un certo tempo
passerà e s'annullerà,
lasciandomi
in un voto universale,
in un'indolenza terribile
che mi farà incapace
anche di dolermi.

Giacomo Leopardi
«Zibaldone, 72»

il calzino di bart

IL CASO E.P. JACOBS È ANCORA APERTO

Renato Pallavicini

Quando morì, il 20 febbraio del 1987, un articolo su l'Unità, che ne ricordava l'opera, fu titolato *Il caso E.P. Jacobs*: un po' facendo il verso ai titoli di alcune sue celebri avventure ma, soprattutto, alludendo al «caso» italiano di una gloria celebrata e osannata del fumetto europeo e, invece, poco popolare in Italia. Sorte comune, del resto, anche se in misura diversa, ai protagonisti di quella scuola franco-belga di cui il *Tintin* di Hergé è il capofila indiscusso. E oggi, a diciassette anni dalla morte e a cento dalla nascita del creatore della saga a fumetti con protagonisti Blake e Mortimer (Edgard Pierre Jacobs nacque a Bruxelles il 30 marzo del 1904), quel «caso», in fondo, è ancora aperto.

Non in Belgio e in Francia, naturalmente, dove Jacobs è una gloria ancora «vivente» ed un fenomeno editoriale: le nuove avventure di Blake e Mortimer, proseguite in puro stile jacobiano da un team di autori come Benoit, Julliard, Sente e altri, ad ogni nuova

uscita vendono centinaia di migliaia di copie. E dove l'autore è ricordato con libri, mostre e manifestazioni varie: una grande mostra su Blake e Mortimer è in corso al Museo del Trocadero a Parigi, e il quotidiano *Le Soir* dedicherà le sue edizioni di oggi e domani all'acclamata coppia di agenti speciali (con una storia scritta appositamente per l'anniversario e con la pubblicità, disegnata da celebri autori di fumetti, in stile Jacobs).

Non si può dire lo stesso dell'Italia dove le avventure a fumetti di Blake e Mortimer non hanno avuto altrettanta fortuna e dove soltanto oggi, dopo diverse ma incomplete edizioni (dai *Classici dell'Audacia* monadoriani alla serie edita dalla Comic Art) per merito di Alessandro Editore, conoscono una nuova ed accurata edizione italiana (l'ultimo albo, *I sarcofagi del sesto continente*, di Yves Sente e André Juillard è uscito nel dicembre scorso) che pubblica le novità e sta ristampando le avventure originali.



Eppure le storie a fumetti di Blake e Mortimer sono dei capolavori assoluti: per l'originalità, lo stile e l'accuratezza dei disegni, per l'intreccio narrativo, per le suggestioni che sanno creare. Da *Il segreto dell'Espadon* (1946) a *Il mistero della Grande Piramide*, dal celeberrimo *Il Marchio Giallo a Sos Meteore*, da *L'enigma di Atlantide* all'incompiuto *Le tre formule del Dottor Sato*, Jacobs ha creato un mondo fantastico in cui mescola sapientemente generi come la fantascienza e la spy-story. Protagonista il professor Philip Mortimer e la sua spalla, il capitano Francis Blake, che si ritrovano puntualmente al centro degli intrighi internazionali orchestrati dal cattivo di turno, il perfido colonnello Olrik. L'atmosfera è quella ormai d'antan della guerra fredda, anche se i riferimenti al «nemico» sovietico non sono mai espliciti. Ma lo stile Jacobs, che alterna momenti di «stasi» e di spiegazioni (sono proverbiali alcune sue tavole dai lunghissimi dialoghi) a colpi di scena dal sapore teatrale (Jacobs era un appassionato del melodramma), è inimitabile. E la forza evocativa dei disegni e gli scenari fantastici su cui si muovono Blake e Mortimer, lasciano il lettore a bocca aperta, nella tipica esclamazione mortimeriana: «By Jove!».

Sicilia in prima pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia in prima pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

Massimo Cacciari

IL REPORTAGE

Prigioniero della guerra



Un marine a Baghdad

Raccontare la guerra è il mestiere e la passione (in tutti i significati del termine) di Toni Fontana. In quest'ultimo libro il racconto, poi, è ancora più in presa diretta, poiché il narratore «entra» nel campo di battaglia, prigioniero dei resti dell'esercito o delle bande di Saddam Hussein. È possibile che un tale coinvolgimento non annessi lo sguardo, non confonda l'intelligenza del narratore? Si avverte in questo «diario», ancor più che nei precedenti di Fontana, lo sforzo che è costato distinguere la partecipazione emotiva dall'analisi e dall'interpretazione dei fatti. Mi pare che questo sforzo sia riuscito. Il narratore deve impietosamente saper «fotografare» la brutalità del nudo fatto. Deve sapersene anche indignare. Ma, a un tempo, deve farcene comprendere il significato e il contesto. Si leggano quelle pagine tremende dove emerge l'eterna «normalità del male», imparzialmente diffusa nel campo dei vinti e dei vincitori: l'immagine di quei Desert Rats inglesi che si mettono in posa sopra i cadaveri in putrefazione dei soldati iracheni, così come il racconto delle inaudite efferatezze commesse contro popolazioni inerme dai torturatori di Saddam.

Ma questi nudi fatti, per essere compresi e non solo «fotografati», debbono essere collocati all'interno del «grande fatto», che caratterizza tutta la geopolitica attuale: l'assoluta sproporzione delle forze in campo, l'inaudita dimensione della *unequal struggle* che si sta combattendo in Iraq, in Medio Oriente, in Afghanistan ecc. Siamo di fronte a qualcosa di assolutamente nuovo nella storia mondiale, che genera necessariamente una forma di guerra altrettanto inedita. Mai una potenza militare (e potenza militare ha sempre significato potenza economica e tecnologica) è apparsa così assolutamente inarrivabile e inattaccabile.

Mai uno Stato o un Impero hanno condotto guerre il cui esito fosse così perfettamente scontato. Questa situazione sta cambiando tutti i termini del discorso politico e degli stessi equilibri politici internazionali. Il libro di Fontana rappresenta un'utile introduzione all'analisi di questo problema epocale.

Se in questo contesto una guerra tradizionale diviene inconcepibile, come si evolveranno le forme del conflitto? Le guerre del Golfo degli anni Novanta, ma anche quelle nei Balcani, così come il conflitto mediorientale, mostrano con assoluta evidenza il tramonto irreversibile della «guerra» che l'uomo aveva fin qui «coltivato». Una «cultura» della guerra è finita; ma fatichiamo a comprendere quale sarà quella nuova. Sulla scorta di preziose testimonianze come quella di Fontana, possiamo ipotizzare che la forma della guerra andrà evolvendosi in un «arcipelago» di affrontamenti de-territorializzati, in una «geografia» fatta di eventi, prima ancora che militari, culturali e ideologici, che trovano nella capacità di mobilitare vasti strati sociali, di «fanatizzare» grandi movimenti di opinione, la propria arma fondamentale. Nel determinare questi fatti converranno certamente secolari motivi di frustrazione e risentimento, le cui cause sono assai facilmen-

In un libro
il racconto in presa
diretta del conflitto
in Iraq, scritto da un
giornalista testimone
dell'«Unità»
con la prefazione
di Massimo Cacciari

te riconducibili alla dipendenza economica e politica che colonialismo e postcolonialismo occidentale hanno imposto al resto del mondo. Ma è rozzo «materialismo» illudersi che, rimosse queste cause (e ammesso e non concesso che l'Occidente voglia rimuoverle), le ragioni del conflitto verrebbero meno. Fontana lo sa bene, e anche per questo nel suo libro di petrolio si parla assai poco.

L'affrontamento è globale e politico. Ma si svolge appunto nell'ambito di quella incredibile sproporzione. Di una guerra non più concepibile come tra Stati, sovranità territorialmente determinante, e tra eserciti di Stati. Ormai è guerra tra la potenza assolutamente egemone uscita dalla Terza guerra mondia-

l'anticipazione

I lettori dell'«Unità» conoscono la storia, ce l'ha raccontata in diretta Toni Fontana, uno dei nostri inviati di guerra, giorno per giorno sulle pagine del giornale e in un libro uscito insieme all'«Unità». Oggi, quel libro, aggiornato a gennaio di quest'anno e con la prefazione di Massimo Cacciari (che anticipiamo in questa pagina), esce anche nelle librerie per i tipi del Saggiatore. In «Hotel Palestine, Baghdad» (pagine 192) Toni Fontana racconta la guerra, come l'ha vista, prima, da reporter, seguendo le truppe angloamericane, attraversando la prima linea, osservandola da entrambi i fronti. Poi, quando il suo punto di osservazione sul conflitto è improvvisamente e radicalmente cambiato, guardandola da prigioniero, dalla finestra al tredicesimo piano dell'Hotel Palestine. E, infine, dopo l'arrivo dei marines in piazza Tahir e i saccheggi, le vendette, le razzie che sono seguite.

Urbani e Tremonti buggerati dalla burocrazia

Il «silenzio-assenso» è decaduto

Giuseppe Chiarante

È ancora applicabile il principio del silenzio-assenso per la vendita di quei beni dei quali le Soprintendenze regionali non dichiarino e documentino, entro 120 giorni dalla domanda, l'«interesse culturale»? O, al contrario, quel principio è di fatto già decaduto, non avendo il governo rispettato le scadenze che esso stesso aveva firmato in modo tassativo nel decreto legge che accompagnava la Finanziaria?

Pare a me che la seconda sia l'ipotesi più fondata. Evidentemente, come si suol dire, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Urbani e Tremonti pensavano di trasformare in quattro anni del tesoro degli italiani contando sulla difficoltà per le Soprintendenze, povere di uomini e di mezzi, di istituire e concludere in pochi mesi gli studi necessari per dimostrare il valore culturale di un bene. Invece è stata proprio la burocrazia ministeriale a infrangere le scadenze fissate: impiegando due mesi e mezzo, anziché il mese indicato dal decreto, per compilare un banale regolamento che elenca la documentazione che deve accompagnare la richiesta del demanio di vendere un'area o un immobile. Si deve dunque concludere che, per lo meno sulla base delle leggi già votate da Parlamento, la trappola del silenzio-assenso deve perciò considerarsi superata. Ecco, infatti, come stanno le cose.

Il decreto-legge collegato alla finanziaria 2004, che in fase di conversione ha introdotto il principio del «silenzio-assenso» per

l'eventuale alienazione di beni culturali pubblici sottoposti a verifica, stabiliva molto chiaramente:

1) che tale principio era applicabile solo «in sede di prima applicazione del decreto»;

2) che la durata della «prima applicazione» era quella indicata nel decreto stesso con termini di scadenza ben precisati. Infatti l'art. 27 stabiliva:

- che entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto il Ministero per i Beni culturali, di concerto con l'Agenzia del Demanio, avrebbe definito con proprio decreto modalità e procedure per la presentazione da parte del Demanio degli elenchi dei beni di cui intendeva chiedere la verifica ai fini della vendita;

- che nei successivi trenta giorni tali elenchi dovevano essere presentati dal Demanio alle Soprintendenze regionali;

- che dalla presentazione di tali elenchi si calcolavano 120 giorni entro i quali la Soprintendenza regionale era tenuta ad accertare e dichiarare l'«interesse culturale del bene, dichiarazione senza la quale il bene diventava ipso facto vendibile.

Poiché la legge di conversione del decreto-legge è stata pubblicata il 25 novembre 2003 ed è entrata in vigore il 26 novembre, le scadenze sarebbero state:

- 26 dicembre, pubblicazione del decreto ministeriale;

- 26 gennaio, termine per la presentazione delle domande da parte del Demanio;

- 26 maggio 2004, conclusione dei 120 giorni e quindi della fase di «prima applicazione» nella quale è applicabile il silenzio assenso.

Poiché il nuovo Codice, che peraltro entrerà in vigore solo il prossimo primo maggio, all'art. 12 non ha riscritto e quindi «rinnovato» la normativa sul silenzio-assenso, ma si è limitato a dire, al comma 10, che «resta fermo quanto disposto all'art. 27 del decreto legge» appena richiamato, le scadenze indicate in tale decreto non possono considerarsi modificate.

Invece il decreto congiunto Ministero-Agenzia del Demanio, nel quale si stabilisce come devono essere predisposti e trasmessi gli elenchi dei beni immobili di cui si chiede la verifica, è stato pubblicato solo sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo e indica un mese di tempo, cioè fino al 3 aprile per la presentazione di tali elenchi alle Soprintendenze regionali. Ma se dal 3 aprile si calcolano i 120 giorni che le Soprintendenze hanno a disposizione si arriva al 3 agosto. Ma come si può pretendere di far scattare dal 3 agosto la norma sul silenzio assenso, quando, in base al decreto legge, la fase di prima applicazione alla quale il decreto limitava l'applicabilità di tale principio deve considerarsi chiusa già dal 26 maggio?

C'è, in sostanza, una contraddizione fra le due norme che - a mio avviso - rende non più applicabile, in base alla legislazione vigente, il principio del silenzio assenso.

le (potenza che non è affatto ridicibile semplicemente e schematicamente agli Stati Uniti) e ogni forma di opposizione radicale, che non appaia integrabile o disposta a «convertirsi», alla sua affermazione. Mai forse vi è stata guerra più politica, proprio nel senso «classico» clausewitziano, e mai la forma della guerra «classica» è apparsa tanto obsoleta. È evidente, se vogliamo tentare di comprendere e non soltanto piangere o applaudire, che tale conflitto dovrà svolgersi attraverso modalità e mezzi che nulla hanno a che fare con lo scontro tra politiche statuali ed eserciti. E ciò vale da entrambi le parti.

Possiamo azzardare qualche previsione? Nella loro lotta tutti i soggetti che intendono affermare la propria radicale autonomia nei confronti degli interessi e della strategia della Potenza egemone, de-territorializzati tanto quanto questa stessa Potenza, dovranno ricorrere a tutti i più avanzati mezzi dell'organizzazione e della tecnologia. Sono questi, per quanto tragicamente paradossale ciò possa suonare, che sostengono il terrorismo dei suicidi, la «fanatizzazione» delle masse. Altro che «barbarie»! Terrorismo e fondamentalismo sono perciò assolutamente costretti a «occidentalizzarsi» nella organizzazione planetaria delle loro operazioni, ad assumere la stessa logica dei movimenti economico-finanziari-culturali dell'avversario. E proprio questo potrebbe finire col condannarli alla sconfitta. La stessa radicalizzazione dello scontro potrebbe rappresentare il veicolo essenziale all'integrazione omologante. Questo forse lo «spettacolo» meraviglioso-tremendo cui ci accingiamo ad assistere. Il suo *happy end* potrebbe essere minacciato soltanto da collassi endogeni alla Potenza occidentale, e cioè da una crisi radicale del suo sistema tecnico-economico-burocratico. Gli innumerevoli casi recenti, da Enron a Parmalat, sintomi inequivocabili delle laceranti contraddizioni di quello che Guido Rossi ha indicato come il «conflitto endemico» del capitalismo finanziario attuale, rappresentano segnali di questa possibilità? Debbono, cioè, essere interpretati in una chiave non solo economica, ma anche geopolitica? Gli ultimi interrogativi su cui si chiude il libro di Fontana ci invitano a ragionare su questa lunghezza d'onda. Essi fanno riflettere sul «nudo fatto» che la potenza militare-economica dell'Occidente non si è trasformata finora affatto in potenza politica e culturale, per dirla nel linguaggio di quel vero impero che era Roma: in *auctoritas*. Se così è, quella potenza potrebbe in ogni momento diventare *Im-potenza*.

Tutto si tiene: assenza di una nuova forma di diritto internazionale e incapacità di determinare i nuovi confini e i nuovi caratteri della guerra, della nostra antica e forse immortale «festa crudele»; crisi della *auctoritas* politica occidentale e crollo di ogni «etica degli affari» di stampo liberal-borghese. È evidente quali «riforme» auspica Fontana, per quanto egli si mantenga con «valore» nei limiti del proprio essere appassionato testimone: riforma delle Nazioni unite, degli organismi sovranazionali economici e finanziari, «costituzione» di un'Europa unita finalmente «potenza politica». Tutto ciò è necessario. Sarà anche possibile?

È battaglia tra una potenza egemone e ogni forma di opposizione radicale che non sembri disposta a «convertirsi» alla sua affermazione

A Baghdad è stata inaugurata una forma inedita di scontro, dove regna un'assoluta sproporzione delle forze in campo

Itala Vivan

Ho incontrato alcuni esponenti della cultura sudafricana contemporanea in occasione del Festival del Cinema Africano (e non solo africano) di Milano e ho scambiato con loro delle idee sulla sorte della cultura sudafricana contemporanea e sul ruolo del cinema e della letteratura nel loro paese, che quest'anno celebra il primo decennio di democrazia. Ross Devenish e Martin Botha sono stati invitati a Milano da Cape Town dove risiedono e lavorano, Devenish come regista dal passato glorioso, ma ancora pieno di progetti, Botha come noto critico ed esperto di cinema, docente presso l'università privata City Varsity, a Film & Television & Multimedia School.

Ross Devenish è particolarmente interessante perché i suoi film più riusciti e più celebri sono nati da una stretta collaborazione con scrittori e si sono basati su testi letterari da cui è stato tratto il soggetto. Il rapporto e l'amicizia con il grandissimo drammaturgo Athol Fugard gli ha permesso di produrre capolavori come l'indimenticabile *Bosman and Lena*, tratto dall'omonimo dramma di Fugard, in cui lo scabro e pietroso paesaggio sudafricano dei dintorni di Port Elizabeth fungeva da sfondo alla disperazione di una coppia di meticcii distrutti anche psicologicamente dalla povertà e dal bisogno. Nel 1977 Devenish ha prodotto insieme a Fugard il film *The Guest (L'ospite)*, programmato quest'anno dal Festival nell'ambito della retrospettiva sul cinema sudafricano del periodo dell'apartheid (1960-90), un vero capolavoro di introspezione psicologica e di analisi culturale del mondo afrikaner collocato nello scenario brullo e aspro del *karoo* e interpretato dallo stesso Athol Fugard nel ruolo dell'intellettuale afrikaner Eugene Marais, e dalla impareggiabile Wilma Stockenström nel ruolo della madre della famiglia che accoglie Marais. La storia escogitata da Devenish e Fugard si impernia sulla vicenda di Marais che, cocainomane, viene portato da un suo amico medico a disintossicarsi presso una famiglia di boeri rigidamente calvinisti in una zona rurale del semideserto *karoo*. Gli ospiti non sanno che Marais è un tossicodipendente e non sono preparati a fronteggiare il dramma che scatena l'astinenza dalla droga; Marais cade in preda a visioni e allucinazioni, e la famiglia è sconvolta, non capisce, e rifiuta l'ospite. Con la sua superba interpretazione, il grande Fugard dà un volto e una voce anche



Pellegrini diretti in un luogo sacro del parco Kalahari Gemsbok, in Sudafrica

Sudafrica, la ricostruzione della memoria

In letteratura, al cinema e in teatro tornano le storie e le voci cancellate dall'oblio coloniale

alla propria vicenda personale di alcolizzato, e incarna il contrasto con il filone della cultura boera rurale e intransigente. Nel 1980, insieme a John Kani e Winston Shona - due grandi attori e scrittori neri formati alla scuola dello stesso Fugard ancora negli anni Cinquanta - ha fatto *Marigolds in August (Calendule d'agosto)*, il cui titolo evocativo fa riferimento a un fiore dai colori sgargianti molto comune in Sudafrica, che però fiorisce a primavera, in ottobre, e non ad agosto, quando nel paese c'è l'inverno.

Ora Devenish lavora ancora con testi letterari, attingendo a piene mani nella ricca produzione narrativa e teatrale del suo paese (da cui è stato lontano, in esilio, per lunghi anni, e dove è ritornato alla fine del regime dell'apartheid). I suoi progetti attuali, racconta, sono tre. Il primo consiste nella versione cinematografica di un testo teatrale di John Kani, *Nothing But the Truth (Tutta la verità, nient'altro che la verità)* ispirato al tema della verità e riconciliazione di cui si è occupata la Trc, la Commissione presieduta da Desmond

Tutu. Il lavoro teatrale, che io ho visto a Cape Town un anno fa, è di grande impatto drammatico, e porta in scena due fratelli, l'uno dei quali (impersonato dallo stesso John Kani) è andato in esilio durante l'apartheid, mentre l'altro è rimasto in patria, a soffrire e combattere. Alla fine del regime, quando i due si ritrovano insieme, emergono forti tensioni sull'interpretazione etica e politica delle due diverse scelte operate da ciascuno: è stato meglio l'esilio all'estero, oppure la resistenza interna? Ciascuno dei due pretende di aver percorso la strada più ardua, e di aver sofferto di più. Questo nodo drammatico riflette un dibattito che si è effettivamente sviluppato in Sudafrica dopo il 1990 e ancor più dall'inizio della democrazia nel 1994, e che ha spesso visto sorgere aspri contrasti fra gli esuli rimpiantati e quanti avevano combattuto nell'Ancc clandestino dentro il paese. In certi casi, gli scontri politici ma anche ideologici si sono risolti con la supremazia degli esuli, come è risultato chiaro anche dal fatto che il successore di Mandela sia stato Thabo Mbeki, cresciuto

in esilio, e non Cyril Ramaphosa, il grande sindacalista che aveva guidato la resistenza rischiando la vita in Sudafrica. Anche nella narrativa di Nadine Gordimer si affronta questa tematica, che comunque è parte importante della cultura politica sudafricana contemporanea; e scrittori come Breyten Breytenbach, che aveva patito il carcere e l'esilio in una vicenda dolorosa e per più versi anche ambigua, hanno rinfocolato tali contrasti.

Anche il secondo progetto di Ross Devenish prevede una riduzione cinematografica d'un testo teatrale, *Ways of Dying* dello scrittore nero (finora vissuto in esilio) Zakes Mda. Il titolo, che si potrebbe tradurre con *Modi di morire*, verrà adattato in *Modi di vivere*, perché, dice Devenish, la gente in Sudafrica è stanca di sentir parlare di morte. Zakes Mda è un autore molto importante del panorama contemporaneo sudafricano, e vive metà dell'anno in Ohio (Usa), l'altra metà nel suo Sudafrica, che percorre con la felicità di chi si sente finalmente libero. L'ho incontrato recentemente all'Università di Cambridge, in

Gran Bretagna, e mi ha descritto l'emozione che ha provato quando, alla fine dell'esilio, ha potuto viaggiare senza ostacoli nel paese natale, lanciando l'automobile a tutta velocità per le strade più solitarie e nelle regioni più remote, in cerca di nuovi incontri con la sua gente, a caccia di storie antiche e nuove da raccontare.

Il terzo progetto si basa sul romanzo di Margherite Poland *Shades (Ombre)*, ambientato nella zona del Capo Orientale popolata dagli *xhosa*, e collocato in pieno periodo coloniale, quando la prima missione si stabilisce fra queste popolazioni per convertirle al cristianesimo, e ci riesce soltanto quando un'epidemia di afta epizootica distrugge il loro patrimonio di bovini, principale fonte di sostentamento e centro della organizzazione culturale e rituale degli *xhosa*. L'idea che sta alla base di questa analisi è che la conversione avvenuta nel contesto coloniale fu resa possibile soltanto indebolendo l'identità degli autoctoni, e minandone la fiera indipendenza. Anche qui vi sono due personaggi, due giovani, l'uno

nero (Benedict) cresciuto nella missione e ormai in rivolta contro il sistema coloniale, l'altro bianco (Crispin), allevato insieme a dei coetanei neri *xhosa* che una volta adulti vanno a lavorare nella miniera. È ormai fine Ottocento, scoppia la guerra anglo-boera, e i minatori neri subiscono durissime repressioni: Crispin non riuscirà a salvare gli amici-fratelli, che periranno in uno dei massacri operati dai bianchi.

Oggi in Sudafrica si sta svolgendo un recupero vastissimo della storia passata. Si cerca di salvare le voci tacitate e dimenticate, le tradizioni sepolte nel disprezzo e nell'oblio imperiale, le storie individuali, magari creando dei personaggi nuovi che, mentre raccontano il passato, sappiano anche interpretare il presente, con le sue grandi difficoltà e le problematiche ancora aperte ereditate da quello stesso passato, cui si aggiungono oggi questioni nuove anche terribili, come quella dell'Aids, nuova tragica epidemia che falcia la popolazione più povera. Ross Devenish e Martin Botha sono entrambi impegnati in questo lavoro di ricostruzione e di analisi in cui si esplica una funzione importante degli intellettuali sudafricani contemporanei, tesi da un lato a scavare nella storia e nelle culture del passato, dall'altro a collegare a ciò i bisogni e gli slanci dell'oggi.

Botha ha pubblicato una serie di importanti studi sulla storia del cinema, e ora sta lavorando a un *Historical Dictionary of South African Cinema*. I due ospiti sudafricani hanno apprezzato la ricchezza della retrospettiva programmata a Milano, ma hanno avuto a che ridere sulla carenza di analisi culturale delle opere in visione. In effetti, molti di questi film, spesso costruiti con complicati anagrammi visivi e culturali al fine di celare alla censura i propositi antiapartheid, sono di difficile decodificazione e fanno riferimenti incrociati ad archetipi afrikaner e coloniali non sempre leggibili a un pubblico italiano. Purtroppo è ormai un costume diffuso scivolare sulle difficoltà, per timore di spaventare il pubblico - spettatori e lettori - finendo così per diminuire la portata del discorso contenuto nelle opere, siano esse cinematografiche, narrative, o di altro genere. È un'illusione ritenere che la cultura debba venire considerata come corollario della spettacolarità, dell'esotismo o dell'attrazione esercitata dall'avventura o simili. La cultura è anche e soprattutto frutto del pensiero e dell'immaginazione, della profonda riflessione, delle conoscenze storiche - insomma, del lavoro incessante delle idee.

La Recensione

Scrittori senza parola

Angelo Guglielmi

Il sottotitolo del denso volumetto *Dall'esilio di Rella recita: La creazione artistica come testimonianza*. Il lettore incoraggiato da questa indicazione è autorizzato a immaginare che si appresta a leggere un saggio in cui l'autore prenderà in esame e valuterà i vari modi in cui l'artista nel corso dei secoli ha testimoniato e testimonia la sua presenza nel mondo. Ma già dalle prime pagine scoprirà che l'autore ha tutt'altre intenzioni e se pur di testimonianza si tratta il nodo che egli si prova a sciogliere è proprio l'impossibilità della testimonianza. Ciò che caratterizza, constanzianza la modernità (il tempo cui noi apparteniamo) è la frattura intervenuta tra individuo e mondo dal quale (mondo) di fatto (l'individuo) è stato sfrattato o comunque è come in esilio: a questo punto se pur di testimonianza si tratta il problema per l'artista è di testimoniare non certo la presenza ma semmai la propria assenza. Ma si può testimoniare l'assenza e se sì, come? Ecco, questa la domanda cui Rella in questo suo appassionato saggio cerca la risposta. Non si intrattiene più di tanto l'autore sui motivi che sono all'origine di questa rottura della Storia, accennando brevemente alla delusione-ribellione che si impossessò della Francia negli anni della Restaurazione (seguita alla rivoluzione del '99) che aprì le porte all'irruzione «di ogni genere di ideologie, di utopie e di false credenze» e la conseguente ventata di irresponsabilità e di falso ottimismo che si diffuse nell'Europa tutta (e dalla quale già il grande Leopardi aveva preso le distanze con la denuncia delle «magnifiche sorti e progressive»). Ma accetta il dato di fatto e si impegna a esaminare come gli scrittori percepirono quella rottura e ad essa reagirono: ovviamente reagirono con le loro opere. Il risultato (del quale

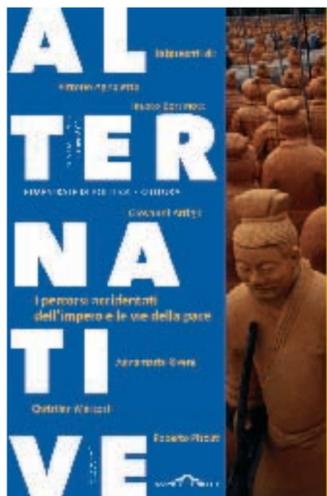
siamo grati a Rella) è una breve storia della letteratura europea degli ultimi due secoli trovata improvvisamente a dover fare i conti con l'esperienza dell'assenza, dell'estraneità, del niente.

All'origine della disperazione della modernità e di quel sentore di «vuoto» di fronte a cui gli scrittori si trovano Rella pone le due figure giganti di Baudelaire e Flaubert. Sono loro i rabbiosi infelici inventori della modernità ed è sulle loro tracce che la tradizione letteraria contemporanea (ancora attuale se pur vecchia di due secoli) attraverso Proust, Kafka, Beckett, Simenon, Montale ecc.) si è andata manifestando e sviluppando. Di Baudelaire, Rella riporta il famoso dialogo (compreso negli *Spleen de Paris*) in cui tra l'uomo enigmatico (controfigura del poeta e suo «semblabile») e il suo interlocutore avviene il seguente scambio. «Dimmi, chi ami di più, tu, uomo enigmatico? Tua madre, tuo padre, tua sorella oppure tuo fratello?», «Non ho padre, né ma-

dre, né fratello, né sorella»; «I tuoi amici?», «Ti servi di una parola il cui senso mi è rimasto fino a questo momento sconosciuto»; «La tua patria?», «Ignoro sotto quale latitudine essa sia situata»; «La bellezza?», «L'amerrei volentieri, dea e immortale»; «L'oro?», «Lo odio, come tu odi Dio»; «Eh! Che ami tu dunque, straordinario straniero?», «Amo le nuvole... Le nuvole che passano, laggiù laggiù, le nuvole meravigliose!». Ma le nuvole non hanno consistenza e non reggono il peso dell'uomo che se vi si appoggia cade e sprofonda. Sprofonda nell'abisso del niente. Chi interviene a salvarlo? Rella afferma che a soccorrere Baudelaire è sopravvenuta la pratica dell'arte, la quale ha steso come una rete tra l'uomo e il nulla permettendogli di tenersi in equilibrio ubriaco d'impossibile. Così il suo (di Baudelaire) odio per la madre diventa amore e l'amore desiderio di morte (per sé e per la madre).

Ma la situazione precipita e diventa irrimediabile (senza rimedio) con Flaubert. Giacché quella rete che l'arte (la bellezza dell'arte) ha approntato a favore dell'uomo sottraendolo al richiamo del vuoto diventa l'odiato osservatorio da cui l'uomo punta gli occhi nel buco nero del nulla e scopre il suo orrore. Scopre il male come assenza, come privazione, come non essere. Scopre l'esistenza del mondo come somma *bêtise*. La *bêtise* - scrive Rella ripetendo una intuizione di Kundera - «non è ignoranza bensì il non pensiero dei luoghi comuni che corrode la coscienza, e che avvolge il mondo in una crosta opaca, qualcosa d'incrollabile; nulla l'attacca senza spezzarsi contro di essa. E il male nel suo aspetto più terribile; il male che non sa di essere male». Cosa può fare l'arte contro la *bêtise*? Contro la *banalità del male* come, molti decenni dopo, e con linguaggio più elementare, avrebbe detto Hanna Arendt? Dapprima (in un primo tempo) Flaubert prova a resistere e scrive *Madame Bovary*, pescando nel disordine e nella colpa, e ancora *L'educazione sentimentale*, *Salammbo* e *Le Tentazioni di Sant'Antonio* poi, giunto alla fine della sua vita e al termine della

sua maturità, mette mano alla sua opera somma in cui, senza più illusioni e speranze, giustizia e mette a morte l'arte e l'intero sapere umano quale testimonianza di inutilità e d'inganno. E scrive *Bouvard et Pécuchet* in cui due copisti (i cui nomi danno il titolo al libro) raccolgono in una enciclopedia farsesca l'intero sapere umano, ridicolizzando la sua pretesa di sapere governare il mondo e servire di consolazione agli uomini. Le parole sono diventate suoni vuoti, dalle quali le cose sono fuggite lontano, smarendosi in luoghi ormai irraggiungibili e lasciato l'uomo privo di riferimenti (cui motivare la sua esistenza), estraneo a se stesso. Tutti gli scrittori che si sono succeduti (dico che sono venuti dopo Baudelaire e Flaubert) hanno dovuto fare i conti con la morte della lingua e la sua incapacità di testimoniare altro che la sua morte. Così Proust sfugge al tempo (ormai ingombrato scomodo), ricercando il presente nel morto passato; Kafka toglie il nome ai personaggi dei suoi romanzi (che peraltro non lo hanno mai avuto) spingendoli alla deriva del destino, Beckett chiama Vladimir ed Estragone ad aspettare il niente, senza impazienze e per sempre, tanto non hanno più motivo di soffrire e sognare; e Montale ne *Le occasioni* incontra passeggiando per le strade di Ravenna Dora Markus scoprendo che è (e in quanto tale esiste) solo «...un topo bianco, d'avorio» «...che tu tieni/vicino alla matita delle labbra/al piumino, alla lima». Gli scrittori esiliati dal mondo e privati della parola ormai non hanno di meglio che raccontare il loro mutismo o come scrive Rella ormai non conoscono altra narrazione che quella che «dà forma a ciò che non ha espressione, all'indescrivibile stesso. È la testimonianza che testimonia l'intestimoniabile».



PER
SOGNARE
E COSTRUIRE
UN NUOVO
MONDO
POSSIBILE

ABBONAMENTO
ANNUALE
5 numeri
+ numero 1 in omaggio
30 Euro
Sostenitore 100 Euro

VERSAMENTI
C/C n° 41930405
intestato a
Messaggerie Periodici Me.Pe S.p.A.
Conto Abbonamenti 1
Via Giulio Carcano 32
20141 Milano

AL
TER
NA
TIVE

È IN LIBRERIA
IL NUMERO 3

I PERCORSI ACCIDENTATI DELL'IMPERO
E LE VIE DELLA PACE

con un saggio esclusivo di Giovanni Arrighi
e un dialogo tra Fausto Bertinotti e Alfonso Gianni
su i fini e i mezzi della non violenza

EDITORIALI DI
Vittorio Agnoletto,
Gennaro Migliore
e Franco Russo
INTERVENTI TEMATICI DI
Christian Marazzi,
Felice Roberto Pizzuti,
Vincenzo Pillai,
e Domenico Jervolino

DOSSIER
*Europa post-sovrana
tra mito e realtà*
con Carlo Almirante,
Papi Bronzini,
Annamaria Rivera,
Sandro Mezzadra,
Giovanni Russo Spena
e Andrea Ricci.

l'agenda

SALERNO
L'Associazione «Garcia Lorca» compie un anno

Compie un anno l'attività dell'associazione di cultura omosessuale «Federico Garcia Lorca» di Salerno (www.associazionelorca.org), un centro promotore di iniziative che vanno dal dialogo con le istituzioni, agli appuntamenti culturali alla presenza all'interno dell'università. Una scelta di visibilità e libertà, dicono gli organizzatori: «A Salerno non si parlava di Cultura omosessuale dagli anni '90. Siamo nati con l'obiettivo di rappresentare un punto di riferimento per tutte le persone gay, lesbiche, transessuali e bisessuali». Hanno fatto di più. Basti dire che in prima fila c'è Pasquale Quaranta il ragazzo gay che insieme alla madre ha parlato dal pulpito ai fedeli la notte di Natale con semplicità e amore. L'appuntamento è per giovedì primo aprile alle 21,30 da «Chez Marie», in Via Dogana Vecchia 30/32 Largo Campo, Salerno. Occasione di bilancio e di festeggiamenti, con gli auguri di Liberi tutti.

BOLOGNA
Al Cassero il blues e gli amori di «Bessie Smith»

Serata da non perdere quella che stasera avrà inizio alle ore 21 al Cassero, gay lesbian center, in via Don Minzoni 18, a Bologna. La libera università omosessuale (Luo) in collaborazione con British Council di Roma presenta «Bessie Smith», un libro della scrittrice Jackie Kay edito da Playground, la casa editrice neonata a tematica gay e lesbica che si annuncia di ottimo livello, nella collana Liberi e Audaci. A presentare la scrittrice sarà Luca Scarlini, drammaturgo e studioso di letterature comparate. Lettura di brani del libro Ermidio Clementi, scrittore e cantante. Di Bessie Smith, leggenda del blues, l'autrice ci narra il desiderio di riscatto, le sbronze, il successo, il difficile rapporto con il secondo marito e le relazioni con le altre donne. Il talento.



CENTRO ECUMENICO AGAPE
Una Pasqua all'insegna dell'ascolto

Prima di tutto l'ascolto «che muove frontiere e desideri»: è l'indicazione che proviene quest'anno dal campo del centro ecumenico di Agape. Ispirerà i quattro giorni del meeting che si terrà dall'8 al 12 aprile presso il centro, a Prali in provincia di Torino. Meeting che cerca di coniugare il corpo e «il suo sapere pratico così invisibile e segreto» e si apre, la prima mattina, proponendo un incontro di ascolto e connessioni guidate da Regula Idea Wagner insieme all'esperienza di Pauline Oliveros, compositrice, per la quale «deep listening rappresenta uno stato alterato di presenza e unisce a ogni cosa che c'è». Un contributo delle donne organizzatrici si inserisce nella mattinata con la proposta di «raccontare il proprio sperimentare». Molti gli interventi nei giorni a seguire di artiste lesbiche. Isabel Franc, scrittrice;

Aishah Simmons, femminista e attivista, lesbica Afro-Americana; Veruska Bellistri, conduttrice del martedì femminista lesbico autogestito di radio Onda Rossa; Elena Rossi, scrittrice e regista; Laura Ciulli, artista visiva che offrirà un commento illustrato giorno dopo giorno; Marilena Carlucci, artista visiva cura il laboratorio di fotografia «luci e ombre»; Donatella Atzori, animatrice, terrà il laboratorio di danze Caraibiche e Latino-Americane «muoversi sull'onda». L'arrivo e l'accoglienza sono previsti entro l'ora di cena del giovedì; seguirà la serata di prima connessione fra le campiste. La sera di domenica ci sarà una festa con giochi, cibi, danze e performance. Per le valutazioni, conclusioni e proposte l'appuntamento è il lunedì mattina. Le organizzatrici sono Antonella D'annibale, Debora Ventrella, Regula Wagner, Roberta Padovano, Roberta Panizzieri, Sara Bouchard. Per informazioni rivolgersi al Centro Agape 0121807514, e.mail: ufficio@agapecentroecumenico.org.

Karen Damman, omosessuale e pastore di Dio

Processata per aver dichiarato di essere lesbica, ottiene il via libera dalla Chiesa Metodista

Delia Vaccarello

«Mio piccolo tesoro, mamma ha vinto!»: Meredith Savage, divenuta di recente moglie di Karen Damman dopo una lunga convivenza, con queste parole ha comunicato al figlio la vittoria della mamma. Karen è una ministra della Chiesa Metodista che tre anni fa dichiarò apertamente di essere lesbica e di avere da tempo una relazione di amore e di fede con una donna. Una dichiarazione che le procurò soddisfazione e persecuzioni: i parrochiani dissero che per loro non cambiava nulla, ma le gerarchie religiose la sospesero e la misero sotto processo. Il processo è stato celebrato e si è concluso sabato 20 marzo con un verdetto sorprendente che rimette Karen alla guida della sua comunità di anime, la United Methodist Church di Ellensburg, a circa 160 chilometri a est di Seattle, nello stato di Washington. Le due spose vivono con il bambino nato all'interno della loro unione. Un bambino orgoglioso che la mamma abbia vinto. Vittoria sorprendente e inedita che testimonia un profondo cambiamento: esiste infatti un precedente senza lieto fine nella Chiesa Metodista. Nel 1987 Rose Mary Denman aveva perso un processo come questo dopo il suo «coming out» come lesbica. Ma la situazione non è indolore sul piano degli equilibri all'interno



A sinistra, Karen Damman. In alto, la copertina del libro di suor Jeannine Gramick «Sorella diversa»

delle gerarchie. L'ala conservatrice della Chiesa Metodista ha già affilato le armi per sferrare un attacco a quella che definisce azione «scismatica e contraria alla Bibbia». Il verdetto è stato emesso dalla Pacific Northwest Conference. In risposta, molti fedeli sono stati chiamati a rivolgersi ai propri vescovi perché si oppongano alla sentenza sul caso Damman in qualità di delegati all'interno della General Conference. Una vicenda che ricorda il caso del vescovo anglicano gay dichiarato, la cui elezione gli profilò uno scisma all'interno della chiesa (vedi scheda). E conferma il grande fermento in atto all'interno delle confessioni religiose, nonché di un'America che già a partire dai matrimoni gay sta facendo i conti con i diritti delle persone omosessuali nel corso della campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti. Dal canto suo Karen Damman non è affatto sola. È stata strenuamente sostenuta dagli amici di «Soulforce» che si ispirano - il nome lo rivela - alla libertà e alla forza dell'anima. L'organizzazione «Soulforce» di Bothell in provincia di Seattle

(vedi il sito internet: <http://www.crrange.com/wall193.html>), è «un network di amici che hanno appreso la nonviolenza da Gandhi e Martin Luther King, cercando giustizia per le figlie e i figli di Dio lesbiche, gay, bisessuali e transgender (glbt)».

AMICI DELL'ANIMA

In attesa del verdetto non sono stati a braccia conserte: il 13 marzo è stato organizzato un pranzo di solidarietà per raccogliere fondi; il 16 marzo, un training non violento; il 17 marzo, un'azione diretta di disobbedienza civile per «essere testimoni di verità e giustizia durante il processo contro la Reverenda Karen Damman» che è stato considerato «un atto di violenza spirituale commesso dalla chiesa contro Karen e tutto il popolo gay, lesbian, bisexual e trans». Questi amici hanno vegliato in centinaia per ore incatenati davanti ai locali della congregazione dove si è svolto il processo, hanno pregato in silenzio fermi nella convinzione che «l'omosessualità è un altro dono di Dio», sono arrivati a farsi arrestare pur di non ab-

bandonarla e adesso festeggiano con lei la vittoria. I loro nemici sono stati i vescovi William Grove e Elias Galvan che hanno deciso la sospensione della pastora confidando in un verdetto negativo. Karen ha iniziato la sua avventura nel 2001, contestando il «Libro della Disciplina» della sua confessione religiosa, in particolare opponendosi alle affermazioni che dichiarano «la pratica dell'omosessualità incompatibile con l'insegnamento cristiano», combattendo l'imperativo espresso nel Libro che gli «omosessuali dichiarati» e «praticanti» vengano banditi dal ministero sacerdotale. Se l'omosessualità è un dono di Dio, ha argomentato Karen, perché gay e lesbiche devono essere cacciati dalla chiesa? Forte di questo convincimento ha comunicato ai suoi fedeli di essere lesbica e ha scritto una lettera aperta al suo vescovo: «Preferisco rischiare l'espulsione piuttosto che tornare a nascondere il mio orientamento sessuale. I doni di Dio non vanno nascosti». Poi si è sposata a Portland con la

sua compagna Meredith Savage, con la quale convive da nove anni, alla presenza del figlio, che oggi ha cinque anni. Un atto di insubordinazione per le autorità religiose che hanno convocato nel 2003 il concilio della congregazione, reclamando le sue dimissioni. Ma i suoi fedeli, compatti, avevano votato per lasciarla alla guida della parrocchia. E ora la distanza sempre più abissale fra la serenità della «base» e l'atteggiamento dei vertici è stata confermata dal verdetto del tribunale ecclesiastico: i 13 giurati, scelti fra il clero, hanno ritenuto la pastora non colpevole e le hanno restituito il suo incarico. La motivazione si è ispirata ai principi della libertà dell'anima, ai valori di umanità su cui una religione che si rispetti deve fondarsi: i principi sociali della chiesa appoggiano i diritti e le libertà, quindi «la legge è in conflitto con se stessa» e, nel caso di Karen, l'accusa di indegnità «non ha una chiara evidenza». C'è, dunque, una legge superiore alle regole della Disciplina.

OMOSEX DONO DI DIO

Prima del processo Karen, quarantasettenne anni portati col piglio di chi ha la vita nelle proprie mani, aveva dichiarato: «Questo caso è diventato molto più grande di me e spero che darà alla chiesa un'opportunità di crescere in direzione dell'inclusione. È possibile che questo sia un momento profetico per successivi sviluppi, come quando si scuote un albero per raccogliere i frutti. Dio mi ha chiamato al ministero e proprio non posso credere che Dio faccia un errore». La pastora Elaine Stanovsky, che era stata incaricata dal tribunale di supervisionare la situazione di convivenza di Karen, ha riferito in aula: «Prendevano decisioni come una famiglia. Avevano cura l'una dell'altra come in una famiglia». Una parrocchiana ha espresso così il sentimento generale: «Dio chiama e la gente fa le regole. Le regole possono, e spesso dovrebbero, essere cambiate, specialmente quando separano, opprimono, snaturano». A sostenere Karen anche la memoria di coloro che già perseguitati perché neri di

pelle oggi proprio non digeriscono il razzismo nei confronti delle relazioni affettive. Il vescovo in pensione Gilbert Caldwell ha testimoniato davanti alla giuria e riferendosi alle prime lotte condotte dalle minoranze per essere ammesse nella chiesa ha detto: «Io sono afro-americano e per questo non posso tacere o dirmi contrario. Invece di respingere l'omosessualità, dovremmo affrontare temi più importanti, come la fame e la guerra». Fermenti e rivendicazioni che non sono estranei alle comunità di base cattoliche, ma in casa nostra le gerarchie ecclesiastiche rispondono con la totale negazione, quando non assumono toni offensivi nei confronti della realtà delle unioni gay. Mentre si attende un pronunciamento dalla Commissione dei diritti umani in corso a Ginevra sulla risoluzione proposta dal Brasile che rafforzerebbe le azioni contro persecuzioni e torture e sosterebbe i diritti dei gay nel mondo, il Vaticano, insieme ai paesi islamici, si è espresso contro la decisione del segretario generale dell'Onu Kofi Annan di concedere l'assistenza sanitaria ed altri benefici familiari ai conviventi gay dei dipendenti dell'organizzazione internazionale. E non c'è da stupirsi. Leggendo il nuovo «Compendio» del catechismo appena pubblicato dal Vaticano, opera di una commissione presieduta da Ratzinger, vediamo equiparati gli «atti omosessuali» all'abuso sessuale contro i minori. Sono 139 pagine che ospitano più di seicento domande e risposte cui vorremmo aggiungere un interrogativo. È quello che ha ispirato la pastora Karen Damman portandola alla vittoria: «L'omosessualità è un dono di Dio, chi vuole cacciare dalla Chiesa i doni di Dio?».

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line
www.fuorispazio.net

l'intervento

Sara Waters e il romanzo storico omosex

Rosanna Fiocchetto

Il suo ultimo romanzo, «Fingersmith», è appena stato intelligentemente pubblicato in italiano da Ponte alle Grazie con il titolo «Ladra», nella traduzione di Fabrizio Ascari. Era tempo che Sarah Waters, dopo aver miracolato la propria casa editrice Virago Press con un incredibile successo, venisse conosciuta e apprezzata anche nel nostro paese. Con Jeannette Winterson e Emma Donoghue, ha contribuito al fenomeno britannico delle scrittrici lesbiche «nel mainstream»: autrici che, sin dal loro debutto, si sono imposte con autorevolezza sulla scena letteraria internazionale e sul mercato editoriale. Winterson, che pure include costantemente nelle sue tematiche l'amore tra donne e non nasconde il suo lesbismo, ha però sempre invitato i critici a definirla una scrittrice senza aggettivi. Sarah Waters, invece, non teme che l'etichetta di «lesbica» possa soffocare la dimensione di «scrittrice», facendola rientrare in una sorta di sottocategoria svalutata e svalutante: per lei entrambe queste parole sono qualificanti in positivo, e le rivendica nella sua autodefinizione. Nata nel 1966 a Neyland, nel Gales, si è laureata in letteratura all'università di Canterbury con una tesi sulla narrativa gay e lesbica prevalentemente incentrata sul XIX secolo. Durante la sua ricerca si era resa conto delle potenzialità del genere storico

e, conclusa la fatica accademica, ha messo in pratica le sue teorie cimentandosi creativamente in questo settore. «Tipping the Velvet» (1998), il suo romanzo d'esordio, è ambientato nella Londra del 1890, e ne ricrea sapientemente l'atmosfera, i dettagli e lo slang, raccontando le avventure di un'eroina picaresca dallo spirito indomabile: Nan King, esperta di arte della sopravvivenza, si innamora di Kitty Butler, una seducente artista di music hall travestita in abiti maschili, e dopo varie traversie esistenziali ed erotiche trova la felicità con Florence, una combattiva socialista. Il libro è stato sceneggiato per un film televisivo, trasmesso nel 2002 dalla BBC e poi distribuito in home video. Waters dichiara di essersi immensamente divertita durante la stesura del testo: «Avevo una specie di innocenza professionale, scrivevo solo per me stessa, quasi galoppando». Con il suo secondo romanzo, «Affinity» (1999), si è prefissa di sperimentare qualcosa di più «tenebroso». La trama, cari-

ca di suspense, si svolge in un carcere femminile nello stesso periodo storico, che l'autrice trova affascinante perché «molto vicino a noi» nel suo decadentismo, ed è imperniata sulla figura di una misteriosa spirituellista, Selina Dawes. Anche questo libro ha unito la fortuna commerciale ad entusiastiche acclamazioni critiche, come quella della «grande signora» della narrativa inglese Margaret Atwood, ed ha imboccato la strada del cinema. «Ladra» ha concluso nel 2002 la «trilogia vittoriana», puntando al melodramma. Ma si tratta di un melodramma ad alta definizione, di un raffinato congegno espressivo. Esso prende avvio nel 1862 in una bizzarra e caotica comune londinese di borseggiatori e ricettatori alla Oliver Twist, dove è cresciuta l'orfana diciassettenne Susan Trinder. Sue si presta ad un crudele complotto per espropriare della sua eredità un'altra giovane orfana, Maud Lilly, sequestrata da un dispettico zio bibliofilo in una sontuosa villa di campagna: ma presto, in questo

calcolato intrigo, l'imprevisto diventa sovrano. La complessità e i colpi di scena dell'intreccio ne fanno un giallo a scatole cinesi, una ragnatela narrativa in cui innocenza e corruzione, criminalità e onestà, verità e inganno si confondono fino a spiazzare completamente chi legge. La vicenda è divisa in tre parti: la seconda ricomincia la storia da un altro punto di vista, svelando segreti e bugie della prima, mentre la terza rovescia quasi diabolicamente la situazione. In questo «autentico falso» venato di ironia postmoderna, insieme al rapporto al tempo stesso essenziale e inaffidabile tra la parola e il piacere, tra l'apparenza e la realtà, il tema di fondo è il furto: d'identità, di fiducia, d'amore. E, in una intervista, l'autrice ha confessato: «A metà libro ho rotto con la mia compagna in un modo piuttosto traumatico, e mentre piangevo sulla tastiera del computer ho avuto la curiosa sensazione che i miei personaggi si fregassero le mani, guardandomi e pensando: «Heh, heh, ora è il tuo turno. Non è così

simpatico dopotutto, vero?»». Perseguitata dal paragone con Charles Dickens, Waters ammette esplicitamente di essersi ispirata al suo grande talento di cronista sociale e al grottesco dei suoi personaggi minori, così come ad altri narratori ottocenteschi, da Wilkie Collins a Elizabeth Braddon, che hanno proposto caratteri femminili trasgressivi e argomenti estremi: «Al pari della protagonista del mio romanzo, ho la mano lesta... Di Dickens apprezzo il fatto che alcune sue opere riescono a superare il confine che separa la cultura alta da quella bassa, trasformandosi in vere e proprie soap opera». Ma i suoi principali punti di riferimento emulativo sono la «lesbian herstorical fiction» contemporanea, da Sarah Dreher a Paula Martinac, e la notevole tradizione letteraria omosessuale inglese da Oscar Wilde in poi. I numerosi premi e riconoscimenti che si sono riversati sui suoi libri l'hanno colta impreparata: «Mi sarei accontentata di avere una nicchia nel mercato lesbico, e l'idea

di essere diventata un'icona mi mette piuttosto a disagio, anche se è delizioso che la gente trovi interessante ciò che scrivo. All'inizio volevo soltanto creare un nuovo tipo di romanzo storico lesbico, e anche adesso il mercato non mi condiziona affatto, visto che riesco a scrivere solo cose che mi appassionano». Il consenso e le vendite l'hanno convinta a lasciare l'insegnamento e a dedicarsi completamente al lavoro di scrittrice. Il romanzo è il suo elemento naturale, come si può constatare dalla mole dei suoi libri, in media di circa cinquecento pagine: «Per questa dimensione ho bisogno di una routine, di darmi l'obiettivo di almeno mille parole al giorno... Se aspettassi l'ispirazione, potrei aspettare per sempre!». E la storia è il suo universo inventivo: collezione vecchie cartoline postali, è un'accanita frequentatrice di biblioteche e archivi. Per il prossimo libro ha deciso di cambiare epoca, per «trovare un altro idioma». Ha abbandonato l'Ottocento per traslocare negli anni Quaranta, prima e durante la seconda guerra mondiale: «Sarò più impressionistica, farò a pezzi l'intreccio per approfondire i rapporti tra le donne e le loro vite. Forse mi piacerebbe restare nei Quaranta per un altro libro, ma anche i Cinquanta cominciano ad esercitare un certo fascino su di me, così mi sto lentamente muovendo in avanti».

Costituzione europea, senza arretrare

Tutti i paesi europei hanno espresso un giudizio positivo sulle dichiarazioni del vincitore delle elezioni spagnole, José Luis Zapatero, sulla volontà di arrivare all'approvazione della nuova Costituzione Europea.

Tutti salvo uno, il Governo italiano.

Al Consiglio Europeo della scorsa settimana Berlusconi ha espresso tutto il suo scetticismo mentre il Ministro degli Affari Esteri Frattini ha espresso la sua contrarietà "a compromessi al ribasso".

L'atteggiamento italiano è incomprensibile. L'obiettivo più importante è quello di approvare la nuova Costituzione Europea non quello della città in cui questo avviene. Saremo stati contenti anche noi se questo fosse avvenuto sotto Presidenza italiana ma è del tutto ingiustificato fare ora i capricci perché questo onore può toccare all'Irlanda o all'Olanda. Semmai Berlusconi se la può prendere con il suo compagno di Partito Popolare Europeo José Aznar che non gli ha consentito di arrivare al risultato sperato.

Oggi virtuosamente il Ministro Frattini, come si è detto, dice no a compromessi al ribasso. Peccato che era stata proprio la presidenza italiana con gli allegati e addendum dell'11 dicembre a preconizzare arretramenti al ribasso sia dal

punto di vista del passaggio al sistema di votazione a maggioranza qualificata, sancendo possibilità di veto in materia di cooperazione penale (oltre a ridimensionare la Procura Europea), ma anche in altre materie nonché nell'ambito della cooperazione rafforzata. Anzi, su questi punti, siamo molto chiari, occorre tornare al testo elaborato dalla Convenzione.

La spiegazione che dà Frattini sono che "quel testo fu accettato dall'Italia come Presidenza dell'Unione Europea ma che a titolo nazionale chiediamo di più". Singolare atteggiamento quello di chi non essendo riuscito ad arrivare ad un compromesso soddisfacente per tutti, sceglie ora il ruolo di bastian contrario.

La verità è che il principio della doppia maggioranza, su cui la Spagna di Aznar aveva messo un veto invalicabile è stato ora giudicato accettabile da Zapatero mentre il viaggio di Schroeder in Polonia ha consentito di avere una apertura anche dal Primo Ministro Miller. Rimuoviamo innanzitutto gli arretramenti del documento della presidenza italiana e la nuova Costituzione non sarà al ribasso. Ma deve valere un principio preciso: difendere il testo della convenzione; se possibile compiere ulteriori avanzamenti; respingere nettamente ogni arretramento. Atteniamoci a

I vertici britannico-franco-tedeschi e l'annuncio di altre iniziative dello stesso tipo, dimostrano lo stato di isolamento in cui l'Italia è stata cacciata dal governo Berlusconi

VALDO SPINI

questi principi e daremo un contributo ad un buon testo, e soprattutto ad una sollecita approvazione di esso, visto che le elezioni europee

sono ormai alle porte.

Il testo della nuova Costituzione, approvato per consenso dalla Convenzione, aveva ricevuto il sostegno

di tutta la delegazione italiana. Sarebbe paradossale che la maggioranza di Governo si dimostrasse oggi tiepida se non recalcitrante.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Tu vuo' fa' l'amerikano

Carlo Rossella (*)

Quel che è successo in Spagna potrebbe capitare in Italia. Anche da noi c'è una sinistra fortemente contraria alla presenza militare sul territorio iracheno. Anche da noi si accusa il governo di essere un amico "troppo sottomesso" degli Stati Uniti. Anche da noi c'è chi auspica la fuga da Nassiriya. Ci sono tutte le condizioni, guardando la situazione dal punto di vista dei terroristi, per colpire.

(*) Direttore di Panorama, editoriale dal titolo "Non mollare!"

Traduzione

Se il terrorismo colpirà in Italia, la colpa non sarà di Al Qaeda, ma - come al solito - dei comunisti.

Per questo il gruppo ds con la mozione illustrata alla Camera ha chiesto che il Parlamento dia al Governo indirizzi molto chiari in materia.

Anche perché il susseguirsi dei vertici britannico-franco-tedeschi e l'annuncio di altre, ulteriori iniziative dello stesso tipo, dimostrano lo stato di isolamento in cui l'Italia è stata cacciata dal Governo Berlusconi.

Non si è ascoltato a tempo debito l'invito del presidente Ciampi per sviluppare un'iniziativa dei sei paesi fondatori; si è sparato ad alzo zero contro l'Europa a due velocità; non si sono prese incisive iniziative bilaterali subito dopo il fallimento della Conferenza Intergovernativa. C'è quindi, dopo l'iniziativa franco-britannico-tedesca il concreto rischio non tanto di un'Europa a due velocità, quanto che un gruppo di avanguardia parta, ma parta senza l'Italia. È quindi interesse nazionale del nostro Paese che si affermi una nuova linea di politica europea che riporti l'Italia alla testa del processo di integrazione europea.

Anche perché, il rilancio del tema della Costituzione Europea non è avvenuto a vuoto. Il Consiglio Europeo del 25 e 26 ha detto cose molto importanti sia sul Medio Oriente che sul ruolo dell'Onu nell'Iraq, dimostrando che dopo l'at-

tentato di Madrid dell'11 marzo o l'Europa si fa sentire o rischia l'annichilimento politico in quanto Unione.

E la posizione di Zapatero che riapre il dibattito sul ruolo dell'Onu in Iraq. È l'Unione Europea che non si vuole arrendere all'abbandono di ogni iniziativa di trattativa in Medio Oriente.

In altre parole di fronte ai problemi che rimangono aperti, si è dischiusa la possibilità di un dialogo anche tra quei paesi che hanno preso posizioni diverse se non opposte sul tema della guerra all'Iraq. E poco vale che Berlusconi si sia attaccato al telefono per chiedere a Blair di soprassedere al nuovo vertice a 3 delle grandi nazioni europee. L'unica cosa che ha ottenuto - se pure l'ha ottenuta - è quella di un suo rinvio, non certo quella di ottenere che l'Italia venga associata a queste riunioni, come pure sarebbe giustificato dal suo peso demografico e dal suo prodotto interno lordo.

L'esclusione dell'Italia è tutta politica. Ed è un fatto molto triste. Ma non è un fatto casuale. Se sapremo riprendere aggiornandola la tradizionale posizione di punta dell'Italia in senso europeistico potremo riguadagnare terreno. Ma è del tutto legittimo affermare che questo compito toccherà ad un altro governo e ad un'altra maggioranza.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PANE AL PANE, VINO AL VINO

Dir pane al pane e vin al vino. Anche le parole hanno un sogno: l'univocità. Oggi però il tempo dei barometri verbali è da incubo. Nei momenti d'emergenza fioccano le parole atipiche - interinali e co.co.co. - ed i vocaboli più solidi cambiano di senso sotto le nostre orecchie. Il "vitto" è diventato un pericoloso contrario della sua etimologia, che è la vita; i "fatti", che credevamo conferme, sono risposte a domande da porre diversamente; il "presente" è un'ipotesi oltre la quale non siamo riusciti ad andare; il "credere", che significava fare esperienza e contatti su, oggi designa dei comportamenti contrari alle convinzioni più ragionevoli. Le parole da segnavia diventano fregghi e segnacci? Il loro impatto è dovuto a quello che non vogliamo sapere? Attenzione: il senso è un'anticipazione dei comportamenti e le conseguenze non le porta la cicogna! Soprattutto ora, che, tra messaggi forzisti e leggi tarocate, abbiamo molto bisogno delle prove del

dire. Toccherebbe alle scienze sociali cliccare due volte sui vocaboli da pesare e pensare. Mettere una parola buona in una teoria sostenibile sarebbe un bene, anche minore. Invece, nel mondo dei Flussi - di denaro, di beni, di uomini, di messaggi - sociologia e scienza politica hanno optato per il Fluido. Insomma, basta con le logiche e con i meccanismi concettuali, sempre perversi! Tutto scorre! Il reale e il pensiero, già debole e floscio, non ha cambiato di forma ma di materia: è diventato liquido. Fluida infatti sarebbe la democrazia postmoderna con le sue complicate lealtà; fluttuante la Borsa e l'opinione pubblica, per cui il Flusso delle informazioni dipende dal rubinetto della TV. Fluida anche la soggettività, con l'io cosciente che sguazza nel brodo primordiale della psiconica genetica. Tutto è comunicativamente fluente, moralmente flessibile ed esteticamente debitoso. Senza categorie rigide - anche i debiti

sono spalmabili - i nuovi valori sono scorrevoli e magari corvivi, ma sempre miscelati ed emulsionati. Le organizzazioni sono sciolte e le appartenenze scivolose - niente attriti nel paese bipartisan! Fluido è il magnetismo di una società instabile, indistinta e imponderabile, tutta diluizioni e riflessi. Per la coscienza di classe ci vogliono corsi di formazione! Siamo certi che per pensare i Flussi servono concetti Fluidi? Vediamo: gli esercizi sulle parallele semantiche fanno bene alla mente. Opponiamo al Fluido non il solido, ma l'unico e l'indivisibile. Il Fluido allora non è l'indeterminato e il disordinato, ma il modo di distinguere e distribuire un mondo molteplice e turbolento. Nei Flussi dell'economia e della comunicazione ci sono velocità e forze, orientamenti, pressioni e concentrazioni, attriti e sedimentazioni, divergenze, correnti, gorgi e cascate da descrivere e da comprendere. E in politica ci sono parole viscidie e prassi vischiose, nonché Flussi antagonisti che non vogliono proprio confluire. I duri e i falchi osservano divertiti le scienze sociali che, a Fluidi passi di colomba, si tolgono il pensiero!



Liquidazioni ricche? La mia non lo è stata

Peppino Caldarola

Caro Padellaro, ti ringrazio per la pubblicazione del mio articolo e ho letto con interesse il tuo. In quest'ultimo c'è un riferimento polemico a chi, avendo avuto molti trascorsi all'Unità, ne è uscito percependo liquidazioni ricche malgrado il disastro economico. Io so che tu non ti riferisci a me, mi conosci, e lo sanno i vecchi lettori dell'Unità. Non so se lo sanno i nuovi. Quando il giornale ha chiuso io, come pochi direttori hanno fatto in situazioni analoghe, non ho contrattato posizioni di favore e me ne sono andato con i miei redattori in cassa integrazione per un anno. Il mio stipendio di direttore, due volte direttore, era di circa nove milioni di lire al mese. Nella graduatoria degli stipendi ero molto al disotto di altre posizioni gerarchicamente inferiori e soprattutto con meno responsabilità di me, diciamo che ero tra il decimo e il ventesimo posto. Mai contrattato superminimi, benefici o quant'altro. La mia liquidazione, come può certificare l'azienda, dopo una lunga militanza all'Unità che risale al 1978, è stata di poco più di settanta milioni, in gran parte destinata a ripianare il deficit dell'anno trascorso senza stipendio. Ora come parlamentare tolgo dalla mia indennità il contributo alla Direzione del mio partito, quello ai servizi di segreteria e quello alla mia organizzazione regionale. È una somma che supera i dieci milioni al mese a cui vanno aggiunte le spese per il soggiorno settimanale in Puglia, regione che mi ha eletto. Guadagno più o meno come guadagnavo all'Unità. Meno di tanti altri, ma comunque mi ritengo un vecchio signore ben retribuito. Non voglio che tu scriva a chi ti riferivi a proposito di arricchimenti, ma vorrei che si sapesse che non sono io. Grazie per la pubblicazione di questa lettera. Con amicizia.

La democrazia italiana può contare su di voi

Abdon Alinovi

Caro direttore e cari tutti voi che lavorate per l'Unità, qualcuno ricorderà che ad un anno di attenta lettura del rinato giornale vi feci pervenire le mie felicitazioni. Sono sempre più convinto che la democrazia italiana può contare sull'Unità come un solido punto di forza. In un panorama di media italiani nei quali, salvo poche eccezioni, prevale il servilismo, la ruffianeria e ben calcolate ambiguità, la vostra linea, il vostro stile, non conformista, aperto e coraggioso acquistano prestigio e danno fiducia nella possibilità di aggregare le forze che vogliono essere all'altezza delle terribili sfide che l'inizio di secolo propone. Potete fare di più e meglio? Certamente, se lo augurano tutti coloro che hanno la coscienza del pericolo che corre questo Paese: un regime di dispotismo, apparentemente

cara unità...



soffice, che stravolge le conquiste dell'antifascismo e della resistenza, deprime le potenzialità del lavoro e la vocazione di pace del nostro popolo. Possiate contribuire con successo crescente all'aggregazione urgente per il mutamento.

Voi date voce a quello che sento

Mauro Medici

Caro Unità, per l'anniversario dei tre anni del tuo ritorno in edicola volevo esprimerti la mia stima più sincera e il ringraziamento più vivo per tutto il tuo operato. Per me rappresenti la voce di quello che sento dentro e che vorrei esprimere in ogni dibattito. La tua coerenza e la tua opposizione intransigente mi fa sperare ogni giorno che le cose per l'Italia possano cambiare e che sempre più coscienze si stiano svegliando per fare in modo che l'Italia torni ad essere un Paese prospero. Ti prego di continuare su questa linea come hai sempre fatto dal tuo ritorno. E non smettere mai di tenere sveglio chi ci rappresenta in Parlamento, anche dopo che torneremo a vincere. L'Italia ha bisogno di te e della tua voce libera. Non essere mai serva di nessuno.

Il terzo compleanno Buon segno!

Ludovica Modugno

Caro direttore, la nuova Unità compie 3 anni: buon segno!!! Lunga vita a QUESTA Unità. E quindi: al libero dibattito delle idee, alla dialettica, al rigore morale, alla capacità di indignarsi ancora!

Quel colpo di fulmine di tre anni fa

Giulio Pedretti

Caro Padellaro, non ci posso credere, sono passati già tre anni dalla "resurrezione" dell'Unità! Non avevo mai preso prima questo quotidiano, ma il primo

numero non me lo sono voluto far scappare: un colpo di fulmine. Il giorno successivo non si trovava più una copia in nessuna edicola e (accidenti a voi) ho dovuto andare fino in città, a Brescia, per trovare il secondo numero (130 km, fra andata e ritorno, di cui mi siete ancora debitori).

Per farla breve l'Unità, questa Unità, è ora il mio giornale di riferimento, che completo con altre "sottomarche" nei momenti topici.

È un piacere la mattina ritrovarvi in edicola, ed è una sorpresa anche vedere "chi" siano i lettori.

Complimenti, un bel giornale, pulito, stimolante, onesto.

L'allegria che ritrovo in edicola

Gianna Miceli, Federazione Ds Ragusa

Custodisco gelosamente la mia copia de l'Unità del 28 marzo 2001 perché è il segno della rinascita del giornale che ha accompagnato la mia vita. Lo dico con il profondo del cuore quella striscia rossa è il mio punto di riferimento quando entro nell'edicola e la cerco e mi sorride.

"L'Unità ritorna perché?" questo il titolo dell'articolo di F. Colombo "L'unità non c'era ma c'era. Questo giornale non era in edicola eppure è rimasto radicato nella vita di tanti..." È stato così ed oggi a tre anni di distanza questo nostro giornale ci dà la forza per impegnarci sempre di più, ci dà il calore che serve per riscaldare i nostri cuori e sperare che possa cambiare questo nostro Paese e ci restituisce la speranza.

Bravi, bravi, bravi continuate non fatevi intimorire da chi vorrebbe l'oscuramento della luce della gente che come me crede nell'informazione dettagliata e precisa che la vs redazione fa. Grazie per questi tre anni e per tantissimi altri anni di informazione!!!!

Un necessario chiarimento

Vittorio Emiliani

Caro direttore, poche righe per chiarire al lettore Gaetano Buccelli che: a) non faccio dietrologie in merito all'aggressione subita da Fassino e dalla delegazione dei Ds al corteo del 20 marzo, né indico

"mandanti". Mi basta rilevare che si è trattato - come hanno ben descritto sull'"Unità" Michele Meta e Massimiliano Massimiliani - di un'imboscata purtroppo preparata. Poi c'è chi l'ha condannata con sdegno, chi ne ha preso severamente le distanze e chi invece ha taciuto o ha mostrato una qualche condiscendenza; 2) quella imboscata continua a giuridarla politicamente grave e imbecille; 3) non capisco perché, ogni volta, a chi si definisce riformista o riformatore venga chiesta una sorta di "analisi del sangue" per vedere se è da accogliere o meno nell'universo della sinistra. Lo fa anche Buccelli il quale domanda pure a me se sono "disponibile ad abolire tutte le leggi o riforme inique introdotte dal centrodestra". Mi pareva di aver scritto anche sull'"Unità", forse più di una volta, cosa pensassi delle leggi "su misura" per Berlusconi, ultima la Gasparri, la più "grassia" di tutte, del condono, del Codice Urbani, ecc.. Dirò di più: se stesse in me, rivedrei a fondo anche alcuni pasticci del centrosinistra, come il Titolo V della Costituzione e come lo spoil system (che Frattini ha certo forzato, ma che c'era già). Inoltre mi auguro che cada l'idea di una Rai che si salverà soltanto se verrà privatizzata per almeno due terzi. Nei quattro anni trascorsi in Viale Mazzini, Zaccaria, Balassone ed io ne abbiamo fatto amara esperienza ricevendo non poco "fuoco amico". Come ci hanno pubblicamente riconosciuto persone della qualità morale di Paolo Gentiloni e di Beppe Giulietti.

Trovo il giornale indispensabile

Paolo Galli, Milano

Sono un libero professionista di 65 anni, compero e leggo l'Unità dal primo numero di tre anni fa e trovo il giornale indispensabile, stimolante e libero. I Dirigenti Ds dovrebbero essere orgogliosi e fieri di questa Unità: fa onore alla loro intelligenza e alla loro apertura mentale e politica. È certo che partito e giornale hanno ruoli diversi: l'Unità svolge benissimo il suo: di dibattito, di stimolo e di strenua difesa dei principi e valori comuni.

Nella attuale situazione italiana mentre il governo e la maggioranza sono strutturalmente portati a privilegiare il proprio interesse su quello collettivo, la giustizia propria su quella del codice, mentre sono impegnati a devastare la Costituzione e a monopolizzare i mezzi di comunicazione la voce di questa Unità è importantissima.

Io credo che conserverò fiducia e la speranza di un cambiamento finché ci sarà questo giornale e i Ds che lo sostengono.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quello che più preoccupa pertanto è che, nonostante questa consapevolezza, nonostante sia opinione diffusa che la criminalità organizzata è un fenomeno che mette in pericolo e mina alle fondamenta lo sviluppo del paese e la stessa democrazia, l'impegno politico, in questo campo, sia calato, che vi sia stata addirittura un'inversione di tendenza. Penso alla L. 45 del 2001, che costituisce l'epilogo di una lunga campagna di delegittimazione dei collaboratori di giustizia, già fatti sempre oggetto insieme ai loro familiari di minacce e violenze inaudite da parte delle associazioni criminali; alla legge 367/2001 sulle rogatorie che ha messo a rischio quei processi contro la criminalità organizzata, in cui la prova era prevalentemente costituita da atti e da documenti faticosamente acquisiti all'estero con rogatorie; alla legge Cirami sulla remissione per legittimo sospetto di cui non pochi boss hanno tentato di approfittare nei processi a loro carico. Penso alla recentissima disposizione che impone di distruggere i tabulati telefonici dopo 24 mesi. Sembra che il legislatore abbia dimenticato che le associazioni di stampo mafioso sono in stretta concorrenza con lo Stato, che occupano gli spazi da questo lasciati o trascurati e che, quando questi spazi sono tanti e sempre più larghi, diventano un fenomeno sociale molto pericoloso. Esse infatti, non solo offrono ciò che lo Stato non riesce a dare, come prospettive di lavoro o sicurezza, ma si pongono anche

È opinione diffusa che la criminalità organizzata mette in pericolo lo sviluppo del paese e la stessa democrazia

Preoccupa che l'impegno politico, in questo campo, sia calato, e che vi sia stata addirittura un'inversione di tendenza

Napoli, solitudine e camorra

GERARDO D'AMBROSIO

come ostacolo allo sviluppo dell'economia delle zone che controllano. Significativo è quanto avvenuto ed avviene per l'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Neppure per i primi venti chilometri da Salerno a Battipaglia i lavori, che iniziarono quasi un decennio fa, sono stati terminati. La distrazione dello Stato ha consentito infatti che associazioni di stampo mafioso si siano accaparrate, con i subappalti, quasi tutti i lavori. Sembra che si sia dimenticato che lo Stato si fonda sul principio di legalità, sul rispetto delle regole che la società democraticamente si impone per una convivenza pacifica e civile e sul principio di solidarietà, mentre la mafia la camorra e le associazioni criminali in genere si reggono invece sulla corruzione, sulla minaccia, sulla violenza, sulla sopraffazione, sulla frode. Che per la realizzazione dei propri fini e dei propri profitti le associazioni di stampo mafioso non si fermano di fronte ad alcun ostacolo o principio morale. Quando divengono forti e radicate sul territorio cercano complici nelle istituzioni locali ed a volte cercano di impadronirsi o quanto meno di infiltrarvi loro affiliati.

Quando costituiscono proprie imprese, perseguono solo l'intento di ricavare il massimo dei profitti e di tenere fuori del mercato le imprese sane. Le imprese oneste o meglio normali credo che tutti siamo convinti che la disoccupazione nel Sud dipenda non solo dalla carenza di infrastrutture ma, soprattutto, dal fatto che nonostante le agevolazioni più volte offerte, le imprese oneste o meglio normali abbiano serie remore ad insediare le proprie strutture. Gli imprenditori sanno infatti che le associazioni criminali che controllano il territorio, nella migliore delle ipotesi, imporranno loro costi aggiuntivi: il famoso pizzo o comunque altri costi quali furti, danneggiamenti, incendi e via dicendo che li renderebbero non più competitivi. Oggi è da tutti riconosciuto, che la lotta a questo tipo di criminalità non possa essere condotta sul solo piano della repressione, che vada privilegiata l'attività di prevenzione, che occorra per questo l'impegno costante delle istituzioni, non solo di quelle centrali, ma anche di quelle periferiche, considerata l'enorme importanza che esse

vanno assumendo con i crescenti poteri loro attribuiti dal decentramento. Per questa ragione è indispensabile che le istituzioni si riappropriino delle loro prerogative e che non abbiano incertezze o indulgenza alcuna verso le associazioni criminali, che rifiutino qualsiasi forma di compromesso, l'idea che lo Stato possa abituarsi a convivere con esse. Chi fa parte di quelle associazioni deve sapere che sarà puntualmente perseguito, arrestato, processato e condannato e che i beni illecitamente accumulati saranno puntualmente confiscati. La tensione e l'attenzione alla lotta contro le associazioni criminali insomma non deve mai allentarsi. Ogni forma di illegalità deve essere immediatamente individuata e denunciata e devono essere immediatamente presi i provvedimenti amministrativi e di polizia relativi. Ma è indispensabile anche che i processi siano celebrati nel più breve tempo possibile. Come diceva secoli fa Beccaria non è la gravità ma l'ineluttabilità della pe-

na che scoraggia il crimine. Chi delinque deve sapere che difficilmente potrà sottrarsi alla giusta punizione, che questa arriverà in tempi brevi e che non potrà comunque mai godere dei profitti dei propri crimini. E ciò oggi purtroppo non avviene ed i tempi più lunghi dei processi si riscontrano proprio nelle zone più a rischio. Nel corso di una tavola rotonda sulla criminalità, tenutasi a novembre scorso in una cittadina della Campania, cittadina in cui dall'inizio dell'anno erano stati consumati ben quindici omicidi di camorra, ho appreso che il locale Tribunale non era più in grado di celebrare i processi prima della scadenza dei termini di custodia cautelare. Immediatamente in quei testimoni che avevano avuto il coraggio di denunciare, di collaborare con la giustizia, pensando ai rischi che correva non mi sono fortemente indignato e preoccupato per il futuro. Per rimediare occorre per mano al più presto ad una riforma organica del codice di procedura penale al fine di abbreviare i tempi di definizione dei processi. Occorre conciliare il di-

ritto alla difesa con il diritto alla sicurezza dei cittadini. Non è assolutamente accettabile che una sentenza di condanna o di proscioglimento intervenga, come avviene non di rado nei processi di criminalità organizzata e non solo in questi, anche dopo dieci anni. I tempi attuali del processo non solo rendono estremamente ardua la lotta alla criminalità organizzata ma sono nettamente in contrasto con il principio della ragionevole durata del processo fissato nell'art. 111 della Cost. modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999. Ho più volte esposto anche sulle pagine di questo giornale quali riforme andrebbero apportate al nostro codice di procedura penale e nonostante sia rimasto inascoltato continuerò a farlo. Ma governo, magistratura e forze dell'ordine devono produrre il massimo sforzo ed impegnarsi a fondo per scoraggiare anche la microcriminalità. È qui infatti che la criminalità organizzata trova brodo di coltura, connivenze, forze da reclutare. I giovani, che si dedicano al crimine vanno subito convinti che il delitto

non paga. Non vi può essere alcun dubbio che lo Stato sia enormemente più forte delle associazioni criminali, anche le più pericolose e le più impenetrabili: lo ha dimostrato l'indagine sulle Brigate rosse e sugli omicidi di D'Antona e di Biagi. Non siamo secondi a nessuno come capacità investigative. La criminalità organizzata può essere vinta con una diversa volontà ed un diverso impegno politico. Purtroppo è questo che è venuto meno e ci vorranno anni per recuperare sui ritardi, sui danni già fatti. Non c'è stato un solo convegno sul tema della criminalità organizzata che non si sia concluso con l'unanime affermazione che elemento essenziale per la lotta alla criminalità organizzata è l'educazione alla legalità, e che tale educazione richiede un processo lungo e complesso dovendo necessariamente partire dalla scuola e dalle famiglie per arrivare all'intera società e con l'altrettanto unanime affermazione che tale educazione deve essere accompagnata da un impegno costante delle istituzioni a tutti i livelli centrali e periferici che devono mantenere, sul punto, inderogabile coerenza. A nessuno può sfuggire quindi come la diffusione della cultura della legalità sia estremamente difficile quando le istituzioni mostrano di non dare alcun peso al rispetto di questa cultura. Mi riferisco alle recenti leggi sul condono fiscale, sul rientro dei capitali dall'estero, sui condoni edilizi, leggi che, anziché punire hanno finito per premiare proprio coloro che quella legalità non avevano rispettato.

Il tramonto delle destre

GIAN GIACOMO MIGONE

la foto del giorno



Un gruppo di pakistani tra le rovine delle loro case distrutte durante gli scontri tra l'esercito e i guerriglieri di Al Qaeda

Segue dalla prima

È sia destinata a rimanere una sorta di acqua stagnante adriatico-balcanica, al riparo dei venti di rinnovamento. Per dare una qualche risposta, inevitabilmente ricca di «e» e di «ma», è ineludibile un'altra domanda. Siamo di fronte a una tendenza che semplicemente penalizza i governi occidentali in carica o trattasi, invece, di un'inversione di tendenza che rispecchia la crisi del liberismo tutt'ora imperante, anche nelle sue forme più militarizzate, e che comincia a essere intercettato dalle opposizioni più o meno di sinistra? Si tratta, insomma, della risultante della crisi della politica o della crisi di una politica? Forse l'una e l'altra cosa; addirittura due facce della stessa medaglia. Vediamo la prima. Con sempre maggiore frequenza capita di osservare la pochezza della politica, formazioni partitiche che si avvisano fino ad essere sostituite da sgarbiati ma scarsamente democratiche convention, ceti politici a tal punto ossessionati dai loro interessi corporativi da non prestare alcuna attenzione ai bisogni di società che sarebbero chiamati a rappresentare e servire, di conseguenza numeri crescenti di cittadini che cercano altrove partecipazione e valori, quando non si rassegnano alla cura del loro particolare. Fenome-

ni importanti, cui concorre certamente la mediocrità dei singoli e delle aggregazioni cui danno (diamo) vita, come osserva Luciano Gallino, ma tutto sommato epifenomeni, conseguenze di una crescente esautorazione della politica nei suoi luoghi istituzionalmente deputati: soprattutto quello nazionale (il locus, ove la distanza dai cittadini è minore, ancora si salva). Troppe decisioni importanti, al punto da far sentire il loro peso in tempi rapidi sulla vita dei singoli, sono sottratte a governi e parlamenti nazionali, persino a quelli degli Stati Uniti nel momento in cui constatano come sia illusoria la via d'uscita unilaterale. Pace, sicurezza, benessere, salute, aspirazioni quotidiane della grande maggioranza dell'umanità, nel contesto di una globalizzazione non governata sono sempre meno alla portata delle istituzioni democratiche, in cui prevale la strumentalità dettata dalla volontà di sopravvivenza politica di coloro che temporaneamente le occupano. Sempre più temporaneamente, è questo il punto, perché i cittadini esautorati e insoddisfatti alla prima occasione usano il loro residuo potere di elettori contro i loro rappresentanti, spesso mediocri ma, soprattutto, a loro volta impotenti. Ma vi è pure il rovescio della medaglia. Esiste forse una logica secondo cui, via via che cresce la consapevolezza

di un simile stato di cose, trovano crescenti difficoltà ad ottenere consenso le forze politiche che ne hanno teorizzato la virtù, ne hanno minimizzato e disconosciuto i costi, esaltandone gli automatismi, smantellando possibili antidoti, denunciati come utopici e obsoleti. Si tratta di una controtendenza ancora incerta e contraddittoria, più debole dell'impazienza scarsamente consapevole degli elettori, come dimostra il risultato greco, e che non salva chi, come Chirac in occasione della guerra dell'Iraq, ha saputo interpretarla senza trovare riscontro in uno schieramento politico altrimenti omogeneo. Soprattutto si tratta di una controtendenza precaria se non sostenuta da un minimo di chiarezza di analisi e dalla sperimentazione fruttuosa di possibili rimedi intorno a cui costruire schieramenti sufficientemente unitari (punto debole di Chirac, meritariamente disomogeneo rispetto alla destra di Le Pen). Ne potrebbe scaturire una conclusione ottimistica per quanto riguarda le fortune elettorali prossime del centrosinistra italiano che potrebbe avvantaggiarsi di entrambe le tendenze, essendo esente dalla impopolarità immediata, derivante dall'esercizio del governo, e variamente critico nei confronti delle dinamiche globali che lo rendono precario. Una condizione ideale per beneficiare di una sconfitta,

ma di per sé insufficiente per costruire le condizioni di una vittoria duratura. Bastano tre brevi considerazioni per resistere alla tentazione di una soddisfazione precaria o addirittura illusoria: 1) in Italia sono in atto mutamenti istituzionali e condizionamenti mediatici senza precedenti in Occidente; tali da poter vanificare le garanzie democratiche che consentono in altri Paesi un'alternanza sia pure drogata; 2) ogni vittoria o non sconfitta, in regime elettorale maggioritario, richiede alleanze certe, fondate su un minimo di omogeneità, senza le quali prevalgono gli scenari, entrambi francesi, che hanno portato alla sconfitta prima di Jospin e poi dello stesso Chirac; 3) all'epoca del governo D'Alema tredici governi dell'Unione Europea su quindici erano costituiti da coalizioni di centrosinistra. Quel momento magico produsse poco o nulla, in termini di consapevolezza dell'intollerabilità dei meccanismi liberisti su cui era largamente diffusa una subalternità culturale, anche a sinistra. Soprattutto non fu compiuto alcun passo significativo nella costruzione di un'Europa politica solida, condizione indispensabile per restituire ai nostri cittadini una rappresentanza democratica senza la quale l'aspirazione all'autogoverno torna ad essere relegata tra le utopie della storia.

segue dalla prima

Immigrati, il voto porta pace

Lo fa senza presuntuose gerarchie razziali, senza omologazioni al colore del più forte, cui tutti dicono di aspirare, salvo poi proporre soltanto politiche di dissuasione o contenzione nei centri di cosiddetta accoglienza (galere a cielo aperto, ruvidi posti di sosta buoni per il bestiame da smistare: un tot al macello, un tot a tirare il carro, un tot a farsi mungere). È un passo verso la dignità del ruolo di cittadini per donne e uomini che, come un esercito comandato ancora da necessità primarie qui ormai superate, compie per noi, in vece nostra, tutto il «lavoro sporco» della vita: accudire anziani e disabili, lavarli, imboccarli, gestire la solitudine dei nostri bambini, pulire le nostre case e le nostre case, offrire il proprio corpo per le necessità sessuali di una società frettolosa e anaffettiva. È un riconoscimento e una prima, ancora imperfetta, forma forse di riconoscenza. Ed è dimostrazione, finalmente, di curiosità sociologica: grazie a Irma Tobias Perez, a Santos Toboada Zapata, a Ionut Gabriel Rusu e ad Aziz Darif impareremo qualcosa, scopriremo che desideri e che necessità si nascondono dietro il sorriso fisso de «la mia filippina», del rumeno «che mi sta lucidando il parquet», del marocchino «che vende quelle

camiciolate così carine», del peruviano «che si occupa di mia suocera». È, quello iniziato a Roma domenica scorsa, un processo di «individuazione» necessario e già rimandato troppo a lungo: non devono più esistere «i rumeni», «le filippine» eccetera, ma il signor Tale nato a Ghe Dej; la signora Talaltra, nata a Santa Cruz Laguna. È la fine delle generalizzazioni illegittime: «Sa, per me, quelli con la faccia gialla sono tutti uguali». Fine. Fine di: «I polacchi sono brave persone». Oppure di: «Le ucraine chi le capisce è bravo». Fine. Generalizzare è offendere. Gli stranieri extracomunitari che vivono nel nostro paese sono, prima di tutto, cittadini, diversi uno dall'altro, ciascuno con la sua storia, le sue qualità e i suoi difetti, ciascuno titolare di diritti. Dicono tutti (o almeno tutti gli esseri umani decenti, sospendo il giudizio sui leghisti): «Gli immigrati non sono un problema, sono una risorsa». D'accordo: loro sono una risorsa per noi. E noi per loro? Finora non abbiamo dato granché, noi. Quattro soldi, zero garanzie, dormitori, tendopoli, recinti, pregiudizi, carità pelosa, e la faticosa alternanza fra demagogia e minacce. E la democrazia? Invece di esportarla a cannonate come i nordamericani (scusate, non bisogna generalizzare: come George W. Bush e i suoi), è bello incominciare ad offrirla qui da noi quando da fuori vengono a trovarci. Un posto nel Consiglio Comunale di Roma è già qualcosa, è la prima seria offerta di democrazia, il primo gesto ospitale.

Perché solo a Roma? Non sono, gli immigrati, spalmati su tutto il territorio nazionale? Lo sono, infatti, ma guardiamoci attorno senza illusione sugli occhi: l'Italia sta, letteralmente, andando in pezzi. Il soffio freddo del separatismo pada-

no-centrico scompiglia le tessere di un Paese di identità unitaria relativamente recente (140 anni non duemila). Il ministro Castelli ha detto: «Andremo alle elezioni da soli. Non si può stare insieme a chi chiede il voto per gli immigrati».

Thank you sir! Verrebbe da gridare, come se fosse Emiliano Zapata, «Viva Veltroni!». La città di Roma è da tempo laboratorio di un'«altra Italia possibile». Lo è quando potenzia musei, organizza concerti gratuiti, riempie l'estate di cultura, onora

una donna che ha rischiato di essere lapidata come Amina Laval, predispone assistenza domiciliare per i malati di Alzheimer, distrugge invece di sanare orrori costruiti fuori dalle regole, premia un barbone che ha difeso un paio di sconosciute ragazze dalla violenza notturna rischiando la pelle. Roma, nonostante il traffico convulso, i buchi nell'asfalto che spaccano la schiena a chi si muove in motorino e i prezzi proibitivi degli affitti, si sta avvicinando, sempre di più, al modello di città moderna, ricca e generosa con i suoi abitanti che tutti sogniamo. Capitale di un'Italia che non c'è ancora. Ma ci sarà. Una giornata come quella di domenica scorsa fa ben sperare. Fa ben sperare per la politica sull'immigrazione prossima ventura (quella del governo di centrosinistra, se posso azzardare un po' di ottimismo), ma anche per un altro tema che, almeno a me, sta particolarmente a cuore: la riforma della politica. Ebbene sì, io pure «ho un sogno», che le porte della rappresentanza istituzionale si aprano a cittadine e cittadini comuni, gente che rispecchia e vive le diverse condizioni sociali e quindi può ben interpretare esigenze e desideri per migliorare la vita di tutti. Sarò felice quando anche in Parlamento e in Senato saranno invitati a sedersi un peruviano, un rumeno, una filippina e un marocchino. E magari, perché no?, anche un manovale, una massaia, un poeta e una studentessa.

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		

La tiratura de l'Unità del 29 marzo è stata di 130.215 copie

2004

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Tre buone ragioni per aderire ai Democratici di Sinistra

1. In Europa fai vincere la sinistra e le forze di progresso: nel 2004 voteremo per il rinnovo del Parlamento europeo. L'Europa che verrà potrà essere segnata dai valori della destra, dall'idea di una chiusura dentro i confini del proprio territorio e mercato. Oppure aprirsi: un'Europa accogliente e solidale, libera e colta. Un'Europa che trovi nei valori della sinistra e del riformismo il riferimento solido del proprio avvenire. I Ds lavorano per questo. Per fare dell'Europa di domani un grande spazio di libertà, di giustizia sociale, di democrazia.

2. L'Europa ha bisogno dell'Italia e l'Italia ha bisogno di un'alternativa alla destra. Nessuna delle promesse fatte alla vigilia del voto si è concretizzata. Né l'aumento delle pensioni, né la ripresa dell'economia, né l'avvio delle tanto decantate opere pubbliche. Gli unici "buoni affari" che il governo ha fatto sono

stati quelli a vantaggio del Presidente del Consiglio, i provvedimenti che lo hanno reso "un cittadino al di sopra della legge". Le cose, però, stanno cambiando. Anche grazie ai Ds: un partito dove, oggi più di ieri, la partecipazione ha un senso. Grande.

3. Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei Ds (**1 euro per ogni tessera**) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai DS.



Se vuoi ricevere informazioni su come aderire ai Democratici di Sinistra scrivi a: organizzazione@democraticidisinistra.it oppure telefona allo 06 6711236 o invia un fax allo 06 48023321

Sostieni i Democratici di Sinistra

Sottoscrivi

Compra una Azione di sinistra

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

Bonifico bancario

Unipol Banca - Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
conto corrente CC1630263163 Cin: W

Conto corrente postale

versamento sul conto n. 40228041

Versamento on line

con carta di credito, sul sito
www.dsonline.it

Destinatario

Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo 12 - 00184 Roma

Causale

Erogazione liberale ai sensi della legge
n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono **fiscalmente deducibili** e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale **indicando la causale**.



Il costo è di € 50
Informazioni: 06 6711217/218



Amministrative 2004



Europee 2004

www.dsonline.it